

Rassegna Stampa
mercoledì 10 gennaio 2024

Rassegna Stampa

10-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	10/01/2024	26	In 4 per il dopo Bonomi il Risiko delle cordate = Le cordate di Confindustria <i>Federico Monga Francesco Spini</i>	4
--------	------------	----	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2024	15	Nasce un caso sulle elezioni = Nasce un caso sulle elezioni di Confindustria <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2024	9	Grande risultato, darà possibilità di sviluppo = Dopo 21anni evitato l'esercizio provvisorio Per governo e imprenditori fatto storico <i>Giacinto Pipitone</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/01/2024	2	Regione, via libera alla finanziaria della " normalità " = Regione, la manovra della normalità Schifani: Nostro grande risultato <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	10/01/2024	2	Falcone, Galvagno e Sammartino: = Il Buono, il Brutto, il Cattivo ecco i ruoli (e le ambizioni) del " triello " etneo di Renato <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	10/01/2024	3	In forse la legge-spot sui femminicidi Le scelte sui territori: achitando a chi niente = Femminicidi, perplessità sulla norma per assumere Poi a chi tanto e a chi nulla <i>Mario Barresi</i>	14
SICILIA CATANIA	10/01/2024	8	Gas, a mercato libero convergono le offerte a prezzo variabile ma a Sud sono più alte <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	10/01/2024	23	Se sul ring salgono Stato e Regione Siciliana <i>Giovanni Ciancimino</i>	17
SICILIA CATANIA	10/01/2024	23	Manovra, governo e opposizione <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2024	8	Concorsi e bonus Nella manovra una valanga di finanziamenti = Concorsi e bonus Nella manovra una valanga di finanziamenti <i>Giacinto Pipitone</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2024	8	Feste, campi sportivi e strade: premiati iComuni con lo sponsor <i>Gia. Pi.</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	2	Ars, passo in avanti sui femminicidi = Femminicidi, si muove FArS Un lavoro ai figli delle vittime e alle donne rimaste sfregiate <i>Miriam Di Peri</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	2	Ecco la manovra: soldi a (quasi) tutti Consigli comunali, aumenta il cettone <i>M. D.p.</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	3	Non solo la beffa sui roghi Da Roma dispetti in serie e Schifani vola da La Russa <i>Giusi Spica</i>	28

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	10/01/2024	5	Ponte sullo Stretto, riparte la macchina degli espropri a Messina <i>Michele Guccione</i>	30
SICILIA CATANIA	10/01/2024	8	Partenza a ostacoli per la Zes unica del Sud con deadline l' 1 marzo: pec bloccate e decreti che mancano = Zes unica, una partenza a ostacoli <i>Michele Guccione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2024	9	Sarà consentita l'apertura di negozi più grandi nei centri storici = Negozi più ampi/ è la rinascita <i>Antonino Giordano</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	11	AGGIORNATO - Il 50% delle spiagge rischia di scomparire = La spiaggia non è più Fsos erosioni assedia le concessioni balneari <i>Giada Lo Porto</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	12	Interattivi e virtuali i musei siciliani sfidano il futuro = Interattivi e virtuali I musei siciliana la sfida del futuro <i>Paola Pottino</i>	37

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2024	5	Le città più care = Bolletta del gas, Palermo tra le città più care <i>Salvatore Rocca</i>	39
-----------------------	------------	---	-----------------------------------------------------------------------------------------------	----

Rassegna Stampa

10-01-2024

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2024	7	Qualità della vita: dall'ambiente al lavoro il Sud Italia raschia il fondo delle classifiche = Qualità della vita: dall'ambiente all'occupazione il Mezzogiorno raschia il fondo di ogni classifica <i>Redazione</i>	40
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/01/2024	17	Assunzioni previste = Sicilia, a gennaio previste 23mila assunzioni <i>Chiara Vilardo</i>	42
SICILIA CATANIA	10/01/2024	5	AGGIORNATO - Bancarotta, assolto il "re" dell'eolico disposta restituzione di 6,4 milioni di euro = Bancarotta preferenziale, assolti Moncada e Volpe <i>Antonino Ravanà</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	9	Parla il pentito "La Barbera protetto da Riina non gli sparai" = Il racconto del pentito "Non sparai a La Barbera perché i boss si opposero Era protetto da Riina" <i>Salvo Palazzolo</i>	45

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	10/01/2024	14	Da oggi acqua razionata in quindici comuni <i>Alessandro Teri</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2024	7	Il Comune non ha le mappe della rete idrica e fognaria = Trapani, il Comune dell'acqua inquinata senza mappe della rete idrica e fognaria <i>Antonio Trama</i>	48

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/01/2024	2	AGGIORNATO - Concordato fiscale, ecco come cambia = Concordato preventivo, addio al voto delle pagelle fiscali <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	50
SOLE 24 ORE	10/01/2024	3	Mercato tutelato, oggi la gara tra gli operatori In gioco ci sono 4,5 milioni di bollette = Mercato tutelato, 4,5 milioni di bollette infiammano l'asta <i>Laura Serafini</i>	52
SOLE 24 ORE	10/01/2024	4	Superbonus Nei condomini 10 miliardi di lavori da finire: in testa la Campania = Superbonus, nei condomini 10 miliardi di lavori da finire <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	54
SOLE 24 ORE	10/01/2024	5	Istat: record di occupati, 520mila in più nei 12 mesi = Record di occupati a novembre: 520mila in più sull'anno scorso <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	56
SOLE 24 ORE	10/01/2024	6	L'Europa a caccia di 1.245 miliardi nel 2024 <i>Maximilian Cellino</i>	58
SOLE 24 ORE	10/01/2024	6	Domanda boom per i BTp: gli ordini superano i 155 miliardi = BTp, maxi domanda a 155 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	59
SOLE 24 ORE	10/01/2024	17	A 2 milioni di neoassunti richieste capacità digitali <i>Marco Morino Claudio Tucci</i>	61
SOLE 24 ORE	10/01/2024	17	Leonardo investe sui giovani con il primo liceo digitale d'Italia <i>Redazione</i>	63
SOLE 24 ORE	10/01/2024	19	Tre big dell'acciaio candidati come partner industriali = Vulcan Green Steel, Arvedi e Metinvest: tre strade per un nuovo partner di Stato <i>Paolo Bricco</i>	65
SOLE 24 ORE	10/01/2024	20	Zes unica per il Mezzogiorno, al via l'iter della fase transitoria <i>Carmine Fotina Vera Viola</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2024	27	Export, 30% in più rispetto al 2019 Ma l'e-commerce va ripensato <i>M. T.v.</i>	69
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2024	35	Occupazione record, i senza impiego al 7,5% Più donne al lavoro <i>Claudia Voltattorni</i>	70
STAMPA	10/01/2024	27	Gas, scatta l'addio al mercato tutelato Nel Sud Italia la stangata più pesante <i>Sandra Riccio</i>	71
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2024	4	Idroelettrico, muro sulle gare Proroga delle concessioni <i>Redazione</i>	73
MF	10/01/2024	3	L'inflazione può andare sotto il 2% <i>Francesco Ninfore</i>	74

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10/01/2024	6	La leader di Fdi pronta a correre alle Europee = Tutti i calcoli di Meloni sulla strada per Bruxelles: perché Andreotti sì e io no? <i>Francesco Verderami</i>	75
---------------------	------------	---	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

REPUBBLICA	10/01/2024	2	AGGIORNATO - Colpo di spugna = Addio all'abuso d'ufficio primo sì al colpo di spugna <i>Liana Milella</i>	77
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2024	7	Santanchè rischia la bancarotta: Ki Group è fallito = Ki Group Srl dichiarata fallita: ora Santanchè rischia grosso <i>Nicola Borzi</i>	80
STAMPA	10/01/2024	7	La questione morale e le classi dirigenti = Il ritorno della questione morale déjà-vu della stagione del Cavaliere <i>Flavia Perina</i>	82
AVVENIRE	10/01/2024	7	Intervista a Matteo Renzi - Il dramma è nei salari e sul costo della vita E ora Delmastro lasci = Insisto: Delmastro deve lasciare <i>Eugenio Fatigante</i>	84
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	10/01/2024	7	Passaggio di consegne Zes, i commissari da Fitto <i>Marisa Ingrosso</i>	86

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	10/01/2024	15	Per l'Europa un leader superpartes = L'Europa brancola nel porto delle nebbie (ma c'è la via d'uscita) <i>Adriana Cerretelli</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2024	7	Le polemiche in Italia si allargano all'Europa <i>Massimo Franco</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2024	30	Apologo dal paese dei veti = Sognare (nel paese dei veti) una riforma rivoluzionaria <i>Angelo Panebianco</i>	90
REPUBBLICA	10/01/2024	26	Gli orologi della Storia <i>Umberto Gentiloni</i>	92
REPUBBLICA	10/01/2024	27	La diseguaglianza di fronte alla legge = Principio di diseguaglianza <i>Carlo Bonini</i>	93

CONFINDUSTRIA

In 4 per il dopo Bonomi
il Risiko delle cordate

FEDERICO MONGA, FRANCESCO SPINI

Una poltrona per quattro, massimo cinque. Come in un tabellone del Risiko, le associazioni degli imprenditori cominciano a muovere le pedine per il nuovo presidente di **Confindustria**. Per ora la corsa «riflette uno scontro senza esclusione di colpi tra past president, abituati ad essere i king maker», confida un addetto ai lavori. - PAGINA 26

Le cordate di **Confindustria**

Orsini e Marengi favoriti
tra i vice di Bonomi
spinti dalle territoriali
Bracco e Marcegaglia
sostengono Garrone
D'Amato lancia Gozzi

FEDERICO MONGA, FRANCESCO SPINI
IL RETROSCENA

Una poltrona per quattro, massimo cinque. Come in un grande tabellone del Risiko, le associazioni territoriali degli imprenditori cominciano a muovere le pedine in vista della scelta del nuovo presidente di **Confindustria**. Tutto è ancora molto fluido. Eppure si muove. Per la poltrona oggi occupata da Carlo Bonomi, la partita sta per entrare nel vivo. Il primo di febbraio, giorno di riunione del consiglio generale, saranno sorteggiati da una rosa messa a punto dagli ex presidenti i tre «saggi» che raccoglieranno indicazioni e preferenze dai territori. Per ora la corsa verso Viale Dell'Astronomia «riflette più che altro uno scontro sen-

za esclusione di colpi tra past president, abituati ad essere i king maker di **Confindustria**», confida un addetto ai lavori.

Dietro la candidatura di Antonio Gozzi, numero uno della Duferco, presidente di Federacciai, ci sarebbe la mano di Antonio D'Amato. A sostenere Gozzi sarebbero dunque gli imprenditori napoletani, su cui D'Amato ha buona presa, ma non solo. Ci sono Brescia e Bergamo, e poi Udine (che però esprime solo un voto). Gozzi ha dalla sua l'antica amicizia con il numero uno di Feralpi, Giuseppe Pasini, peso massimo ex numero uno degli imprenditori bresciani. Industriali che da tempo fanno asse con quelli bergamaschi. In avvicinamento, poi, si sarebbero pure Reggio Emilia e Nord Tosca-

na. Gozzi potrebbe contare sulla sua Federacciai, mentre cresce l'interesse di Federchimica e Farminindustria. Ma proprio in funzione anti-Gozzi, è scesa in campo Emma Marcegaglia, altra imprenditrice nell'acciaio, ex numero uno di **Confindustria** tra il 2008 e il 2012. In molti indicano lei quale grande sponsor di Edoardo Garrone, genovese come Gozzi, impegnato nell'energia rinnovabile in cui ha riconvertito Erg. Poche settimane fa, il 21 dicembre, è stato invitato a un «caminetto» tutto milanese. Un aperitivo a casa di Diana Bracco, per



Peso: 1-3%, 26-58%

illustrare il proprio programma alla presenza di imprenditori e manager del calibro di Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Fedele Confalonieri (Mfe), Gianfelice Rocca (Techint), Sergio Dompè. Oltre naturalmente a Marcegaglia. Un incontro per farli conoscere ma che ha lasciato alcuni dei partecipanti indecisi tra Garrone e Gozzi, considerati entrambi validi.

Garrone, come Gozzi, qualche chance la coltiva, anche se sa che la sua strada è tutta in salita. Servono alleanze. Per questo avrebbe posto come condizione il ritiro delle candidature di Gozzi e di Alberto Marenghi. Un accordo con mister Dufenco sarebbe però problematico. Il loro rapporto si sarebbe molto raffreddato. I bene informati dicono che Gozzi non accetterebbe mai un ruolo secondario in squadra con Garrone, trasformatosi da supporter in avversario. Non solo. Il patron del gruppo Erg dovrebbe chiarire anche il suo ruolo di presidente del Sole 24 Ore, cui – dopo averlo spinto nei conti – dovrebbe rinunciare. Assolombarda, almeno nella maggioranza, sarebbe dalla sua, e anche il Piemonte si starebbe orientando, almeno in parte (non Torino, che starebbe con Marenghi), allo stesso modo. Ma difficilmente basterebbe, senza che qualche av-

versario lasciasse il passo. In ogni caso tanto la mossa di D'Amato, quanto la riunione milanese, sottolineano la volontà di riportare la guida dell'associazione alla grande industria. Obiettivo condiviso da Enrico Carraro, il leader di **Confindustria** Veneto, che in tal senso ha interpretato il suo mandato esplorativo più che a promuovere un impegno in prima persona, ad oggi rimasto in sospeso. Ma rivedere la grande industria alla guida è «un'illusione, – sottolinea uno dei grandi elettori – visto che il 95% degli associati è espressione della piccola e media industria, talvolta con zero dipendenti». Un'illusione «tanto più adesso che la riforma Pesenti ha democratizzato quella che doveva rimanere una monarchia», aggiunge un presidente territoriale.

Per questo i candidati che ancora oggi vengono considerati favoriti sono nomi poco noti, i vice di Bonomi Emanuele Orsini, ex presidente di FederlegnoArredo, che vanta largo supporto da Roma (Luigi Abete, per esempio) all'Emilia e a macchia di leopardo in moltissime territoriali. C'è appunto Alberto Marenghi, alla guida di due cartiere mantovane, vicino anche a Marcegaglia (la quale, dicono, lo considera un proprio piano B, nel caso l'ipo-

tesi Garrone dovesse naufragare), che riunisce parte del Veneto, il Centro Sud, parte della Lombardia. Li chiamano «professionisti di **Confindustria**». Con loro c'è l'ipotesi di un altro vice candidato, il varesino Giovanni Brugnoli, dicono ben visto da un past president come Giorgio Fossa. Di certo, spiegano tra gli addetti ai lavori, «un'alleanza tra i tre, segnerebbe vittoria certa», e molti guardano a Orsini come favorito. L'ultimo scontro potrebbe essere tra lui e Garrone. Sembra la fotocopia dell'ultimo giro con Bonomi che vince su Pasini e Vacchi. In **Confindustria**, come nella Bibbia, ultimamente Davide vince contro Golia. «Ma attenzione – avverte un imprenditore di rilievo – questo è l'ultimo treno. Se sbagliamo, rischiamo l'irrilevanza». —

I big preoccupati per il peso dei piccoli “Se sbagliamo rischiamo l'irrilevanza”

I PROTAGONISTI



Carlo Bonomi è il presidente uscente di Confindustria



Giovanni Brugnoli è vice presidente di Confindustria



Alberto Marenghi è vice presidente di Confindustria



Emanuele Orsini è vice presidente di Confindustria



Antonio Gozzi è il numero uno di Federacciai



Edoardo Garrone è candidato alla successione di Bonomi



Antonio D'Amato è ex presidente di Confindustria



Marco Tronchetti Provera è vice presidente di Pirelli



Diana Bracco è presidente e ad del Gruppo Bracco



CATANIA

Confindustria

Nasce un caso sulle elezioni

Servizio a pagina 15

Nasce un caso sulle elezioni di Confindustria

Fa discutere la lettera inviata ai soci dal vice presidente vicario, Gaetano Vecchio, che denuncia "l'intromissione della politica nelle dinamiche dell'associazione". Indiscrezioni tirano in ballo anche il presidente dell'Ars che però si dice "sorpreso"

CATANIA - A Catania in questi giorni uno degli argomenti che attirano l'attenzione del mondo produttivo e politico è rivolto alle dinamiche che porteranno alla nomina del nuovo presidente dell'associazione dopo le dimissioni del suo ex, Angelo Di Martino, per la nota vicenda che ha coinvolto i vertici della sua azienda nel pagamento del pizzo da 20 anni.

In particolare la discussione si incentra su quanto scritto ieri in una lettera ai soci dal presidente vicario, rappresentante dell'Ance, Gaetano Vecchio che sta cercando di barcamenarsi e gestire la delicata fase di transizione in cui stanno emergendo prese di posizione, distinguo, ma anche dove alcuni candidati sarebbero già stati indicati direttamente dalla politica e in particolare da referenti di maggioranza che starebbero giocando la sua partita in chiave elettorale.

Vecchio, nell'esprimere le ragioni che hanno portato al rinvio a data da destinarsi del Consiglio generale dell'associazione convocato per la mattina del 9 gennaio, avanza il sospetto che ci sia in atto un tentativo della politica di insinuarsi e intromettersi nelle dinamiche interne all'associazione. "Aprofitto della presente - scrive Vecchio - per segnalare a tutti voi il pericolo di quanto sta accadendo in questi ultimi giorni, a causa dell'intromissione della 'politica dei partiti' nelle dinamiche interne alla nostra Associazione. Esponenti di vertice di partito, peraltro rappresentanti di alte cariche istituzionali, hanno deciso che anche Confindustria Catania debba diventare loro terreno di confronto e feudo elettorale".

E prosegue con un particolare di non poco conto: "Ci sono stati nei

giorni scorsi interventi e riunioni fra politici e nostri associati volti da una parte a influenzare il libero voto in occasione del rinnovo della 'Sezione Trasporti e concessionarie' e dall'altra intenzionati a condizionare il voto di questo consiglio generale...Si tratta di un grave errore che alcuni associati stanno commettendo ed è contrario alla nostra stessa funzione di equilibrio all'interno del sistema democratico...".

"Si stanno registrando - conclude Vecchio - arroganti condizionamenti della libera espressione di voto, arrivando addirittura a fare revocare deleghe già regolarmente consegnate agli atti dell'associazione".

"Se davvero come si dice e si legge la politica sta cercando di influenzare le nomine a Confindustria Catania questo sarebbe un elemento di debolezza della stessa associazione", commenta, anche se non è direttamente interessato, il presidente di Confcommercio, Piero Ager, quasi a voler dire che Confcommercio si è al contrario sempre tenuta fortemente lontana da queste dinamiche. E Ager aggiunge: "Se una organizzazione è debole è chiaro che la politica cerca di metterci mano...".

Ma a cosa si riferisce Vecchio? Alle vicende che hanno recentemente interessato la nomina del nuovo rappresentante della Sezione Trasporti, in cui era stata decisa la nomina dell'uscente Salvatore Ganci, ex presidente regionale della Piccola Industria. Secondo quanto si racconta Ganci aveva già in tasca le deleghe delle



Peso:1-1%,15-42%

aziende pubbliche Ast e Rfi, quando uno dei rappresentanti avrebbe cominciato a manifestare dei distinguo a causa, si vocifera dell'intervento del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, di Fratelli D'Italia. A questo episodio si aggiungono le voci che vedrebbero altri rappresentanti delle istituzioni locali coinvolti nella richiesta di non votare a favore di Gangi.

Sembra che Galvagno, secondo quanto si vocifera avrebbe allo stesso tempo indicato quale nuovo presidente della sezione Trasporti un altro nominativo (che poi avrebbe un peso nella nomina del nuovo presidente di Confindustria): si tratterebbe di un imprenditore di Paternò, suo paese di appartenenza che è poi uno dei feudi del presidente del Senato, Ignazio La Russa, al quale Galvagno politicamente risponde. Insomma se fossero vere queste dinamiche l'ordine di agire

per mettere lo zampino di una parte della maggioranza sulle dinamiche di Confindustria Catania potrebbe essere partito dall'alto, forse da oltre Palermo, in una sorta di gioco al Monopoli dove chi vince potrebbe anche influenzare il rinnovo delle cariche regionali da giocare poi in chiave elettorale visto che ormai si è già in campagna per le Europee.

Scoperchiato il vaso però sarebbero cominciate le smentite e i distinguo. E una di queste arriverebbe da rappresentati vicini al presidente Galvagno che sostengono che lo stesso presidente Ars sia rimasto molto sorpreso dalle indiscrezioni circolate e avrebbe dichiarato che non si riconosce con quanto detto e scritto da alcuni organi di informazione. Vero, falso? Finora non è arrivata alcuna smentita.

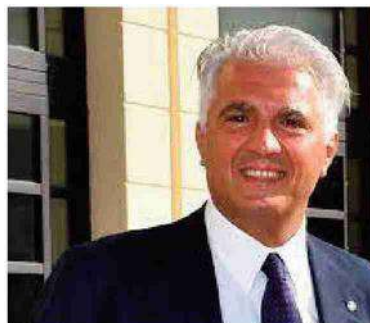
Occhi puntati sui prossimi appuntamenti degli industriali: l'Assemblea della Sezione Trasporti e concessionarie è riconvocata per lunedì 15 gennaio per l'elezione dei componenti del Comitato direttivo di sezione e, qualora gli eletti fossero tutti presenti, per l'elezione di presidente e vicepresidente. Il Consiglio generale, invece, è riconvocato per giovedì 18 gennaio, con al primo punto le comunicazioni del vice presidente vicario e, tra l'altro, si segnala "l'ipotesi di modifica delle intese organizzative e dello statuto di Confindustria Sicilia".

Giuseppe Bonaccorsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Galvagno



Gaetano Vecchio



Peso:1-1%,15-42%

Schifani

«Grande risultato, darà possibilità di sviluppo»

Pag. 9



I sindacati: troppi soldi alle sagre, pochi per le vere emergenze come scuole e rifiuti

Dopo 21 anni evitato l'esercizio provvisorio Per governo e imprenditori fatto storico

Falcone: «La manovra mette in sicurezza i conti e manda segnali importanti
Per le opposizioni si tratta di «norme acchiappa-voti e dal sapore clientelare»

Giacinto Pipitone PALERMO

Il governo porta a casa dopo 21 anni l'approvazione della Finanziaria nei tempi di legge, evitando l'esercizio provvisorio e il blocco della spesa. E riceve per questo il plauso del mondo imprenditoriale. L'opposizione incassa il finanziamento alle proprie proposte e anche se poi bocchia la manovra accusando Palazzo d'Orleans di aver guardato solo alle elezioni.

Ecco la sintesi di oltre un mese di lavori parlamentari intorno a bilancio e Finanziaria. Culminati nella maratona notturna che ha portato al varo della manovra ieri mattina alle 9,30 con 39 voti a favore (l'intera maggioranza) e 23 contrari.

Per Renato Schifani e l'assessore all'Economia Marco Falcone «è un risultato storico». Il presidente sottolinea proprio di aver dato «un importante segnale di efficienza ai siciliani e

dimostrato una sintonia con le realtà produttive che va portata avanti». Il riferimento è al plauso ricevuto da Alessandro Albanese, leader di Confindustria: «Il via libera alla Finanziaria garantisce tempi certi per la programmazione delle attività e dà certezze all'economia e al mondo produttivo». E pure l'Ance, l'associazione dei Costruttori edili, esulta: «Sono stati garantiti pagamenti puntuali delle fatture e messe a disposizione delle imprese importanti risorse».

Falcone ha sottolineato che la manovra «parla» a precise categorie: «Mette in sicurezza i conti, abbatte il precariato, garantisce i servizi e manda segnali importanti verso Comuni, imprese e occupazione». Ma è proprio questo a sollevare le critiche dell'opposizione. Per i grillini è una manovra acchiappa-voti: «È la Finanziaria utile non ai siciliani ma alla campagna elettorale di Schifani e dei

suoi assessori. Abbiamo fatto il possibile per migliorarla facendo fronte comune con tutte le forze d'opposizione» ha detto il coordinatore regionale Nuccio Di Paola.

Il riferimento è al fatto che almeno 8 assessori su 12 saranno candidati alle Europee. In particolare il forzista Falcone e il leghista Luca Sammartino che sono stati i tessitori della tela che ha portato all'accordo con l'opposi-



Peso: 1-2%, 9-30%

zione e dunque al traguardo. E Schifani ha ricordato il ruolo di cucitura fra i partiti svolto dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. Ma fra i vincitori di questo passaggio politico c'è anche l'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo (anch'egli candidato), che ha portato a casa norme che rivoluzionano il commercio. Allo stesso modo la manovra mette in mano agli assessori assegni in bianco, sotto forma di fondi da erogare, che avranno un peso enorme nei prossimi mesi.

E anche per questo pure il Pd, con il capogruppo Michele Catanzaro, boccia nel merito la Finanziaria: «Restano evidenti le occasioni che sono an-

date perse per colpa della miopia di governo e maggioranza che avrebbero dovuto prevedere misure ben più ampie per diversi settori a partire da agricoltura, lavoro e sviluppo, ed invece hanno preferito la strada dei tanti piccoli interventi dal sapore clientelare».

Pd, grillini e Sud chiama Nord incassano però un risultato tattico: se fa muro in modo compatto, l'opposizione costringe il governo a trattare. E questo è un buon viatico per i prossimi appuntamenti all'Ars: a cominciare dalla riforma delle Province.

I sindacati chiedono invece maggiore coinvolgimento nelle scelte. Per

il segretario Luisella Lonti, «la Uil è critica sulla distribuzione delle risorse, destinate a manifestazioni, sagre e feste, e non per risolvere le emergenze: dalle strade ai trasporti, dai rifiuti alle scuole per finire alla sanità». Per il leader della Cisl, Sebastiano Cappuccio, «serviva un maggiore coinvolgimento delle parti sociali nell'iter della manovra. Auspichiamo che si cambi subito rotta». E pure per Giuseppe Badagliacca e Nicola Scaglione della Cisl «la politica deve procedere all'approvazione delle riforme che la nostra regione aspetta e su cui è necessario aprire un confronto».



Soldi per sagre e feste. Opposizioni e sindacati critici: norme acchiappa-voti



Peso:1-2%,9-30%

Regione, via libera alla finanziaria della "normalità"

Ars. Dopo 21 anni niente esercizio provvisorio
Misure per un miliardo, Schifani canta vittoria

SERVIZIO pagine 2-3

Regione, la manovra della normalità Schifani: «Nostro grande risultato»

Via libera all'Ars. Dopo 21 anni niente esercizio provvisorio, misure per circa un miliardo
Regge l'accordo centrodestra-opposizioni: approvato anche il ddl stralcio da 100 milioni

PALERMO. Dopo un mese e mezzo di sessione di bilancio e una maratona finale di 24 ore consecutive in aula, l'Ars ieri mattina ha approvato la legge di stabilità regionale e il bilancio della Regione, col voto contrario della minoranza che però porta all'incasso di diverse norme grazie all'accordo di non belligeranza. Dopo 21 anni di fila di esercizio provvisorio perché i governi di qualsiasi colore non sono mai riusciti a incassare la manovra entro l'anno corrente, la Sicilia ha il suo bilancio nei termini di legge. L'ultimo a stare dentro la scadenza era stato il governo Cuffaro, era il 2003. Adesso c'è riuscito il governatore Renato Schifani (Forza Italia), che infatti parla di «grande risultato», frutto del lavoro di mediazione svolto dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno (Fdi) che ha messo d'accordo maggioranza e opposizione. «Una responsabile collaborazione», la definiscono in una nota i deputati del Mpa, «nel comune intento di voler segnare una netta inversione di tendenza rispetto all'operato dei precedenti ultimi governi regionali». «È un giorno veramente importante. L'Ars scrive una bella pagina», esulta Galvagno. Il governo ha impattato contro il voto segreto solo in quattro votazioni, cadendo su emendamenti dell'opposizione sui fondi ai Comuni.

È una manovra complessiva di oltre un miliardo di euro, a gestirla in aula sono stati gli assessori all'Economia Marco Falcone (Fi) e all'Agricoltura e

vicepresidente con delega per i rapporti con l'Ars Luca Sammartino (Lega). Finanzia le spese soltanto con fondi regionali senza fare ricorso alle risorse extra regionali: non accadeva da decenni. Alla fine il testo esitato conta appena 30 articoli, molti meno rispetto alle tradizionali manovre-lenzuolo. Determinante è stato il contributo degli uffici dell'Ars che hanno consigliato di stralciare dalla finanziaria il maxi emendamento, con ben oltre 360 commi, e agganciarlo a un apposito disegno di legge, che è stato approvato un minuto dopo il via libera alla legge di stabilità. Fra centinaia di norme ce n'è una: come per le vittime di mafia, in Sicilia anche le donne che hanno subito violenza con deformazione o sfregio permanente del viso e gli orfani di femminicidi potranno essere assunti, per chiamata diretta e personale, da Regione, Comuni, Asp ed enti e istituti vigilati.

«È un momento storico, oltre 24 ore di maratona parlamentare ci consegnano la Finanziaria dei siciliani e per la prima volta dopo 21 anni ininterrotti, scongiuriamo l'esercizio provvisorio per la Regione. Abbiamo messo in campo una legge di stabilità che mette in sicurezza i conti, abbatte il precariato, garantisce i servizi ai siciliani e manda segnali importanti verso i Comuni, le imprese e l'occupazione», afferma Falcone. «Con questa finanziaria - osserva Schifani - abbiamo dato

risposte agli enti locali, alle fasce sociali più deboli e varato misure per la salvaguardia del nostro territorio». Il riferimento è alle norme per la stabilizzazione di circa 3 mila precari Asu, quelle per l'antincendio e la prevenzione nei boschi, per il sostegno all'occupazione (50 milioni) e per i Comuni. «La coalizione che sostiene il governo ha dato ancora una volta dimostrazione di compattezza e di solidità», dice Schifani. E «in ogni caso evitare l'esercizio provvisorio - aggiunge - non era un'impuntatura mia e del mio governo, ma un'esigenza sottolineata anche dal mondo delle imprese per liberare risorse certe in tempi celeri per lo sviluppo della nostra economia». Per Santo Cutrone, presidente Ance Sicilia, «una buona notizia che ci consente di programmare con maggiore serenità le attività e gli investimenti per il 2024», mentre Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl, sottolinea: «Ci saremmo attesi un maggiore coinvolgimento delle parti sociali nell'iter



Peso: 1-7%, 2-18%, 3-9%

della definizione della manovra, sia in sede di governo regionale, sia di Ars. Auspichiamo che si cambi subito rotta, ripartendo dai confronti con i sindacati su tutti i temi».

Per sostenere gli agrumicoltori in crisi, la Regione spenderà 7,5 milioni per l'acquisto di arance, il prodotto sarà poi conferito alle industrie per la trasformazione in succhi: si stimano 15mila tonnellate, oltre 2 milioni di cassette. «Una legge di stabilità - afferma Sammartino - che libera risorse fondamentali per il comparto vitivinicolo e agroalimentare, per il recupero dei borghi marinari, per le strade rurali, per le iniziative di promozione delle nostre eccellenze enogastrono-

miche e per la tutela della dignità dei lavoratori dei Consorzi di bonifica e del comparto della forestazione».

Critiche le opposizioni. «Altra finanziaria stile Schifani, senza senza visione e senza risposte ai sindaci su importanti questioni come acqua o trasporti e con la grande occasione mancata sulla sanità, che ha visto dimezzare i fondi per gli incentivi per i medici delle aree di emergenza e dei pronto soccorso», afferma il capogruppo del MSS, Antonio Di Paola. Il capogruppo Michele Catanzaro rivendica che il Pd ha «lavorato con impegno e serietà per inserire e sostenere in questa finanziaria misure importanti», ma «restano evidenti le occasioni che so-

no andate perse per colpa della miopia di governo e maggioranza». Secondo Ismaele La Vardera, «gli interventi di ScN hanno migliorato la finanziaria su temi delicatissimi: le donne vittime di violenza, risarcimenti per chi ha subito danni a seguito degli incendi e lotta al crack».



Peso:1-7%,2-18%,3-9%

I PERSONAGGI

**Falcone, Galvagno
e Sammartino:
il tridente di Renato
fra ruoli e ambizioni**

MARIO BARRESI pagine 2-3

Il Buono, il Brutto, il Cattivo ecco i ruoli (e le ambizioni) del “triello” etneo di Renato

**I protagonisti. Falcone, Galvagno e Sammartino decisivi
nelle trattative con le opposizioni. Chi sarà l'erede al trono?****IL RETROSCENA**

MARIO BARRESI

Il Buono, il Brutto, il Cattivo. In ordine sparso: fate voi. Sembra di sentire le note di Morricone. E loro, in un “triello” messicano di leoniana memoria, che si tengono sotto tiro a vicenda giacché nessuno possa attaccare un avversario senza essere a propria volta sparato.

Ma alla fine, sul podio, ci sono tutt'e tre: Marco Falcone, Gaetano Galvagno e Luca Sammartino (in rigoroso ordine di apparizione, da sinistra, nel selfie gentilmente concesso a *La Sicilia*) personificano il ribaltamento di un luogo comune. Sì, perché all'Ars non è vero che gli assenti hanno sempre torto. Renato Schifani (in aula solo per pochi minuti e, annota viscido Cateno De Luca, «non citato da nessuno, dico nessuno, nei ringraziamenti finali») stavolta invece ha avuto ragione. Perché il tridente del governatore, che avevamo scherzosamente ribattezzato “Ga-Sa-Fa”, a risultato acquisito s'è rivelato vincente. Il presidente dell'Ars, il vicepresidente della Regione con delega ai rapporti col parlamento e l'assessore all'Economia: ognuno, con le sue competenze e caratteristiche. Ma tutti uniti per il risultato. Almeno dal secondo tempo in poi, visto che nel centro-destra c'è chi maligna che Sammartino e Galvagno abbiano cominciato a giocare davvero soltanto dopo che Falcone, interdetto nella sua ostinata idea di approvare tutto entro il 31 dicembre, non avrebbe più potuto attribuirsi tutto il merito della finanziaria-lampo.

Ma «partita finisce quando arbitro fischia», diceva il saggio Vujadin Boškov. Quando, poco

dopo le nove, arriva il sigillo finale sulla «finanziaria dei record», è Schifani, più in versione “bizona” alla Oronzo Canà, a sollevare la coppa. Seppur non a Sala d'Ercole. Passa anche il ddl “fritto misto” da 100 milioni, dei quali il 10% circa è il vero bottino di guerra (o il prezzo dell'inciucio, fate voi) delle opposizioni, mentre tutto il resto resta dentro il perimetro della maggioranza: governo, assessori, gruppi, singoli deputati. A ognuno il suo, il massimo risultato con il minimo sforzo.

Il trofeo lo porta a casa Schifani, a prescindere dal foglio delle presenze. Anche perché il governatore ha avuto il coraggio di schierare le tre punte, tutte da titolari, pur sapendo di correre il rischio che si pestassero i piedi l'una con l'altra. Eppure, perché era uno schema provato più volte o magari soltanto per pura fortuna, in campo ognuno ha giocato il suo ruolo. E così Falcone ha fatto (o ha finto di fare) l'assessore-secchione, quello che ha studiato e dal primo banco alza la mano per essere interrogato subito. Nel frattempo, però, gli uffici dell'Economia gli hanno già predisposto una carpetta con dentro il “tesoretto” da dare in pasto all'Ars nel maxi-emendamento. Il selfie con le opposizioni è profetico. Tutto già previsto, magari come l'intervento di Galvagno, che recita la parte del presidente super partes: accoglie le istanze di grillini, dem e deluchiani che - dicono loro - invocano «più tempo per studiare le carte e migliorare la manovra». E



Peso: 1-2%, 2-55%

così il giovane pupillo di Ignazio La Russa fa prevalere la volontà sovrana della conferenza dei capigruppo: Falcone si farà il cenone di capodanno senza la finanziaria approvata, ma con il patto (lautamente retribuito: budget di circa 300mila euro per ogni deputato d'opposizione) di tornare tutti in aula l'8 gennaio e votarla, scongiurando l'esercizio provvisorio. Nel frattempo Sammartino, lontano dalle marcature avversarie e senza chiedere palla ai suoi compagni di squadra, è impegnato a "macinare" articoli e commi per massimizzare il suo risultato personale. E in effetti l'Agricoltura, fra manovra e ddl stralcio, la fa da padrona. Con lo smacco di intestarsi la misura da 7,5 milioni con cui la Regione comprerà le arancemignon per conferirle alle aziende che fanno succhi, tamponando la crisi degli agrumicoltori denunciata dal "federato" Raffaele Lombardo, che in serata parla di «boccata di ossigeno». Riconoscendo: «So bene che in tal senso si sono impegnati il presidente della Regione Schifani, gli assessori competenti (*al plurale, ndr*) e l'intero gruppo dei deputati regionali autonomisti». L'altra norma che il vicepresidente leghista riesce a strappare con un dribbling solitario è il turn over nei Consorzi di bonifica: chi fa 78 giornate ne farà 101, i centunisti ne faranno 151 e i centocinquantunisti saranno assunti a tempo indeterminato. Una manna elettorale, roba che non si vedeva dai tempi di Totò Cuffaro, nell'anno delle Europee, con la benedizione dei sindacati.

Nei giorni di festa, mentre tutti a casa giocano a sette e mezzo, i tre moschettieri di Schifani danno altre carte. Quelle della spartizione del maxi-emendamento (poi stralciato dal testo della finanziaria su consiglio degli uffici dell'Ars: rischio impugnativa per decine di articoli), in cui ognuno, dopo aver raccolto i desiderata del proprio partito, sfrutta il proprio canale diplomatico con la minoranza. E così Galvagno parla con De Luca, Sammartino tratta col Pd, Falcone con tutti e con in grillini soprattutto. Domenica scorsa, nelle tre rispettive scrivanie di casa, montagne di carte e di numeri. Con le batterie dei cellulari scariche.

Alla fine, nonostante qualche tormento del-

l'ultim'ora, i conti tornano. Via libera a finanziaria e ddl omnibus. E nelle interviste del dopo partita è tutto un tripudio. «Un giorno veramente importante», dice Galvagno; addirittura «un momento storico». Schifani si coccola il suo assessore all'Economia, «persona di grande competenza e lealtà che ha lavorato con impegno e senza sosta, fin dall'insediamento, per arrivare a questo obiettivo», e ringrazia il presidente dell'Ars «per l'opera continua di mediazione e per l'autorevolezza dimostrata nel suo ruolo». Sammartino, fuori dai riflettori, è già di nuovo in campo: corsetta defaticante per prepararsi al prossimo turno, la sfida sui manager della sanità.

Ché poi, a pensarci bene, sono tre catanesi, di tre partiti diversi, pronti a contendersi lo scettro del dopo-Schifani. Il più maturo, 53 anni appena compiuti, sembra però con le valigie pronte. «Non so se sarò ancora qui, ma certamente l'auspicio è che la prossima manovra finanziaria sia approvata entro il 31 dicembre», scandisce in aula Falcone come se fosse un addio al pantagruelico clima dell'Ars in assetto da finanziaria. «Ci mancherà molto», ammette "Scatenò". Che, nel dare il «commiato» all'assessore ringraziandolo per «aver svolto il ruolo anche dell'ologramma Schifani», profetizza: Falcone «farà una bellissima campagna elettorale, ma non sarà il primo di Forza Italia: Tamajo, anzi Schifani, lo batterà, ma lui andrà lo stesso a Bruxelles». Lasciando a Palermo Sammartino, che «sta crescendo bene, crescerà, ma non ha la statura di Falcone» e Galvagno, «il demiurgo di questo risultato» all'Ars.

Uno leghista e l'altro meloniano: entrambi classe di ferro 1985, nati ad appena sei giorni di distanza l'uno dall'altro. Ambiziosi, dialoganti, animali politici, spietati quando serve. Luca e Gaetano non scalpitano, eppure ci pensano. Da qui al 2027 c'è tempo e il tempo è dalla loro parte. Se Schifani non cadrà nella trappola di invidiare la loro giovinezza, i due resteranno i suoi migliori alleati almeno per altre due finanziarie ancora. Poi si vedrà.

m.barresi@lasicilia.it

LO SCHEMA. L'assessore all'Economia fa tutti

i compiti a casa (e trova il tesoretto), il presidente dell'Ars trova la quadra e il vice Schifani lima cifre e commi Stili diversi, ma senza pestarsi i piedi

IL FUTURO. "Commiato" di De Luca al forzista

«Andrà a Bruxelles, ci mancherà...» E lui: «Non so se ci sarò alla prossima manovra». Il meloniano e il leghista, entrambi classe 1985, senza fretta

Selfie con dedica. Marco Falcone, assessore all'Economia, Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars e Luca Sammartino, assessore all'Agricoltura e vicepresidente della Regione, in un selfie all'Ars per ironizzare sul tridente ribattezzato "Ga-Sa-Fa"



Peso:1-2%,2-55%

LA MAPPA

**In forse la legge-spot
sui femminicidi
Le scelte sui territori:
a chi tanto a chi niente**

MARIO BARRESI pagine 2-3

Femminicidi, perplessità sulla norma per assumere Poi a chi tanto e a chi nulla

**Il ddl omnibus. Fondi diretti a 1/3 dei 391 Comuni. Quelli cari ai deputati
L'ingiustizia: dimenticate le comunità terapeutiche per le dipendenze**

LA MAPPA

MARIO BARRESI

Nel tritacarne dell'inciucio trasversale, finisce che la legge-spot la tirano fuori quelli dell'opposizione. La Regione, come per i familiari delle vittime di mafia, assumerà le donne oggetto di violenza di genere (se con deformazione o sfregio permanente del viso) o gli orfani di femminicidio. Per chiamata «diretta e personale», anche in enti controllati, Comuni e Asp. Cateno De Luca passa subito all'incasso: «Grazie all'impegno di Ismaele La Vardera e alla determinazione del gruppo Sud chiama Nord siamo riusciti a far approvare una norma che restituisce dignità a tante persone che hanno subito gravi danni e ingiustizie nel corso della loro vita. Adesso anche il governo Meloni batta un colpo».

Tutto molto bello, ci mancherebbe. Eppure, al di là delle perplessità che già ieri serpeggiavano a Palazzo dei Normanni (la norma, senza copertura finanziaria specifica, verrebbe agganciata all'iter previsto per le vittime di mafia, che però ha regole e requisiti ben precisi e non assimilabili) sul rischio di impugnativa, assieme a tante altre inserite nel ddl "omnibus" non a caso stralciato dal testo della manovra vera e propria. Certo, andrebbe magari spiegato perché la legge-simbolo è a costo zero, mentre si danno 100mila euro per una partita di calcio a Catania intitolata «contro i femminicidi» e alla benemerita associazione «La

Fortezza» di Agrigento 200mila.

Il punto è un altro. Le hanno chiamate, spesso, "mancette". Ma magari, in fondo, non lo sono. Almeno in una parte della raffica di interventi, sacrosanti nello spirito, destinati ai Comuni siciliani. Riqualificazione urbana, scuole, chiese, impianti sportivi, oltre ai più vaghi contributi per incrementare i flussi turistici. I municipi escono molto bene dalla manovra *tout court* che anche su altri versanti (i fondi per la progettazione, ad esempio) è stata molto generosa. Ma è il sistema che non funziona. Tornando al ddl stralcio da circa 100 milioni, quello frutto dell'accordo prenatalizio fra maggioranza e opposizione, i contributi diretti riguardano circa un terzo dei 391 Comuni siciliani. E gli altri?

In questo contesto, dunque, pesa soprattutto il budget personale dei singoli deputati: 20 milioni suddivisi fra i 40 esponenti del centrodestra e poco meno di 10 fra i restanti di M5S, Pd e Sud chiama Nord. Ognuno, in piena libertà, ha deciso dove puntare le proprie fiches nella mappa dell'Isola. E qui si contano alcune prove di potere locale, ma soprattutto tante ingiustizie. Perché ci sono più di 250 Comuni di "Roccacannuccia" che restano a bocca asciutta, mentre pochi altri, alcuni dei quali piccoli, fanno il pieno di contributi? Anziché i soldi, come consigliavano i maestri delle investigazioni antimafia, in questo caso bisogna seguire la carta d'identità dei singoli onorevoli. Soltanto così si può spiegare,

ad esempio, perché il Comune di Cerda, di cui è sindaco il deputato leghista, ex Sud chiama Nord, Salvo Geraci incassi

ben 550mila euro (200mila per la celeberrima Estate Cerdese e 350mila per la Sagra del carciofo), mentre altri megacentri del Palermitano, come Bagheria "orfana" di rappresentanti all'Ars, restano a quota zero. Altri contributi "griffati" riguardano Paternò, la città del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, (500mila euro per via Alcide de Gasperi e 300mila per il palasport), più le associazioni Sicilia Sviluppo (100mila euro), e poi Monreale (400mila euro per la rete fognaria, 100mila al restauro del monumento dei Caduti e 150mila per un campo di padel), di cui il deputato meloniano Marco Intravaia è presidente del consiglio comunale. Emblematico, nel Ragusano, il derby fra il capogruppo di FdI, Giorgio Assenza, originario di Comiso (200mila euro per il mercato orfotfu, 100mila per Pedalino e 100mila per un parco urbano, 200mila per l'impiantisti-



Peso: 1-2%, 3-48%

ca sportiva) e il democristiano Ignazio Abbate, ex sindaco-sceriffo di Modica (100mila euro per il campo di bocce, altrettanti per il campo di calcio a Sampieri, 200mila altre strutture 150mila per i flussi turistici, 100mila per il contrasto alla dispersione scolastica e 100mila per il teatro Garibaldi). Curioso poi che Caltanissetta, fra gli enti più penalizzati, prenda appena 100mila euro per la voce incremento dei flussi turistici: la stessa somma di Lercara Friddi, che ne ha davvero bisogno. Va meglio a Milena (400mila euro per il cappotto tecnico alla scuola Pirandello e 100mila al parco Pertini) e ad Acireale (250mila euro per il commissariato, 300mila per i flussi turistici, 200mila alla Fondazione del Carnevale) molto cara al forzista Nicola D'Agostino. In questo scenario sembrano persino pochi i 350mila euro per Catania (interventi su illuminazione pubblica e riqualificazione piazza Bovio, soprattutto se paragonati ai fondi attribuiti a Mascali (500mila per promozione agroalimentare e 200mila riqualificazione urbana).

Siamo alle solite. È sacrosanto sostenere gli enti locali, ma ci vorrebbero dei criteri oggettivi, come ad esempio, a parità di finanziamenti, dei bandi aperti per progetti cantierabili. E invece no: quindi molti degli interventi di generica riqualificazione urbana hanno il "taglio" di 100mila euro. Una somma che - e i sindaci lo sanno - serve al massimo per qualche metro d'asfalto, due luci e una

panchina. E poi, per cambiare voce, perché 200mila euro per il ripianamento finanziario del Comune di Randazzo (buoni e benedetti) e nulla ad altre decine di enti sull'orlo del precipizio finanziario? Le opposizioni, che prima chiudono l'accordo per spartirsi i fondi "territorializzati", subito dopo il voto (ipocritamente contrario, il loro in aula) attaccano la finanziaria del governo Schifani. Siamo al festival dell'ipocrisia, un tema che qualcuno - soprattutto nel Pd - ha cominciato a sollevare.

Il criterio dello sponsor locale non vale soltanto per i Comuni. Così, oltre a essere una lezione di stile, è un pugno allo stomaco la garbata lettera di protesta della della Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche). Che con il delegato regionale Giorgio De Cristoforo, presidente di Casa Rosetta onlus, che opera in Sicilia con tre comunità per le dipendenze patologiche, denuncia: «Il maxiemendamento alla legge finanziaria regionale approvato la notte scorsa dall'Ars esclude inspiegabilmente le comunità terapeutiche per le dipendenze da droga e altro dall'adeguamento tariffario deciso per le altre strutture riabilitative convenzionate con la sanità regionale». Forse perché nessuno di loro è andato a cercare la raccomandazione a questo o quel deputato regionale? «Non comprendiamo il motivo dell'esclusione - aggiunge De Cristoforo - e riteniamo che si tratti soltanto di una involontaria svista. Facciamo dunque appello al pre-

sidente Schifani e agli assessori competenti affinché con il decreto attuativo da emanarsi entro 30 giorni trovino il modo di assicurare l'adeguamento tariffario anche alle comunità per le dipendenze patologiche superando l'ingiustificata esclusione del maxiemendamento». Se non fosse così, sarebbe una sconfitta. Per tutti.

C'è chi ne è uscito vincitore. Come l'associazione "I Love Eventi Sicilia": 100mila euro per la Sagra dell'arancino a Rosolini. Ma i più fortunati, nella lotteria dell'Ars, sono gli allevatori «avente sede legale nei comuni della provincia di Caltanissetta» che ottengono 550mila euro per «l'acquisto di foraggi e concentrati». Un «contributo straordinario», per compensare i maggiori costi sopravvenuti nel 2023. E nelle altre otto province siciliane i foraggi li hanno avuti gratis?

m.barresi@lasicilia.it



Peso:1-2%,3-48%

INDAGINE ASSOUTENTI**Gas, a mercato libero
convengono le offerte
a prezzo variabile
ma a Sud sono più alte**

STEFANO SECONDINO

ROMA. Oggi finisce il mercato tutelato del gas per 5,5 milioni di utenti "non vulnerabili", che non rientrano tra i poveri, malati, anziani o in zone disagiate. Gli italiani che non sono ancora passati al mercato libero continueranno a ricevere il gas dal loro fornitore, ma con la tariffa "Placet", in parte ancora definita dall'autorità pubblica dell'energia, l'Arera. Il mercato tutelato (con le tariffe fissate dallo Stato) rimarrà solo per 4,5 milioni di utenti, giudicati "vulnerabili".

Sul mercato libero, Assoutenti ha scoperto che le tariffe più care sono a Roma e al Sud, quelle più convenienti sono a Milano, Trento, Trieste e Bolza-

no. Codacons consiglia a chi vuole entrare sul mercato libero di preferire i contratti a prezzo variabile, al momento più convenienti di quelli a prezzo fisso.

Assoutenti ha messo a confronto le migliori offerte reperibili sul "Portale offerte" di Arera, sia per i contratti a prezzo fisso che per quelli a tariffa variabile, per una famiglia tipo che consuma 1.400 metri cubi di metano all'anno. Roma risulta la città più cara sul mercato libero del gas: a prezzo fisso la migliore offerta è di 2.045 euro annui a famiglia, a prezzo variabile 1.754. Sono care anche Catanzaro (2.032 euro col fisso, 1.739 sul variabile) e Palermo (2.024 euro sul fisso, 1.723

sul variabile).

«I cittadini che risiedono al Sud Italia appaiono i più penalizzati, in quanto le offerte degli operatori presentano condizioni economiche più svantaggiose», afferma il presidente onorario di Assoutenti, Furio Truzzi. ●



Peso: 9%

FIGLI D'ERCOLE**Se sul ring salgono
Stato e Regione Siciliana**

GIOVANNI CIANCIMINO

Come fossero saliti sul ring, Stato e Regione. In questi giorni di chiusura delle feste natalizie la Befana romana è stata ingenerosa con la Sicilia, non avendone accolta la richiesta di calamità degli incendi che la scorsa estate hanno devastato territorio e abitazioni con sei morti e stimati in 150 milioni di euro.

Nulla di nuovo sotto il sole della più assoluta regione d'Italia: 77 anni di Autonomia speciale, di conflittualità con conclusioni pressoché identiche: Sicilia soccombente, incapace di difendersi dalle sue stesse deficienze politiche con indifferenza della sua pattuglia romana. Ora si vuole dare l'etichetta politica al mancato riconoscimento della calamità causata dagli incendi dell'ultima estate. Sono interpretazioni a fisarmonica: politica per chi preferisce cavalcare la protesta con demagogiche interpretazioni fondate su facile demagogia a sfondo elettorale. Peccato che contagia tutti i settori di maggioranza per mettere legna sul fuoco dei rapporti in casa propria e delle opposizioni che vedono tutto in funzione negativa di rottura.

Chiacchiere inutili!

Alla tesi del conflitto politico si contrappone lo scontro a livello burocratico sul giudizio della documentazione della Regione inviata al ministero della Protezione civile: dettagliata in oltre 500 pagine. Su questa base apre una finestra il ministro Musumeci, stretto tra l'attuale carica di governo e le reminiscenze di ex presidente della Regione. Prevarranno le ragioni del suo impegno attuale o quelle delle reminiscenze? Se fosse rimasto a Palazzo d'Orleans avrebbe protestato come oggi il nuovo inquilino Schifani? Musumeci ha scelto la via tecnica mettendo a confronto i direttori della protezione Civile nazionale e regionale. Chi prevarrà?

Nostra convinzione personale: tra la verifica tecnica dei due burocrati si inserirà il compromesso della politica. Al centro, con funzione di arbitro, Musumeci. Saprà spogliarsi dell'attuale veste ministeriale? Qui si parrà la sua abilità.



Peso: 12%

L'OSSERVATORIO

Manovra, governo e opposizione

La manovra appena approvata offre occasione a due notazioni. La prima concerne un dato al quale sarà bene rassegnarsi. Riguarda la rigidità della nostra finanza pubblica e dei conseguenti vincoli di reattività che ne conseguono per i governi.

Credere possibili modificazioni del nostro sistema fiscale che possano determinare significativi incrementi della quota di reddito lasciata a disposizione di chi la produce, significa inseguire solo illusioni. E altrettanto vale in ordine alla possibilità di rivedere in modo incisivo la destinazione delle risorse. Qualcosa è ovviamente possibile. Non però nella direzione di un riordinamento profondo delle cose. Si pensi a quello che è stato possibile in termini di miglioramento della condizione retributiva attraverso la riduzione del cuneo fiscale. Un ingente massa di risorse (otto miliardi di euro) ha reso possibili modificazioni reali modestissime. O a quello che non è stato possibile in termini di destinazione di maggiori risorse alla sanità pubblica.

Il nostro bilancio è caratterizzato da esigenze di spesa così elevate da rendere minimi i margini di "manovra" disponibili. Pretendere radicali inversioni di tendenza è privo di senso. I nostri governi (e l'attuale con gli altri) possono ormai conseguire solo marginali aggiustamenti. Accade da decenni. È bene prenderne atto se vogliamo che il dibattito pubblico si mantenga nei confini di un realismo maturo e costruttivo.

Non possiamo, del resto, giudicare lo stato delle cose solo negativamente. Se è vero che la spesa pubblica ha raggiunto livelli di espansione altissimi, è vero anche che essa ha permesso (e permette) di sostenere una risposta ai bisogni pubblici più generali (sanità e scuola su tutti) in grado di rispondere alle attese senza sostanziale esclusione di alcuno. Ci si può certo domandare cosa sarebbe accaduto se - piuttosto che seguire le strade battute (di privilegio del servizio pubblico) - ci si fosse orientati verso sistemi più aperti alla convivenza di risposte pubbliche e private ai bisogni generali. Ma non ha più molto senso. Cambiare direzione alle cose non si può più. Nessun governo (anche tendenzialmente aperto a dare più spazio all'azione privata) potrebbe gestire una svolta radicale. Non ne avrebbe il consenso. I nuovi equilibri richiederebbero troppo tempo per divenire accettati. Le democrazie sono regimi nei quali gli assetti maturano e si modificano molto lentamente. I cambiamenti si avviano, ma richiedono decenni per conseguire gli obiettivi. Sul che dovrebbero riflettere (e molto) coloro che le credono governabili senza l'ausilio di strumenti (come gli antichi e vituperati "partiti") che spersonalizzino l'azione "politica", rendendola perciò orientata al futuro.

Rassegniamoci dunque alla nostra spesa pubblica e alla nostra asfissiante fiscalità. La realtà non può essere governata immaginandola diversa da quella che essa è. Ciò che oggi possiamo realisticamente chiedere ai nostri governi (quale che sia il loro orientamento generale) non è "abbattere" la spesa pubblica, ma migliorarne l'efficienza (e perciò l'efficacia). È sui processi decisionali che occorre concentrarsi. Certo, anch'essi hanno costi. Richiedono operatori di numero appropriato e di adeguata qualificazione. Richiedono strumentazioni agevolanti. Ma il vero problema sono le regole del decidere. È necessario invertire il peso che ricevono i controlli preventivi rispetto a quello assegnato alla responsabilità. Occorre coraggio. Come è accaduto nella materia degli appalti. Che sta - a quanto pare - conseguendo buoni risultati. Il rilievo (economico) che la tempestività della decisione ha assunto in ogni campo è diventato grandissimo.

Il secondo dato al quale la manovra appena approvata ha dato rinnovata evidenza, ma al quale non credo affatto ci si debba invece rassegnare, è il costume che le minoranze ostentano nelle sedi pubbliche di discussione. Forse non avviene (com'è probabile) anche in quelle del concreto svolgimento della dialettica parlamentare (e cioè nelle commissioni). Avviene



Peso: 39%

però dove le discussioni coinvolgono tutti. Dove si forma l'idea corrente della democrazia.

Non è un fenomeno solo italiano. Replica un costume diffuso. Si gestisce la comunicazione politica martellando messaggi da fare memorizzare, alla maniera dei pubblicitari. La forzata polarizzazione delle posizioni (agevolata dalla caduta delle forme medianti e dall'esasperato uso di quelle che ne hanno preso il posto) sta favorendo una visione distorta della "democrazia". La sta facendo percepire come il modo per assegnare prevalenza ad un radicalismo sull'altro e ne sta così compromettendo dovunque il prestigio che (proprio in ragione del suo essere preordinata alla composizione e non allo scontro) le aveva fatto guadagnare in Occidente il generale favore alla fine della seconda guerra mondiale.

Le minoranze hanno - nelle moderne democrazie - una funzione essenziale. Servono a permettere che esse restino quello che sono. Una forma di governo (un assetto di regole) che rende un insieme collettivo una "comunità". Diviso (com'è inevitabile) negli orientamenti e nei conseguenti obiettivi da proporsi, ma unito (com'è indispensabile perché resti tale) nel modo di individuare quelli da privilegiare momentaneamente.

Le nostre attuali minoranze non sembrano darvi troppa considerazione. Anche in materie che dovrebbero vederle costruttivamente partecipare come le "organizzative", esse privilegiano nel dibattito pubblico un'azione di puro contrasto. Sta accadendo in materie delicatissime come quella del "premierato" o dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali. Quasi che l'approvazione (da denunciare) di "cattive" regole sia preferibile a quella di nuove maturate con il temperante ruolo di chi esprime una (eventuale) diversa visione dell'efficienza che quelle regole vorrebbero assicurare. Le minoranze non si confrontano, ma demonizzano la maggioranza. Ne descrivono l'azione con toni derisori e sprezzanti. Non raramente anche a dispetto delle evidenze. Sembrano avere smarrito che le democrazie moderne, si sono dovute fare (per divenire praticabili in comunità estese di milioni di individui) "rappresentative". Hanno dovuto dare configurazione durevole (assetto formale) a ciò che per natura non lo è (il convergere maggioritario ed occasionale di un insieme umano su un orientamento). In esse una buona (credibile) "minoranza" è altrettanto importante di una efficace "maggioranza". Fa vivere il metodo. Rende non solo "delegato" sulla base di un criterio oggettivo (un computo numerico) il governo di una collettività. Ne mantiene possibile (ma devono volerlo tutti) l'ancor più connotante carattere. Quello che esso si mantenga anche "partecipato".



Il nostro bilancio è caratterizzato da esigenze di spesa così elevate da rendere minimi i margini di "manovra" disponibili



Sandro Corbino, studioso di Diritto Romano, è stato professore ordinario di Giurisprudenza a Messina, Catanzaro e Catania. Ex componente degli organismi nazionali di valutazione universitaria al Miur, è stato il primo Difensore civico della città di Catania e giudice laico del Consiglio



Peso:39%

Finanziaria approvata nei tempi di legge, non accadeva da 21 anni. L'opposizione ottiene il sì alle proprie richieste ma poi vota contro

Regge il patto, parte la spesa

Settanta milioni in più rispetto alle previsioni, ma la Regione evita la paralisi dei conti

Pipitone Pag. 8-9

Regione. Mano tesa ai privati della sanità

Concorsi e bonus Nella manovra una valanga di finanziamenti

Regge il patto tra maggioranza e opposizione sul maxi emendamento: ecco i provvedimenti

Giacinto Pipitone**PALERMO**

La Finanziaria presentata dal governo all'Arsai primi di dicembre contava 30 articoli. Nella notte fra lunedì e martedì il patto trasversale fra maggioranza e opposizione ha portato ad approvare un maxi emendamento che da solo conta 99 articoli e tre tabelle di finanziamenti a pioggia a 110 fra Comuni e associazioni vicine ai deputati. È così che, scavalcato l'ostruzionismo parlamentare, la manovra ha tagliato il traguardo ieri mattina.

La spesa prevista lievita di una settantina di milioni, tanto valgono le norme dell'ultimora. Somme che serviranno a finanziare settori cruciali della galassia regionale come la sanità privata, le partecipate e il mondo agricolo. E poi fra una piega e l'altra delle

oltre 70 pagine che compongono il maxi emendamento ci sono assunzioni e stabilizzazioni.

Via i vincoli per negozi e ottici

Le norme di maggiore peso specifico sono quelle che tolgono i vincoli agli esercizi di vicinato nei centri storici permettendo l'apertura di negozi più grandi e dunque l'arrivo di griffe e catene. Insieme a questa norma viaggia quella che elimina il limite pure per



Peso: 1-9%, 8-38%

l'apertura di ottici: prima poteva essere uno ogni 300 metri, ora tutto viene liberalizzato.

Bonus ai medici di frontiera

L'altro articolo di peso è quello che permette di assegnare ai medici che sceglieranno di lavorare in piccoli ospedali di provincia o nei reparti di

emergenza un bonus annuo di 18 mila euro lordi. Alla Regione costeranno 10 milioni ma i grillini, con il capogruppo Antonio De Luca, hanno protestato perché il budget originario doveva essere il doppio ed è stato decurtato per finanziare sagre e feste.

Mano tesa ai privati della sanità

C'è un'altra norma dal grande peso elettorale fra quelle passate nella notte in campo sanitario. È quella che introduce una sanatoria per i convenzionati: avrebbero dovuto restituire alle Asp contributi extra incassati nel 2021 e 2022 per circa 13 milioni, ora invece potranno trattenere queste somme in cambio di prestazioni da erogare per abbattere le liste d'attesa. È una norma, va detto, a forte rischio di impugnativa. E non a caso tutte quelle approvate col maxi emendamento finale siano state trasformate in un disegno di legge autonomo che mette al riparo il testo base in caso di impugnativa.

Ottengono un bonus anche le Rsa, le residenze sanitarie private (aderenti per lo più a **Confindustria**), che vedono aumentare le tariffe di rimborso pubblico del 7%. Mentre per i centri privati di dialisi l'aumento è del 2%. Infine, un'altra norma sana anche i contenziosi fra Asp ed Rsa sulle decurtazioni tariffarie: i privati incasseranno un 5% in più per compensare i tagli degli anni scorsi. E all'Oasi di Troina assegnati 3 milioni in più.

Assunzioni e stabilizzazioni

Ancora più ricco è il capitolo assunzioni. Vengono finanziati i concorsi che la Regione, in base a un accordo con lo Stato, è autorizzata a bandire nel 2024: si parla di 425 posti. Per questo sono stati stanziati 20 milioni. Anche se una seconda norma, di ispirazione

non governativa, prevede di prorogare fino alla fine del 2025 le graduatorie dei vecchi concorsi per evitare nuove selezioni. Sarà il governo a decidere quale strada privilegiare.

Il maxi emendamento prevede poi le stabilizzazioni dei precari del Ciapi, l'ente di formazione pubblico. E c'è una porta di nuovo aperta ai cosiddetti precari Covid grazie a una norma voluta da Fdi: «Con questo articolo - spiega Marco Intravaia -, per garantire il funzionamento delle Case e degli Ospedali di Comunità previsti dal Pnrr, si consente ad Asp e ospedali di incrementare annualmente del 15% i limiti di spesa del personale e contestualmente si garantisce l'ampliamento delle piante organiche per agevolare il processo di stabilizzazione di tutto questo personale».

Prorogati pure i contratti dei 1.200 precari dei Comuni in dissesto. Ma non è passata la norma che avrebbe aumentato le ore di impiego, e dunque i compensi, degli ex Lsu stabilizzati negli anni scorsi. Da qui il malumore di Massimo Bontempo e Giuseppe Cardenia del Csa-Ral.

Anche l'Irfis, istituto bancario regionale, è stato autorizzato ad assumere nuovo personale. Lo farà con la formula del reclutamento a tempo determinato attingendo da una short list di esperti. Il budget per il triennio è di un milione. Le Asp a loro volta potranno stabilizzare gli educatori professionali socio pedagogici («anche non più in servizio») che abbiano maturato i requisiti. Va ricordato che il testo base della Finanziaria aveva già previsto i fondi per le stabilizzazioni degli Asu e di parte dei Pip. E aveva anche introdotto un contributo da 10 mila euro all'anno per ogni assunzione fatta dalle imprese.

Aumenti e premi

C'è poi il capitolo degli aumenti di stipendio. A beneficiarne per primi sono i vertici degli Istituti autonomi case popolari, che vedono aumentare i



Peso:1-9%,8-38%

compensi fino a 40 mila euro annui per il presidente e 25 mila per i membri del Cda. Abrogate anche le riduzioni del 20% decise qualche anno fa dalla giunta Crocetta. Aumenti anche per i vice presidenti dei consigli comunali che raggiungono un tetto pari al 60% dell'indennità spettante al presidente del consiglio comunale.

I fondi agli enti regionali

Una valanga di finanziamenti premia la galassia degli enti e delle partecipate regionali. In primis c'è la ricapitalizzazione di Airgest e Sicilia Digitale. Alla società partecipata che gestisce l'aeroporto di Trapani vanno 4 milioni e 200 mila euro. A Sicilia Digitale 800 mila euro. Per le residenze universitarie arrivano 13 milioni. All'Istituto Vite e Vino vanno 12 milioni e mezzo destinati soprattutto a fronteggiare i danni ai produttori derivati dalla pla-

smopara viticola. E allo stesso modo agli agrumicoltori è destinato un fondo da 7 milioni e mezzo con cui la Regione acquisterà le arance di scarsa qualità dell'ultima stagione per trasformarle in succhi e ristorare così i produttori dalle perdite. Sono misure che l'assessore all'Agricoltura, il leghista Luca Sammartino, ha fatto inserire nel maxi emendamento ma che hanno avuto anche la spinta dell'Mpa di Raffaele Lombardo in un derby etneo con vista sulle elezioni. Insieme a queste c'è la norma che stanziava 5 milioni per la zootecnica. C'è poi l'esenzione dell'Irap per le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale.

«Norme antimafia dimenticate»

Di fronte a questa valanga di finanziamenti fa rumore l'irritazione del presidente della commissione Antimafia

regionale, Antonello Cracolici, per alcune norme non approvate: «Questo governo ha perso un'occasione nella lotta alla mafia. Poteva dare anche ai Comuni in dissesto impianti di videosorveglianza a tutela della propria sicurezza. E offrire una linea di credito agevolato attraverso l'Irfis per consentire la ripresa economica dei beni e delle aziende confiscate. Bocciata pure la mia proposta che puntava ad aiutare economicamente associazioni e Comuni nella gestione dei beni per evitare che siano sottoutilizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì alla stabilizzazione dei precari del Ciapi, proroga per quelli dei Comuni in dissesto Fondi agli enti regionali



Sala d'Ercole. Il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e il presidente della Regione Renato Schifani FOTO FUCARINI



Peso:1-9%,8-38%

Si va dal Festival del cinema di Patti alla piscina comunale di Marsala

Feste, campi sportivi e strade: premiati i Comuni con lo sponsor

PALERMO

La lunga notte della Finanziaria premia 110 Comuni che finiscono in tre elenchi di beneficiari di contributi a pioggia per feste, sagre, campi sportivi e ristrutturazione di strade e piazze. È, questa, la parte più «elettorale» della manovra. Quella con cui i deputati hanno fatto arrivare nei territori di provenienza fondi a pioggia.

Fra i finanziamenti maggiori, per citare qualche esempio, c'è quello da 600 mila euro al Comune di Ribera (da cui proviene il capogruppo Dc Carmelo Pace) per la ristrutturazione del campo sportivo. Al Comune di Palermo vanno 310 mila euro per la realizzazione di un campo sportivo nella ex Edilpomice dell'Arenella. A Siracusa 350 mila euro per la ristrutturazione dell'impianto De Simone. A Marsala, territorio del capogruppo forzista Stefano Pellegrino, 250 mila euro per il completamento della piscina comunale. E per lo stesso motivo altri 370 mila euro al Comune di Chiaramonte Gulfi. Mentre a Monreale, Comune di provenienza del meloniano Marco Intravaia, arrivano 100 mila euro per un campo da padel e uno da calcio a 5. Il totale di questo capitolo destinato agli impianti sportivi è di 4 milioni e 425 mila euro che si divide-

ranno 21 Comuni. Molto più ricco il capitolo destinato a feste, sagre e in genere eventi turistici. Vale 7 milioni e 715 mila euro e premia 63 Comuni. Qualche esempio: a Patti arrivano 100 mila euro per festival del Cinema Italiano, a Motta Sant'Anastasia 160 mila per le Feste Medievali e il Palio dei Normanni. A Casteltermini arrivano 100 mila euro per la Festa di Santa Croce. Premiate anche associazioni, come nel caso della Teatro e Dintorni di Messina che riceverà 100 mila euro per incentivare le stagioni teatrali all'Annibale di Francia. La palermitana Luminescenze avrà 100 mila euro per la kermesse «Sicilia, che meraviglia». L'associazione Solemar Eventi avrà 100 mila euro per il Marettimo Film Fest. A Taobuk vano 150 mila euro, al Ramacca Carneval Fest 125 mila, al Festival della Primavera di Noto 150 mila, alla sagra dell'Arancino di Rosolini 100 mila. Il doppio, 200 mila euro, va all'associazione palermitana Cinema al Massimo per organizzare spettacoli e altrettanto al Comune di Cerda, guidato dal deputato leghista Salvatore Geraci, per la Estate Cerdese. Stessa cifra, 200 mila euro, anche al Comune di Palermo per generici eventi sportivi. All'associazione Atletica Termini. vi-

cina al grillino Luigi Sunseri vanno 10 mila euro.

L'ultimo capitolo di fondi a pioggia vale 3 milioni e 250 mila euro e premia 26 Comuni che potranno realizzare opere di ristrutturazione urbana.

E c'è anche una sanatoria nel maxi emendamento che accompagna la Finanziaria: riguarda chi ha occupato in modo abusivo un alloggio popolare e non si è messo in regola sei anni fa. Chi a maggio del 2018 non ha presentato istanza di regolarizzazione può presentare domanda entro il 31 marzo.

E nasce anche un nuovo ufficio alla Regione, con tanto di incarico dirigenziale. Il maxi emendamento dà vita al dipartimento del Cerimoniale e dei siti presidenziali. Approvata anche una norma che prevede il riconoscimento da parte della Regione degli oratori. La deputata del Pd, Ersilia Saverino, che ha presentato la proposta spiega che «la Regione stipulerà protocolli d'intesa con le varie realtà in rappresentanza di enti ecclesiastici e delle associazioni cattoliche».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce un nuovo ufficio con tanto di dirigente: è il dipartimento del Cerimoniale e dei siti presidenziali



Alloggi popolari. Sanatoria per chi ha occupato abusivamente una casa



Peso:25%

Ars, passo in avanti sui femminicidi

La norma nella manovra finanziaria appena approvata: le assunzioni saranno alla Regione o negli enti vigilati come per i familiari dei martiri di mafia. Tutta da costruire l'applicabilità

Un lavoro ai figli delle vittime e alle donne rimaste sfregiate

La Regione assumerà le donne sopravvissute a un tentato femminicidio e gli orfani delle vittime di violenza di genere. Via libera dall'Ars alla norma che estende i benefici della legge per i familiari delle vittime di mafia agli orfani di femminicidio: potranno essere assunti dalla Regione o dagli enti controllati, insieme alle donne scampate alla morte e rimaste sfregiate. Nell'Isola si contano a

oggi 85 vittime, il numero più alto tra le regioni d'Italia. Chi farà richiesta potrà essere assunto per chiamata diretta.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 2

IL PROVVEDIMENTO

Femminicidi, si muove l'Ars Un lavoro ai figli delle vittime e alle donne rimaste sfregiate

La norma nella Finanziaria appena varata
Assunzione alla Regione o negli enti vigilati
come per i familiari dei martiri di mafia

di **Miriam Di Peri**

La Regione assumerà le donne sopravvissute a un tentato femminicidio e gli orfani delle vittime di violenza di genere. Via libera dall'Ars alla norma che estende i benefici della legge per i familiari delle vittime di mafia agli orfani di femminicidio: potranno essere assunti dalla Regione o dagli enti controllati, insieme alle donne scampate alla morte e rimaste sfregiate. Nell'Isola si contano a oggi 85 vittime, il numero più alto tra le regioni d'Italia. Chi farà richiesta potrà essere assunto per chiamata diretta. Le modalità, però, non sono definite e c'è chi teme che il provvedimento non superi il vaglio di Palazzo Chigi. C'è un precedente negativo: nel 2021 la Regione provò a estendere i benefici della norma ai figli dell'assessore Sebastiano Tusa, morto in un disastro aereo, e il testo

venne impugnato.

La disposizione è stata inserita nel maxi-emendamento che è approvato direttamente in aula, senza passare dalle commissioni, e il presidente di quella che si occupa di Politiche sociali, Pippo Laccoto, esprime perplessità sulla sua applicabilità immediata. Scettico anche il presidente della commissione Antimafia Antonello Cracolici, che loda l'iniziativa ma aggiunge che sulla legge «bi-



Peso:1-12%,2-51%

sognerà tornare, perché fatta così è di scarsa applicabilità».

A proporre la norma sono stati Ismaele La Vardera di Sud chiama Nord e la dem Ersilia Saverino, in due diversi emendamenti sui quali l'Ars ha trovato una sintesi. La Vardera racconta l'interlocuzione avuta col governo e riconosce che «si tratta di un argomento che merita un ulteriore approfondimento, ma sarà mio impegno lavorare perché venga applicata». E lancia il guanto di sfida alla premier Giorgia Meloni: «Prenda esempio dalla Sicilia e trovi il modo per estendere la norma a tutto il territorio nazionale». Il movimento di Cateno De Luca porterà il testo alla Camera, annuncia la presidente Laura Castelli: «Tutti parlano di sostegno alle vittime, ma serve intervenire con norme vere, applicabili subito». Per Saverino si tratta di «un modo per provare a riparare quanto non è più rimediabile, per far sentire meno soli queste ragazze e ragazzi».

A quale ufficio occorrerà rivolgersi per presentare l'istanza non è ancora chiaro: l'obiettivo è istituire un

tavolo tecnico nell'assessorato alla famiglia e coinvolgere i centri anti-violenza. Che intanto accolgono con favore la legge. Per Anna Agosta, presidente del centro Thamaia di Catania che è partner del progetto "Respiro", si tratta di un «segnale molto importante». "Respiro", finanziato dalla Fondazione per il Sud, è l'unico progetto nel Meridione a seguire gli orfani di femminicidio, nell'Isola circa 80 negli ultimi dieci anni secondo le stime dell'associazione. «La norma – osserva Agosta – rappresenta un ulteriore passo culturale, di condanna della violenza maschile. Soprattutto per gli orfani che vivono una situazione molto complessa, avendo perso la madre e spesso anche il padre. Per anni sono stati invisibili alle istituzioni, finalmente si pensa al loro domani. Perché il lavoro è la possibilità di guardare di nuovo al futuro».

Dello stesso avviso Lucia Petrucci, sopravvissuta alla furia del suo ex che costò la vita alla sorella Carmela, nel 2012. «È un segnale positivo – dice – di attenzione da parte della Regione. Non ho ancora preso in

considerazione questa possibilità, mi informerò e valuterò se fare domanda. In questi anni è stato fatto tanto. Certo, quando sentiamo che le donne uccise avevano già denunciato, resta l'amaro in bocca. Ma è anche vero che se il problema fosse stato risolto, non saremmo qui a parlarne ancora».

Nella Finanziaria appena approvata spazio a un'altra norma importante per le donne. In Sicilia si potranno congelare e conservare i gameti femminili prelevati e donati, invece di distruggerli per il mancato utilizzo. Sarà possibile a Sciacca, nella banca già specializzata nel cordone ombelicale, che metterà i gameti a disposizione di chi vorrà sottoporsi a una fecondazione medicalmente assistita eterologa, e finora ha dovuto rivolgersi all'estero.

La legge introdotta su iniziativa dei deputati La Vardera di Sud chiama Nord e Saverino del Pd Timori per una possibile impugnativa di Palazzo Chigi

Esulta la responsabile del centro antiviolenza Thamaia: "Passo avanti culturale" Parla Lucia Petrucci ferita dall'ex che uccise la sorella: "Un segnale positivo"



▲ **La svolta**

Ismaele La Vardera, che ha proposto la norma insieme con Ersilia Saverino



Peso:1-12%,2-51%



Peso:1-12%,2-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

La mappa

Ecco la manovra: soldi a (quasi) tutti Consigli comunali, aumenta il gettone

È stata una maratona lunga oltre venti ore, andata avanti di rinvio in rinvio, fino alle 10 del mattino di ieri, quando è arrivata la fumata bianca alla nuova Finanziaria della Regione, con 39 voti favorevoli e 23 contrari. La prima approvata in tempo, dopo 21 anni di esercizi provvisori. Con un grande assente: il governatore Renato Schifani, volato a Roma per sbrogliare la matassa incendi: il suo era l'unico scranno vuoto tra i banchi del governo, fra le proteste dell'opposizione.

Dopo una notte complicata, in cui la maggioranza di centrodestra è stata battuta per quattro volte con il voto segreto, il maxi-emendamento alla fine ha visto la luce come legge stralcio: troppe le norme a rischio impugnativa che avrebbero minato la Finanziaria. Ci sono un fondo da 10 milioni per incentivi fino a mille euro lordi mensili per i medici in servizio nei reparti in sofferenza a causa delle carenze di organico negli ospedali, 13 milioni per la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione delle residenze universitarie.

Aumentano i gettoni di presenza per i consiglieri comunali e di circoscrizione di Palermo, Messina e Catania, ma anche l'indennità di carica per i vicepresidenti dei Consigli comunali. E c'è una norma per la stabilizzazione dei precari storici degli

enti locali in dissesto o predissesto, circa 1.200 persone che potrebbero avere più tempo per raggiungere l'obiettivo del posto fisso.

«Ringrazio tutti i capigruppo di maggioranza e opposizione, la minoranza è stata leale e corretta nel rispetto dei tempi ed è un bellissimo segnale», dice il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Per l'assessore all'Economia, Marco Falcone, sono stati messi in sicurezza i conti e «fatto una spesa equilibrata. Abbiamo una legge di stabilità seria e solida anche grazie all'opposizione». Soddisfatto per i tempi rapidi del sì anche Schifani: «Un grande risultato per il governo regionale che si era prefisso questo obiettivo, ma anche per il Parlamento che ne ha compreso l'urgenza e l'importanza».

Ma nella Finanziaria non mancano le prebende, i sussidi, i contributi per i Comuni, a cominciare dalle infrastrutture, con 10,4 milioni da dividere per 62 centri.

È stato aumentato a tre milioni di euro lo stanziamento per i Comuni in sofferenza per i flussi migratori, con l'inserimento anche di Trapani, Ragusa, Portopalo di Capo Passero e Lampedusa, in aggiunta a Pantelleria, Pozzallo, Modica, Augusta, Siciliana e Porto Empedocle. Non ci sta il sindaco di Lampedusa, Filippo Mannino: «Dopo tutta l'esposizione

mediatica negativa che ha avuto il mio territorio avevamo chiesto un ristoro per riparare ai danni d'immagine e fare promozione turistica. Questo aiuto, inizialmente previsto per Lampedusa, è stato riconosciuto solo al Comune di Melilli».

Sul fronte dei beni culturali, 70mila euro sono destinati al parco archeologico di Kamarina e alla Cava d'Ispica, 200mila al Comune di Biancavilla per realizzare un museo multiculturale; 200mila euro alla basilica di Comiso per restaurarne l'organo, 100mila euro a Termini Imerese per la riqualificazione dei beni culturali, 220mila a Militello Val di Catania per realizzare il museo civico.

Lungo l'elenco dei contributi per iniziative culturali e turistiche: dai 200mila euro all'associazione di Favara "Freeminds in action" per promuovere progetti legati al programma Erasmus, ai 100mila per il Festival di primavera a Noto, per la "Sagra dell'arancino" a Rosolini, per il Carnevale di Solarino, Palazzolo Acreide, Buccheri, per la manifestazione "Teatri riflessi" dell'associazione Interculture, per il Barbablù Fest a Morgantina, per la rassegna del teatro del mare a Trapani. — **m. d. p.**

Fino a mille euro in più ai medici dei reparti in difficoltà. Protesta il sindaco di Lampedusa: "Per noi nessun ristoro"



📍 Presidente

Gaetano Galvagno che ha guidato il dibattito sulla Finanziaria dalla presidenza dell'Assemblea regionale



Peso: 2-22%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il retroscena

Non solo la beffa sui roghi Da Roma dispetti in serie e Schifani vola da La Russa

No al rinvio dei tributi
 per le vittime del fuoco
 No alla benzina scontata
 per chi vive vicino
 ai poli petrolchimici

di **Giusi Spica**

Non ha neppure il tempo di tagliare il traguardo della Finanziaria, per la prima volta dopo vent'anni approvata nei tempi stabiliti. Mentre all'Ars si brinda dopo la maratona notturna, il presidente della Regione Renato Schifani vola a Roma per «impegni istituzionali». L'obiettivo è soprattutto mettere una pezza alla bocciatura dello stato di emergenza nazionale per i roghi estivi, necessario a ottenere i risarcimenti per i cittadini danneggiati.

Dopo gli stracci volati a mezzo stampa con il ministro meloniano della Protezione civile (e suo predecessore a Palazzo d'Orleans) Nello Musumeci, reo di aver avallato il rifiuto, Schifani si rivolge direttamente alla seconda carica dello Stato e suo sponsor politico alla presidenza della Regione, Ignazio La Russa. Nel riservato incontro romano, il governatore ha chiesto rassicurazioni al presidente del Senato, in vista dell'appuntamento di oggi tra il capo della Protezione civile nazionale, Fabrizio Curcio, e il suo omologo siciliano Salvatore Cocina.

Un vertice convocato dallo stesso Musumeci con l'intenzione già annunciata di concedere più tempo alla Regione perché integri la docu-

mentazione mancante. La motivazione tecnica alla base del diniego dello stato di calamità per gli incendi che hanno provocato danni per 150 milioni, infatti, è l'esiguità delle ordinanze di sgombero degli edifici danneggiati, dei provvedimenti di assistenza alla popolazione e di chiusura delle strade.

Ecco perché due giorni fa Cocina è corso ai ripari, bacchettando i sindaci di 120 Comuni che avranno tempo fino al 19 gennaio per firmare i provvedimenti, anche in sanatoria. Atti necessari a integrare la relazione di 500 pagine inviata a Roma. In cima alla lista dei Comuni inadempienti c'è Palermo, guidata dal sindaco di centrodestra Roberto Lagalla: nonostante l'elevato numero di sfolati, non è stata emessa nemmeno un'ordinanza. Dietro il corto circuito istituzionale – secondo quanto filtra da ambienti romani – ci sarebbero anche altri motivi: Cocina, ex fedelissimo di Musumeci, avrebbe voluto scalare i vertici del dipartimento di Protezione civile romano, senza riuscirci. E non è un caso che l'ex assessore Ruggero Razza, delfino di Musumeci, in un post su Facebook sottolinei «gli strafalcioni di un dipartimento regionale che su questa pratica non è riuscito a mettere lo stesso entusiasmo con cui ha dato corso a costose manifestazioni».

Ora il pallino passa a La Russa, che già in altre occasioni ha giocato il ruolo di "pompieri" per spegnere i conflitti sull'asse Roma-Palermo. Appena qualche settimana fa, la crisi si era aperta sul prelievo forzato

di 1,3 miliardi di euro dai Fondi di coesione per finanziare il ponte sullo Stretto. Per non parlare dei 5 miliardi del Pnrr sottratti alla Sicilia in seguito alla rimodulazione stabilita da Roma.

L'opposizione punta il dito anche sugli scippi continui del governo nazionale ai danni dell'Isola. A partire dalla bocciatura di un emendamento del senatore Pd Antonio Nicita al decreto Proroghe, che avrebbe concesso ai residenti nei Comuni coinvolti dagli incendi di ottenere una moratoria per il pagamento dei tributi, come è stato concesso agli alluvionati di Emilia-Romagna e Liguria. Così come è stato cancellato l'emendamento del M5S alla manovra nazionale approvata a dicembre che avrebbe stanziato

24 milioni di ristori in tre anni alle imprese agricole siciliane, pugliesi



Peso: 58%

e sarde danneggiate dai roghi, sulla falsariga di quanto riconosciuto alle imprese del Nord per le alluvioni.

Niente da fare anche per l'articolo che stanziava 10 milioni l'anno per compensare gli svantaggi dell'insularità o per il fondo da 25 milioni per i contributi sull'acquisto dei carburanti per chi risiede vicino ai petrolchimici, utile ai cittadini di Gela. «Mentre sui ristori per Toscana, Emilia, Liguria e Lombardia c'è condivisione bipartisan – accusa il senatore dem Nicita – per la Sicilia non si trova l'intesa». Un affondo sulla «debolezza» del centrodestra siciliano che non riesce a farsi valere a Roma. «Segno che questo governo naziona-

le amico, così amico non è – rincara la dose la senatrice gelese 5Stelle Kitty Damante – Come avvenuto per il Ponte, Schifani gioca ad attaccare, salvo poi scendere a patti». E chissà se stavolta, dopo aver detto di non riconoscersi più in questo Stato, il governatore strapperà un compromesso.



I duellanti

Il governatore Renato Schifani e il ministro della Protezione civile Nello Musumeci. In alto, i danni delle fiamme a Borgo Nuovo



Peso:58%

VALDITARA: OFFERTA SCOLASTICA PER FORMARE LE MAESTRANZE E LE COMPETENZE PER GESTIRE GLI EFFETTI DELL'OPERA

Ponte sullo Stretto, riparte la macchina degli espropri a Messina

L'Ad Ciucci concorda col sindaco Basile l'aggiornamento del Piano, l'iter potrebbe concludersi a maggio

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Come annunciato, l'A.d. della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, che oggi sarà ad un convegno sul Ponte a Reggio Calabria, ieri ha avviato incontri con le amministrazioni locali per allinearle allo stato di avanzamento del nuovo progetto del Ponte. Ieri Ciucci ha concordato con Rocco La Valle, sindaco di Villa San Giovanni, e con Federico Basile, sindaco di Messina, l'aggiornamento dei protocolli sugli espropri.

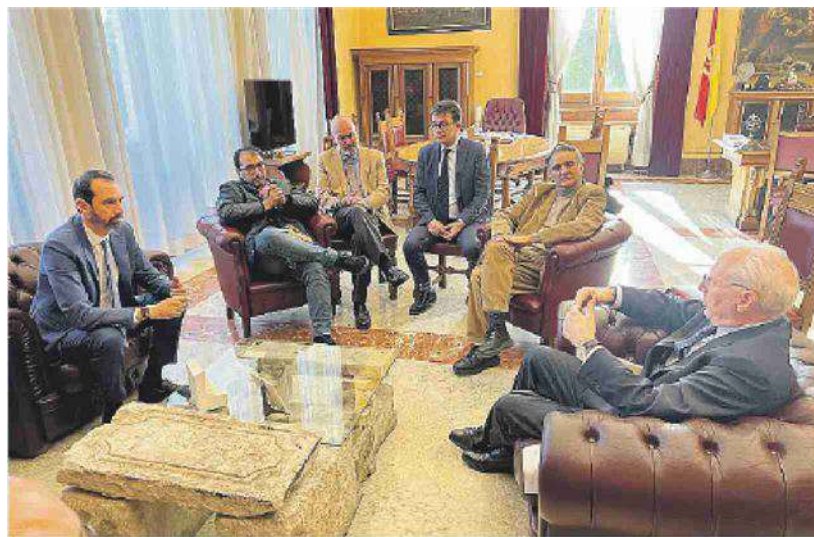
Come ha spiegato Ciucci, tra fine mese e inizi di febbraio il Cda conta di approvare la nuova "relazione del progettista" e, sulla base di quella, aggiornare i Piani di esproprio e i protocolli con i due Comuni, la Coldiretti e le associazioni dei piccoli proprietari. I Piani riguarderanno non solo le aree interessate dai cantieri, ma anche le "interferenze", cioè gli immobili e le attività che potrebbero subire un no-

cumento dalla presenza del Ponte e che andranno, quindi, trasferiti e indennizzati. Frattanto, con l'ok alla "Relazione del progettista" si darà l'avvio all'iter per la dichiarazione di pubblica utilità. Questa pratica, unitamente al progetto definitivo che sarà approvato, sarà inviata al Cipess per l'ok definitivo. A quel punto potrà partire la macchina degli espropri, con la pubblicazione degli avvisi e gli incontri con i cittadini che dureranno 60 giorni, per fornire spiegazioni e chiarimenti, ma anche per raggiungere i singoli accordi consensuali. Un

iter che potrebbe concludersi ragionevolmente entro maggio.

Quanto all'aggiornamento del progetto, Ciucci ha spiegato: «È in corso l'aggiornamento degli elaborati ambientali, nonché lo studio di traffico, il piano economico finanziario comprendente anche i costi di gestione, la relazione di sostenibilità. L'aggiornamento dell'analisi costi-benefici ha

rappresentato risultati positivi e il quadro sismo-tettonico dell'area dello Stretto è stato rivisto al 2023». E il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha riferito: «Stiamo lavorando per far sì che in Calabria e in Sicilia possa nascere un'offerta scolastica tecnico-professionale di supporto alla formazione di tutte quelle maestranze, di tutte quelle competenze, quelle professionalità che saranno necessarie sia per la costruzione del Ponte sullo Stretto ma, sia per la gestione e sviluppo delle straordinarie potenzialità che questa opera genererà per il territorio».



Peso: 24%

Z COME ZES



Partenza a ostacoli per la Zes unica del Sud con deadline l'1 marzo: pec bloccate e decreti che mancano

MICHELE GUCCIONE pagina 8

Zes unica, una partenza a ostacoli

Fase transitoria. Gli otto commissari con la pec bloccata, manca il decreto sull'uso degli incentivi

Nuove pratiche fra incertezze e una "macchina" che deve andare a regime entro l'1 marzo, prende quota una proroga

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Partenza accidentata per la Zes unica dell'intero territorio del Mezzogiorno. L'idea è buona, la volontà c'è tutta per farla decollare a

marzo, così come prevede il Dpcm di fine dicembre scorso. Il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, ha le idee molto chiare, e - nell'incontro che ha convocato ieri presso la nuova struttura di missione della Zes unica per avviare il



Peso: 1-14%, 8-25%

passaggio di consegne - , questo è stato subito evidente agli otto commissari Zes uscenti prorogati fino all'1 marzo. Ma da qui a dire "buona la prima" per l'avvio della Zes unica o che il passaggio di consegne potrà essere completato entro l'1 marzo ce ne corre. E l'ipotesi di una proroga degli otto commissari fino a giugno ha ripreso quota.

La sensazione generale percepita al termine dell'incontro è stata di «confusione sulle procedure» e di «mancanza di certezze» sulle norme da applicare. Chi ha pensato che in questa fase transitoria di due mesi fosse possibile creare e mettere a regime la struttura di missione e la cabina di regia a Palazzo Chigi e, nello stesso tempo, consentire a qualsiasi investitore già di presentare nuove istanze "fuori dai confini delle vecchie Zes" non ha fatto i conti con la burocrazia.

Infatti, a quanto si apprende da fonti qualificate, alle otto Zes territoriali sono cominciate ad arrivare nuove istanze per investimenti ubicati al di fuori dei vecchi confini. Ebbene, pare che gli otto commissari non possano visionare queste pratiche in quanto tutti gli account di posta elettronica

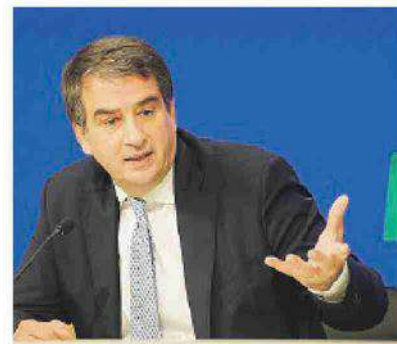
certificata sarebbero bloccati. Invece, gli otto delegati di governo possono proseguire la valutazione delle istanze presentate entro il 2023 e di quelle nuove che ricadono nei vecchi confini, in quanto queste ultime si possono continuare a presentare sulla piattaforma dello sportello unico digitale.

L'altro problema riguarda il fatto che, quand'anche si potessero esaminare le nuove pratiche "fuori confini", manca ancora il decreto interministeriale tra il dicastero dell'Economia e quello del Sud, che deve regolare l'utilizzo delle agevolazioni previste dalla legge. Ci sono, poi, da inquadrare nuovi settori prima esclusi dalle Zes, come le imprese turistiche e quelle dei rifiuti. Dunque, gli otto commissari che, secondo quanto ha spiegato Fitto,

«fino all'1 marzo svolgono, sull'intero territorio regionale, le funzioni e le attività attribuite alla struttura di missione Zes e al suo coordinatore», di fatto al momento possono trattare le nuove pratiche solo sotto il profilo urbanistico e edilizio. Ma se, come e in quale misura i nuovi investitori potranno accedere agli incentivi ancora

non si sa.

La corsa contro il tempo, comunque, è partita, per portare a regime la "macchina". Il catanese Antonio Capponnetto, coordinatore della struttura della Zes unica, e Lorenzo Armentano, uno dei due direttori generali, nei prossimi giorni incontreranno ciascuno degli otto commissari per esaminare insieme le peculiarità di ogni area e assicurare continuità alle pratiche (una trentina in Sicilia) e, soprattutto, ai cantieri del "Pnrr" già avviati.



Raffaele Fitto



Peso:1-14%,8-25%

Commercianti soddisfatti

Sarà consentita
l'apertura
di negozi più grandi
nei centri storici

Giordano Pag. 9

Soddisfatte le associazioni dei commercianti: nuova linfa ai centri storici

Negozi più ampi, «è la rinascita»

Antonino Giordano
PALERMO

Tra le norme che hanno avuto il via libera nella finanziaria regionale c'è anche quella che permette di superare il limite per la superficie dei negozi commerciali nelle città. Una norma che interessa, tra l'altro, via Roma a Palermo, che nel corso degli anni ha subito una desertificazione indotta anche dall'apertura di diversi centri commerciali in periferia. Ma è uno scenario che si è ripetuto anche in altre città siciliane. «Felice che le norme approvate siano state condivise in modo trasversale da parte di tutti i deputati di Sala d'Ercole», commenta l'assessore regionale alle Attività Produttive Edy Tamajo. La norma modifica i limiti dimensionali delle superfici di vendita commerciali, amplia le metrature consentite ed elimina i vincoli per l'apertura dei grandi negozi e dei relativi brand nazionali e internazionali

oltre che nei centri storici, anche nelle altre zone del territorio comunale delle città siciliane, con cui si prevede la possibilità di aumentare - rispetto agli attuali 100 - 150 - 200 mq - il limite dimensionale delle superfici di vendita autorizzabili nelle zone comunali dove lo strumento urbanistico prevede la possibilità di insediamento di soli esercizi di vicinato. «Un importante cambiamento che evita la desertificazione di aziende commerciali ed immette nuova linfa ai centri storici siciliani dove gli imprenditori, sino a ieri, erano limitati da regole non in linea con i tempi», conclude Tamajo. Con la modifica vengono inoltre riclassificate le attività commerciali su aree private per gli esercizi di vicinato e si provvede all'adeguamento delle attuali superfici per le medie strutture di vendita. In particolare l'aumento dei limiti dimensionali delle tipologie commerciali, la cui apertura è di esclusiva competenza dei Comuni, consente il riposizionamento degli operatori di settore favorendone la competitività.

«Sin dal nostro insediamento abbiamo avviato una interlocuzione con la Regione al fine di rivitalizzare il tessuto produttivo della nostra città ed in particolare del centro storico. Sono sicuro che nel 2024 già vedremo le prime nuove aperture di grandi marchi»,

assicura l'assessore alle Attività produttive di Palermo, Giuliano Forzineti. «Un'ottima notizia per il rilancio del commercio. Una riforma che richiedevamo e auspicavamo da tempo», dice in una nota Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia insieme alla collega Francesca Costa della confederazione di Palermo, «una bellissima notizia per iniziare il 2024 che apre una pagina nuova per le attività commerciali e la rigenerazione dei centri storici». Una norma fondamentale che permetterà di rivitalizzare i centri storici e darà linfa vitale anche alle piccole e micro attività che trarrebbero beneficio da una rinascita commerciale delle zone interessate», ha commentato, invece, Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo. (*AGIO*)



Peso: 1-2%, 9-13%

Allarme erosione

Il 50% delle spiagge rischia di scomparire

di Giada Lo Porto ● a pagina 11



La spiaggia di Eraclea Minoa

IL DOSSIER

A Salina, Pollara
il litorale del “Postino”
è quasi scomparso
stessa sorte
per Eraclea Minoa
L’allarme degli
ambientalisti si scontra
con la proroga ai lidi



Peso: 1-14%, 11-67%

La spiaggia non c'è più l'sos erosioni assedia le concessioni balneari

di Giada Lo Porto

In Sicilia le spiagge stanno scomparendo, l'erosione costiera se la sta portando via di anno in anno. Le divora, le riduce, le cancella. I dati raccolti dalle associazioni ambientaliste fotografano l'attuale situazione dell'Isola: su 1.623 chilometri di costa oltre 800 sono a rischio erosione. Numeri che sconfessano la tesi dei balneari, ovvero «prorogateci perché tanto le spiagge ci sono per tutti», addotta per chiedere l'estensione senza fine della durata delle concessioni.

«Le spiagge non sono infinite e quelle che ci sono si stanno dissolvendo», ribattono gli ambientalisti lanciando l'allarme.

A Eraclea Minoa l'erosione ha quasi cancellato la spiaggia e danneggiato un chiosco che lì aveva ottenuto la concessione balneare. In questo tratto di costa, tra l'altro, si era provato a contenere il fenomeno che prosegue da anni ed è ormai irreversibile. «Un disastro – allarga le braccia il presidente di Mareamico Agrigento Claudio Lombardo – nonostante siano state costruite tre barriere sub ortogonali l'intervento non è servito a nulla. Il caso di Eraclea non è l'unico in Sicilia, ci sono diverse concessioni che sono attualmente in mare aperto. Perché non esiste più la spiaggia».

Il 42% della costa della città di Agrigento è inibita alla balneazione per rischio crolli.

Nelle Eolie, a Salina, della spiaggia di Pollara, resa celebre dal film "Il Postino" con Massimo Troisi, è rimasto solo un pezzetto. «Penso an-

che a Canneto, Acquadolci o al lungomare di Filicudi – osserva il sindaco di Lipari, Riccardo Gullo – Il processo erosivo è in atto e bisogna attrezzarsi per questa nuova realtà. Noi abbiamo dato l'incarico per il piano regolatore portuale e speriamo di farlo seguire, entro l'anno, da un piano di protezione e ripascimento delle spiagge».

A Trapani negli anni Sessanta la Regione ha costruito interi quartieri popolari sulle dune della spiaggia San Giuliano. «È stata costruita una strada provinciale – interviene il dirigente del settore Lavori pubblici del Comune di Trapani, Orazio Amenta – e altri edifici pubblici, tra cui l'università, interrompendo irreversibilmente il gioco di vento e maree che garantiva la ricarica di sabbia della spiaggia. Poi a metà degli anni Settanta è stata persino coperta una salina sulla spiaggia per realizzare un insediamento turistico».

Oggi la spiaggia, ridotta a una trentina di metri di larghezza, almeno due volte l'anno ricopre di sabbia quella strada provinciale rendendola impraticabile. «Ma quella sabbia sporca dai residui della carreggiata stradale – prosegue Amenta – non può essere immessa sulla battigia e piano piano anche quello che resta del litorale è destinato a scomparire».

I dati parlano di un arretramento di circa sette metri di spiaggia negli ultimi vent'anni.

In provincia di Palermo clamoroso è il caso di Trabia, in località San Nicola, dove le decine di villette realizzate sulla spiaggia, hanno irrigidito la linea di costa, aumentando esponenzialmente il fenomeno erosivo col risultato che ormai le abitazioni sono a pochissimi metri dalla battigia. Nel Messinese l'erosione

sta divorando la spiagge di Sant'Agata di Militello, Gioiosa Marea e Capo d'Orlando.

«L'urbanizzazione costiera è tra le cause principali del fenomeno – interviene Salvatore Granata, responsabile dell'Osservatorio sull'erosione delle spiagge – Sono state costruite case, a volte anche abusive, o opere dalla pubblica amministrazione. Sono state distrutte le dune che smorzavano la forza dell'onda».

Secondo gli esperti la Regione non è mai stata in grado di intervenire sulla causa. «Si è intervenuto sull'effetto – prosegue Granata –. Così attorno alla difesa del litorale si moltiplicano incarichi progettuali e appalti che assorbono enormi risorse finanziarie. Spesso questi interventi non servono a nulla. A volte peggiorano la situazione».

Intanto si continua a dibattere sulla "stabilizzazione" delle concessioni balneari. «Le nuove gare vanno bandite subito con criteri di tutela ambientale altissima – dice il presidente regionale di Legambiente, Tommaso Castronovo – Preservando le spiagge a rischio e prevedendo la possibilità che il 50% sia adibito a spiaggia libera».

**“A Trapani costruite
 strade ed edifici
 che hanno interrotto
 l'azione del vento”**



La mappa I luoghi minacciati

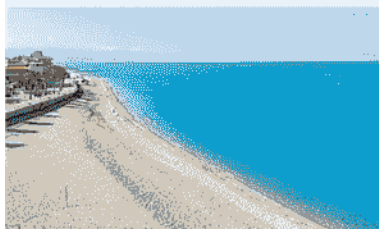


● Eraclea Minoa

L'erosione ha quasi cancellato la spiaggia e danneggiato un chiosco che li aveva ottenuto la concessione balneare

● Salina

Nell'isola di Salina, a Pollara, non c'è più la spiaggia del film "Il postino". Stanno scomparendo anche i litorali di Canneto e Acquedolci



● Trapani

Negli anni Sessanta la Regione ha costruito interi quartieri popolari sulle dune della spiaggia San Giuliano

● Trabia

In località San Nicola, le decine di villette realizzate sulla spiaggia, hanno aumentato il fenomeno erosivo



► Il Messinese

Sant'Agata di Militello
Sopra, Capo Calavà



Peso: 1-14%, 11-67%

La grande bellezza**Interattivi e virtuali
i musei siciliani
sfidano il futuro****di Paola Pottino**

● a pagina 12

La tendenza

A Catania vita e musica
di Bellini ricostruite
con suoni e filmati
a Messina si rivive
la notte del terremoto
a Enna percorsi sul mito

Interattivi e virtuali I musei siciliani alla sfida del futuro

di Paola Pottino

Mostre interattive, percorsi virtuali, esperienze immersive. I musei dell'Isola cambiano pelle trasformandosi in luoghi sempre più interattivi e multimediali. La nuova frontiera dell'arte sceglie così di raccontare la storia, la pittura, la musica e la scienza investendo sulla tecnologia.

Un esempio viene da Catania dove gli edifici dell'epoca, i luoghi belliniani, da Napoli a Milano, fino ai foyer dei teatri di Parigi e Londra diventano un itinerario museale ricco di testi, suoni e immagini. All'interno del museo civico di Catania, infatti, un tempo casa natale del compositore Vincenzo Bellini, negli spazi del piano nobile del settecentesco palazzo Gravina Cruyllas, è stato recentemente inaugurato il Museo virtuale della musica BellinInRete. Attraverso l'impiego simultaneo di testi, suoni, immagini, filmati e di un allestimento scenografico e multi-

mediale viene così narrata la vicenda artistica e biografica del compositore catanese, percorrendo, nelle quattro sale a disposizione, le principali tappe della vita del "cigno" catanese.

La città etnea ospita anche il Museo del cinema nel complesso fieristico delle Ciminiere: in mostra, una selezione di materiali lungo un percorso conoscitivo che permette di viaggiare tra le immagini, le icone, le macchine del sogno che incarnano il cinema. Sempre alle Ciminiere si trova il Museo dello sbarco in Sicilia - 1943 dedicato all'operazione militare che fu la prima mossa verso la vittoria degli Alleati, raccontata attraverso filmati, fotografie, carte interattive, mostre multimediali e simulazioni dei bombardamenti.

Il mito di Kore-Persefone rivive nel Museo del mito di Enna che rappresenta un unicum nel suo genere.

Il visitatore è condotto in un'esperienza immersiva alla scoperta di uno dei miti più antichi della civiltà greca. Attraverso diffusori sonori, occhiali speciali in realtà aumentata e joypad, i visitatori diventano parte integrante del viaggio. «Grazie alla collaborazione tra storici, archeologi, architetti, ricercatori e guide naturalistiche - spiegano dal museo - insieme all'artista siciliano Ligama che offre il suo sguardo astratto e figurativo reinterpretando segni, simboli e volti del mito e la voce narrante di Neri Marcorè, è stato possibile trasformare in codici nuovi e accessibili fonti letterarie e iconografiche».



Peso:1-2%,12-66%

Si cambia strategia, dunque, per andare incontro al futuro e soprattutto ai giovani. Come al Mafra, il museo archeologico di Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina, dove è stata allestita una sala didattica multimediale dedicata ai bambini nella quale i piccoli visitatori possono esplorare reperti archeologici attraverso tavoli didattici *touch screen*, archeopuzzle, quiz, realizzando oggetti ispirati agli oggetti recuperati nelle campagne di scavo.

E sempre a Messina, al Museo regionale, è stata inaugurata nei mesi scorsi l'esposizione permanente multimediale "1908 CittàMuseoCittà", dedicata al terremoto che cambiò il volto alla città dello Stretto. Grazie all'utilizzo di sofisticati occhiali, i fruitori potranno vedere la città prima che venisse distrutta dal terremoto, per poi accedere alla sala immersiva, in cui vivranno la tragica notte del 28 dicembre 1908.

Negli spazi del polo museale Cordici di Erice, grazie alla video-installazione "Ericina Venere immersiva", proiettata su tre pareti, gli spettatori per nove minuti potranno immergersi in un viaggio multimediale per conoscere il patrimonio antropologico artistico, storico e naturalistico legato alla Venere ericina.

Anche la nuova scommessa fatta dal Museo archeologico Salinas di

Palermo punta sulla nuova mostra multimediale "Sicilia// Grecia// Magna Grecia. E dunque quello che cercavo sono" che intreccia una tradizionale esposizione archeologica con un allestimento digitale, interattivo e immersivo.

«La scelta di affidarsi a un nuovo linguaggio multimediale dipende dalla necessità di rendere più condivisibili i contenuti scientifici a un pubblico sempre più diversificato - dice la direttrice del Salinas Caterina Greco -. Allo stesso tempo è bene privilegiare una narrazione più accattivante e in linea con i tempi. Oggi le nuove tecnologie mettono a disposizione diverse formule e linguaggi per rendere più facile a tutti la comprensione di contenuti scientifici che altrimenti rimarrebbero accessibili soltanto agli addetti ai lavori. Se così non fosse, sarebbe un fallimento».

Ed ecco allora che a villa Malfitano, in via Dante, ha preso vita il progetto *I Whitaker nell'era digitale*, elaborato da Gmb Consulting: grazie a un tablet dato in dotazione nel corso della visita, i visitatori attraverso 12 Qr Code potranno scansionare le sale e le opere d'arte custodite.

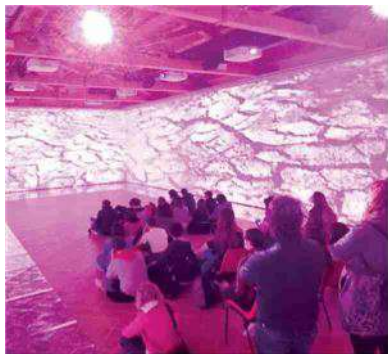
I musei, non più intesi come mero rifugio del passato, varcano così i propri confini diventando sempre più accessibili e inclusivi. Un nuovo

spazio multimediale pensato anche per le persone con disabilità uditiva è stato recentemente inaugurato alla Gam di piazza Sant'Anna. Grazie alla web app attraverso la scansione Qr code si potranno ammirare alcuni dei dipinti più importanti della collezione permanente della Gam, come la veduta di Palermo dallo stradone di Santa Maria del Gesù di Francesco Lojacono, fruibile dai non vedenti grazie all'audio descrizione.

Nel variegato mondo digitale non manca lo storytelling legato ai luoghi dei Florio che possono essere esplorati nella palazzina dei Quattro pizzi all'Arenella grazie a un'applicazione per smartphone creata da Chico e Ana Paula Paladino Florio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Greco, la direttrice del Salinas: "Nuovi linguaggi per rendere i contenuti accessibili a tutti e narrazione più accattivante"



▲ Il luogo/1

Un'immagine del Museo del mito di Enna. Sopra, il Museo virtuale BellinInRete di Catania



Peso:1-2%,12-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bolletta del gas

Le città più care

Servizio a pag. 5

La classifica di Assoutenti: nel capoluogo si pagano tra 1.700 e 2mila euro all'anno. Tariffe migliori al Nord Italia

Bolletta del gas, Palermo tra le città più care

Oggi la fine del mercato tutelato, il Codacons: "Bilancio sarà negativo, previsto aggravio per i cittadini"

PALERMO - Palermo è tra le città italiane più care per quanto riguarda le bollette del gas, sia a prezzo fisso che a prezzo variabile. Si tratta del dato che emerge dall'indagine su 20 città italiane realizzata da Assoutenti in vista della fine del mercato tutelato del gas, prevista per oggi mercoledì 10 gennaio. L'associazione di consumatori ha messo in paragone le migliori offerte presenti sul "Portale offerte" dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), sia per quanto riguarda i contratti a prezzo fisso che per quelli a tariffa variabile, per una famiglia che consuma 1.400 metri cubi di gas annui.

In merito ai contratti a prezzo fisso, il capoluogo siciliano si piazza al terzo posto in graduatoria. Ai piedi di monte Pellegrino, infatti, la bolletta media annua risulta essere di 2.024 euro. Prima della città siciliana si posiziona Catanzaro, con una spesa media da 2.032 euro all'anno per famiglia. Il primo posto viene conquistato da Roma, con un costo da 2.045 euro annui.

La città con l'offerta migliore a prezzo bloccato risulta essere Milano. In Lombardia, infatti, una famiglia paga mediamente una bolletta da 1.816 euro all'anno, con un risparmio pari a 229 euro rispetto alla Capitale e di 208 euro rispetto a Palermo. Le altre città

convenienti dello Stivale sono Trieste, Bolzano e Trento, con una bolletta media del gas di circa 1.837 euro annui.

La città di Palermo si posiziona in alto anche per quanto riguarda i contratti a prezzo variabile, determinati dall'andamento del costo dell'energia. In questa classifica, il capoluogo siciliano si colloca ancora una volta in terza posizione con 1.723 euro annui. Prima di Palermo si posizionano nuovamente Catanzaro (1.739 euro annui) e Roma (spesa media di 1.754 euro annui a famiglia).

Per trovare offerte a prezzo variabile più convenienti bisogna andare ancora una volta al Nord. Trento è la città con i contratti più vantaggiosi con una bolletta media calcolata in 1.553 euro annui a famiglia, seguita da Trieste, Bolzano e Milano con 1.554 euro circa.

Secondo alcune stime realizzate dal Codacons che ha preso in esame i dati diffusi da Arera, la bolletta del gas sul mercato libero italiano risulta essere più alta del 14,56% rispetto a quella del mercato tutelato se si sceglie un contratto a prezzo fisso, mentre è più bassa del 2,57% se si sceglie un contratto a prezzo variabile.

La bolletta media del gas, appro-

fittando delle migliori offerte attualmente presenti nelle principali città

italiane, si attesta a 1.905,43 euro annui a nucleo, più pesante del 14,56% rispetto alla bolletta media stimata da Arera per il 2024 per gli utenti che rimarranno nel mercato tutelato (considerato anche il ritorno dell'Iva al 10% e al 22% a partire da gennaio 2024). In base ai calcoli del Codacons, la differenza si traduce in una maggiore spesa media pari a 242,48 euro a famiglia.

Relativamente ai contratti a prezzo variabile, si parla invece di una spesa media di 1.620,55 euro annui, con un risparmio del 2,57% rispetto alle tariffe del tutelato del 2024, pari a una minore spesa di 42,97 euro all'anno a famiglia. In questo caso, segnala il Codacons, il risparmio è attualmente pari a 284,88 euro a famiglia su base annua.

"Il passaggio al mercato libero si conferma una sciagura per i consumatori", commenta il presidente Carlo Rienzi. "In base alle nostre previsioni, il bilancio al termine dell'operazione sarà negativo, con un aggravio di spesa per le forniture di gas ed un generale peggioramento delle condizioni economiche praticate agli utenti", conclude il presidente Rienzi.

Salvatore Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il ritorno dell'Iva al 22% si prevede una spesa aggiuntiva di 242 euro circa



Peso:1-1%,5-43%

Qualità della vita: dall'ambiente al lavoro il Sud Italia raschia il fondo delle classifiche

Anche la Commissione Ue boccia il Mezzogiorno. Palermo tra le peggiori città d'Europa

Inchiesta a pag. 7



Qualità della vita: dall'ambiente all'occupazione il Mezzogiorno raschia il fondo di ogni classifica

Anche la Commissione Ue boccia il Sud Italia. Palermo si piazza tra le peggiori città a livello continentale

PALERMO – Se un indizio è un indizio e due indizi sono una coincidenza, secondo il principio investigativo della celebre scrittrice di gialli Agatha Christie, tre indizi fanno una prova. Parfrasando questa citazione, se due classifiche che bocciano il Sud Italia sono una coincidenza, la terza non è altro che una conferma.

Dopo le sonore stroncature incassate dal Mezzogiorno prima nella 25^a edizione dell'indagine sulla qualità della vita di ItaliaOggi-ItaCommunications (in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma) e poi

nella 34^a edizione dell'indagine del Sole 24 Ore, anche la graduatoria realizzata dalla Commissione europea sui territori più vivibili boccia senza appello il Sud Italia, Sicilia compresa.

Giunto alla sesta edizione, il "Report on the quality of life in European cities 2023", condotto da Ipsos – su richiesta della Direzione generale della Politica regionale e urbana della Com-



Peso:1-22%,7-47%

missione europea – ha indagato la soddisfazione degli abitanti di 83 città in Unione europea (incluso il Regno Unito), Paesi dell'Associazione europea di libero scambio (Efta), Balcani occidentali e Turchia, rispetto a una serie di aspetti della vita cittadina, come l'inclusione, la solitudine, l'occupazione, la sicurezza, l'alloggio, l'ambiente, i trasporti, la cultura, i servizi cittadini e la corruzione, attraverso

interviste effettuate tra gennaio e aprile 2023 ad un campione di 71.153 persone (almeno 839 residenti per città). A "rappresentare" l'Italia sono – in ordine alfabetico – le città di Bologna, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona.

Nella classifica generale il poco invidiabile primato di città in cui si vive peggio spetta proprio a un'italiana: la nostra Palermo è la città europea in cui i cittadini soddisfatti di vivere nel proprio territorio sono meno rispetto alle altre (62 per cento, contro il 95 per cento di Danzica, in Polonia, che si

piazza in top ten, insieme, tra le altre, a Zurigo, Copenhagen, Stoccolma e Ginevra). In Italia, così come in Turchia e Grecia, si osservano le maggiori differenze intra-Paese: le percentuali di residenti soddisfatti della città in cui vivono oscillano tra l'89 per cento di Verona e il 62 per cento di Palermo, con una differenza di 27 punti percentuali. La siciliana è in "buona compagnia": anche l'altra città del Mezzogiorno, Napoli, con il 66 per cento, si piazza in fondo alla classifica (terzultima, a pari merito con Tirana).

Palermo è ancorata alle ultime posizioni praticamente in tutte le graduatorie settoriali: dalla vivibilità delle città per le persone anziane a quella per le famiglie con bambini piccoli, dalla soddisfazione dei trasporti pubblici a quella degli spazi verdi, della pulizia degli ambienti o, ancora, del livello di rumore nella propria città, passando per la facilità con cui si trova un buon lavoro nella propria città, per la soddisfazione sul tempo necessario per ottenere una soluzione da parte della pubblica amministrazione locale della

città e, non ultimo, per la percezione dell'esistenza di corruzione in quest'ultima, la lista è lunga.

“Incoraggio fortemente – scrive Elisa Ferreira, commissaria europea per la Coesione e le Riforme, nella prefazione del Rapporto – i decisori politici a ogni livello a leggere questo documento e trarne beneficio”.

Un appello che le città del Sud Italia dovrebbero recepire perché “la qualità della vita – prosegue Ferreira – dipende in modo cruciale dalle comodità e dalle opportunità del luogo in cui viviamo. Le comodità e le opportunità non nascono per caso: lo sforzo intelligente da parte delle città europee è fondamentale. E la politica di coesione europea li sostiene, come parte della nostra missione volta a garantire che nessuno spazio venga lasciato indietro”.

Per l'Isola ultimo posto in quasi tutti gli indicatori



Zurigo ha ottenuto il primo posto



Sonora bocciatura per Palermo



Lavoro

Assunzioni previste

Servizio a pag. 17

Bollettino Unioncamere-Anpal: la difficoltà di reperire figure competenti sale al 49,2%

Sicilia, a gennaio previste 23mila assunzioni

Offerte di lavoro: Palermo in cima alla classifica provinciale con quasi 6mila ingressi previsti

PALERMO - Dal mercato del lavoro si confermano per la Sicilia i dati positivi già registrati nel mese di dicembre scorso. L'Isola segna infatti un incremento delle offerte, prevedendo 23.260 nuovi lavoratori in entrata per il mese di gennaio, richiesti soprattutto da servizi e industria, e piazzandoci all'ottavo posto nella classifica delle regioni, dopo Lombardia, che mantiene saldo il podio (con circa 123mila lavoratori in ingresso), Lazio (con oltre 53mila), Veneto (48mila), Emilia-Romagna (circa 48mila), Piemonte (oltre 38mila) e Campania (circa 35mila).

È quanto emerge dal Bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. Nel dettaglio, le maggiori opportunità lavorative si confermano quelle registrate nel Nord-Ovest del Paese, con 174.510 lavoratori in ingresso per il mese di gennaio 2024, e 439.670 nel trimestre gennaio-marzo 2024, seguito dal Nord-Est, Centro e Isole. In particolare, in Sicilia, le nuove assunzioni salgono a 69.120 se si considera l'intero trimestre gennaio-marzo 2024.

Il maggior numero delle offerte di lavoro si conferma a Palermo, con 5.890 lavoratori in ingresso per il mese di gennaio 2024, e con 17.350 per il trimestre, affiancato da Catania. Segue Messina con 2.580 nuove offerte di lavoro. Anche in questo caso il dato peggiore si registra, invece, ad Enna, con appena 580 richieste.

Su scala nazionale i lavoratori ricercati dalle imprese a gennaio sono più di 508mila, e circa 1,4 milioni per il primo trimestre dell'anno, con oltre 4mila assunzioni in più rispetto a gennaio 2023 (+0,9%) e 69mila assunzioni in più (+5,3%) prendendo come riferimento l'intero trimestre. Il dato siciliano conferma quello nazionale, infatti a guidare la domanda di lavoro sono i servizi alle persone, che programmano a gennaio 70mila assunzioni (+10,0% rispetto a gennaio 2023). Seguono commercio (68mila unità; +13,7% su base annua) e costruzioni (51mila unità; +1,8%).

È negativa, però, la tendenza prevista delle imprese del turismo e dell'industria manifatturiera a gennaio (rispettivamente -12,1% e -2,3% rispetto all'anno precedente). I contratti a tempo determinato sono ancora la forma maggiormente proposta con circa 206mila unità, pari al 40,5% del totale, sebbene siano in calo rispetto a un anno fa, quando rappresentavano il 41,3% del totale. In crescita, invece, i contratti a tempo indeterminato che passano dai 122mila di gennaio 2023 agli attuali 129mila (+7mila; +5,7%). Con riferimento ai livelli di istruzione, il 19% delle ricerche di personale è rivolto a laureati (97mila unità), il 30% a diplomati (155mila unità) e il 32% a chi è in possesso di una qualifica/diploma professionale (163mila unità). Per il 18,1% delle assunzioni (oltre 91mila),

le imprese pensano di rivolgersi preferenzialmente a lavoratori immigrati nei settori dei servizi operativi della logistica, dei servizi di alloggio, ristorazione, turismo, delle costruzioni e delle industrie alimentari, bevande e tabacco (20,6%).

In aumento, salendo al 49,2%, la difficoltà di reperimento (+3,7 punti percentuali rispetto a un anno fa). A gennaio, infatti, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro è di 250mila assunzioni delle 508mila programmate, soprattutto a causa della mancanza di candidati (31,1%), preparazione inadeguata (14,3%) e altri motivi (3,8%).

In particolare, i professionisti di più difficile reperimento sono i farmacisti, biologi e altri profili simili, seguiti dagli operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni (il 72,8%), dai fonditori, saldatori, montatori di carpenteria metallica (72,6%), dagli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (71,8%) e dai tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (70,6%).

Chiara Vilardo

A guidare la domanda di lavoro nell'Isola sono i servizi alle persone



Peso: 1-1%, 17-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001



Peso:1-1%,17-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

AGRIGENTO**Bancarotta, assolto
il "re" dell'eolico
disposta restituzione
di 6,4 milioni di euro**

ANTONINO RAVANÀ pagina 5

Agrigento. Restituiti 6,4 milioni di euro agli eredi del "re" dell'eolico**Bancarotta preferenziale, assolti Moncada e Volpe**

ANTONINO RAVANÀ

AGRIGENTO. Era finito nel tritacarne giudiziario per delle operazioni finanziarie ritenute sospette nell'ambito del fallimento di una delle sue società. Totò Moncada, morto lo scorso 5 maggio in seguito ad un malore improvviso, è stato assolto. Assolto senza che abbia potuto assistere al riscatto della sua immagine di persona perbene. Moncada era uno degli imprenditori agrigentini più noti a livello anche internazionale, patron della Fortitudo Basket, da sempre considerato uno dei massimi esponenti nel campo dell'energia alternativa. Nei suoi confronti il Gup del Tribunale di Agrigento, Giuseppe Miceli, ha disposto il non luogo a procedere perché «il fatto non sussiste» e, quanto ad alcune condotte contestate, per intervenuta estinzione del reato per morte del reo. Stessa sentenza di assoluzione è stata emessa anche per il ragioniere della società, Calogero Volpe, di 59 anni. I due, assistiti dagli avvocati Marco Giglio e Alberto Sirani, erano accusati di bancarotta preferenziale in concorso.

Torna nella disponibilità del gruppo Moncada anche la somma di 6.464.129,32 euro. Il giudice, per effetto della sentenza di assoluzione, ne ha ordinato il disseque-

stro e l'immediata restituzione.

L'inchiesta era stata avviata nel 2019, dopo il fallimento della società "Moncada Solar Equipment Srl", di cui Moncada e Volpe erano rispettivamente amministratore unico e procuratore speciale, e a seguito di una segnalazione originata dalla Banca d'Italia, che nel corso di un'attività ispettiva in un istituto di credito aveva rilevato delle anomale movimentazioni di denaro, che non erano state segnalate come sospette dall'istituto ispezionato, sui conti di società del gruppo imprenditoriale. Moncada era accusato di aver favorito alcune società del Gruppo, con conseguente danno degli altri creditori, effettuando pagamenti "preferenziali", sotto forma di compensazione di crediti. Questo portò al maxi sequestro da parte della Guardia di finanza di poco meno di sei milioni e mezzo di euro. La Procura di Agrigento, oltre al sequestro beni, aveva anche chiesto l'applicazione (rigettata dal Gip) della misura cautelare. ●



Peso: 1-1%, 5-13%

Il processo

Parla il pentito “La Barbera protetto da Riina non gli sparai”

di **Salvo Palazzolo**
 ● a pagina 9

PROCESSO SUL DEPISTAGGIO PER VIA D'AMELIO

Il racconto del pentito “Non sparai a La Barbera perché i boss si opposero Era protetto da Riina”

Onorato riferisce che fu fermato mentre organizzava l'omicidio del superpoliziotto “Dopo Lima dovevano morire anche Andreotti e Vizzini”

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CALTANISSETTA – «Ero stato incaricato di ammazzare Arnaldo La Barbera. Ma poi Salvatore Biondino mi fermò, mi fece la confidenza che quel poliziotto era nelle mani di Riina e dei Madonia». Da un grande schermo nell'aula della corte d'appello di Caltanissetta arriva la voce ferma e decisa di Francesco Onorato, l'ex sicario di Cosa nostra che dal 1996 collabora con la giustizia: «Mi sono accusato di decine di omicidi – dice – ho confessato il delitto di Salvo Lima, il sequestro e l'uccisione di

Emanuele Piazza».

Nel grande schermo è di spalle, collegato da una località segreta: «Ho pagato tutti i miei debiti con la giustizia», spiega rispondendo alle domande del pubblico ministero Maurizio Bonaccorso. Il processo è quello che vede imputati il dirigente del gruppo di indagini sulle stragi Falcone e Borsellino, Mario Bò, e gli ex ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò. Tutti accusati di aver depistato, “in concorso con La Barbera” le indagini sulla strage di via D'Amelio.

Non è la prima volta che Onorato parla del progetto di omicidio di La Barbera, lo aveva già raccontato ne-



Peso:1-2%,9-65%

gli anni scorsi, in altri processi, ma adesso che l'ex capo della squadra mobile di Palermo è chiamato in causa per il depistaggio la vicenda è tornata di grande attualità.

«La prima volta, Biondino mi disse che La Barbera doveva essere ucciso dopo che il poliziotto aveva ammazzato un ragazzo all'interno di un centro di estetica, era un ragazzo che conoscevamo». Nel gennaio 1992 La Barbera aveva ucciso un rapinatore.

«Qualche giorno dopo, Biondino mi disse che non se ne faceva più niente dell'omicidio del poliziotto, perché Riina e i Madonia ci tenevano a La Barbera». Onorato non sa di più. Sa però che «dopo il delitto Lima, Biondino, che era il portavoce di Riina, portò una lista di persone da colpire: Andreotti, i Salvo, Vizzini e anche La Barbera».

«Cosa aveva determinato questo cambio di decisione su La Barbera?», chiede ancora il pm Bonaccorso.

«Non so il motivo, quello che diceva Biondino si eseguiva e basta», risponde il collaboratore.

Fu così che nel giugno del 1992 Onorato iniziò a organizzarsi per pedinare La Barbera. Il killer si trasferì con moglie e figli nel residence "La Perla del golfo" di Terrasini, dove l'allora capo della Mobile trascorreva alcuni giorni di vacanza, di tanto in tanto.

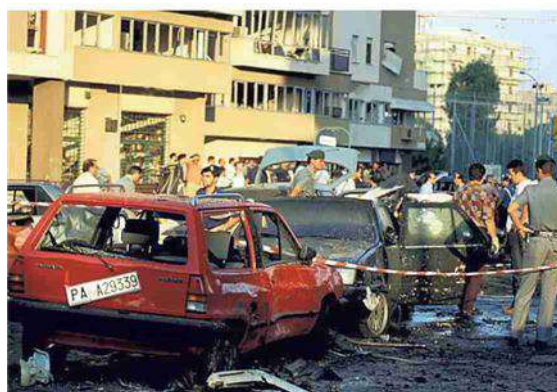
«Non sapevo ancora se colpirlo con un silenziatore attraverso la siepe della piscina – dice il pentito – Oppure, buttando un camion di sabbia in strada, per bloccare la sua auto». Poi avviene la strage Borsellino: «E la scorta di La Barbera restava fissa al residence di Terrasini». Il progetto di omicidio fu accantonato. «Anche perché intanto Mutolo parlava e io mi sentivo gli sbirri addosso».

Nell'aula della corte d'appello, presieduta dal giudice Giovanbattista Tona, si scava nei misteri di Palermo. L'ex capo della squadra mobile è morto nel 2002, ma in questo processo è ormai una presenza costante, perché è ritenuto dall'accusa il gran regista del depistaggio che portò alla creazione del falso pentito Scarantino: esecutori dell'operazione sono considerati gli imputati a giudizio, per Bò e Mattei è scattata la prescrizione in primo grado; l'altro imputato, Ribaudò, è stato invece assolto dal tribunale. In primo grado, i giudici sono arrivati alla conclusione che La Barbera abbia agito perché voleva un risultato a tutti

i costi sulla strage di via D'Amelio, la procura della Repubblica e la procura generale sostengono invece che il superpoliziotto di Palermo avrebbe voluto favorire Cosa nostra. Il riconoscimento di questa aggravante farebbe

cadere la prescrizione per gli imputati.

«Nella lista di Biondino c'erano persone che avevano voltato le spalle a Cosa nostra», dice Onorato rispondendo alle domande dell'altro magistrato dell'accusa, Gaetano Bono. L'avvocato Giuseppe Seminara, uno dei legali degli imputati, rilancia: «Ma in cosa consistevano i favori di La Barbera, posto che lui arrestò i Madonia?». Il pentito dice: «Non lo so».



Strage e misteri

Via D'Amelio poco dopo l'esplosione che nel 1992 uccise Paolo Borsellino e 5 agenti. A destra Arnaldo La Barbera ex capo della squadra mobile di Palermo



A causa della siccità. Una riduzione della portata pari al 10 per cento delle forniture

Da oggi acqua razionata in quindici comuni

A trovarsi sotto i livelli di guardia sono gli invasi Fanaco e Leone

Alessandro Teri

SALEMI

L'acqua a disposizione negli invasi siciliani è sempre meno, e perciò si parte con il razionamento idrico, per risparmiare a fronte dell'emergenza siccità dovuta alle scarse piogge finora registrate nella stagione invernale. E anche in provincia di Trapani si inizia a risentire di questa allarmante situazione, con una riduzione della portata pari al 10 per cento delle forniture in 15 comuni del territorio.

Quindi il flusso di acqua corrente proveniente dalla rete gestita da Siciliacque inizierà ad essere minore, a partire da ora a Calatafimi-Segesta, Poggioreale, Gibellina, Salaparuta, Partanna, Salemi, Santa Ninfa, Vita. Mentre da venerdì ad essere interessati saranno Alcamo, Buseto

Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco, Trapani e Valderice.

A ciò si aggiungono i disagi dovuti allo stop dell'erogazione che da stamattina, e fino alle 19 di domani pomeriggio, è previsto a causa dell'interruzione del funzionamento degli acquedotti Garcia, Montescuro Ovest, rami alto e basso, per eseguire due interventi di manutenzione urgente in contrada Guffotta a Sambuca di Sicilia, ed in contrada Acquilotti a Salemi.

Comunque a parte i periodici guasti lungo la rete idrica, a preoccupare è l'ormai prolungata mancanza di adeguati approvvigionamenti nei bacini che riforniscono tutta la regione, in un sistema interconnesso che comincia a risentire della penuria di acqua, con il conseguente ricorso al razionamento definito dall'Autorità di bacino, nei Comuni serviti da Siciliacque.

Nello specifico a trovarsi sotto i livelli di guardia sono gli invasi Fanaco e Leone, che si trovano a Castronovo di Sicilia, dai quali però

vengono alimentati anche altri acquedotti, tra cui i sistemi Montescuro Ovest ed Est. Per questo motivo la limitazione della risorsa idrica si fa risentire anche nel Trapanese, assieme ad altri 39 comuni che fanno parte delle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo.

In questo quadro complicato non mancano probabili disagi per l'erogazione dell'acqua anche a Marsala, a causa del maltempo degli ultimi giorni. Il Servizio idrico municipale, infatti, ha comunicato che tre pozzi di contrada Sinubio sono fuori uso a causa di gravi guasti elettrici verificatisi alle pompe di sollevamento. Pertanto problemi per l'approvvigionamento potrebbero verificarsi nelle prossime ore, riguardando il versante sud del territorio marsalese, Strasatti in particolare, e nel centro urbano. (*ALTE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

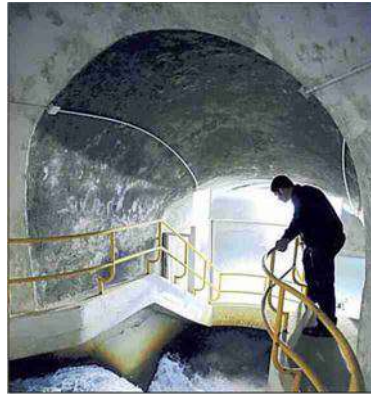


Peso: 14%

Trapani

Il Comune non ha le mappe della rete idrica e fognaria

di **Antonio Trama**
 ● a pagina 7



IL CASO

Trapani, il Comune dell'acqua inquinata senza mappe della rete idrica e fognaria

Manca la documentazione relativa soprattutto a quelle abitazioni realizzate in assenza di regole tra gli anni Cinquanta e Sessanta

di **Antonio Trama**

Il Comune di Trapani non ha la planimetria delle reti idriche e fognarie. Al municipio, gli uffici del Servizio Idrico non dispongono di tutte le mappe dei sottoservizi presenti nel sottosuolo delle varie strade e piazze. E questo crea tanti problemi nel momento in cui si verificano casi di inquinamento, come avviene da circa un mese, da quando il 7 dicembre è stato riscontrato l'ultimo caso con la commistione tra le acque bianche e le nere. A Trapani, poi, le fognature non sono state realizzate alla profondità standard, tra 2 e 3 metri, e questo per via della particolare con-

formazione del territorio. Buona parte della città, infatti, è stata costruita su terreni sottratti a laghi, mare, spiagge e saline. Tutto questo crea una promiscuità tra le due reti, quella fognaria e quella idrica, e quando il refluo della fognaria non defluisce, si accumula poco a poco, riempiendo le tubazioni e ostruendole.

La mancanza della rete dei sottoservizi è un problema che è stato riscontrato già diversi anni addietro. Almeno le ultime cinque amministrazioni comunali si sono imbattute in un problema che è davvero difficile da risolvere, perché al Comune non hanno le planimetrie dei sot-

toservizi relativamente a diversi quartieri della città. «Non c'è la planimetria - conferma Orazio Amenta, dirigente comunale dei Lavori Pubblici e del Servizio Idrico Integrato -. Non si ha il piano delle sottoreti, infatti, negli anni '50 e '60 non si facevano progetti, ma si stendevano le fognature così». Senza pensarci troppo. Per questo motivo, quindi, risolvere gli inconvenienti che si verificano, siano grandi o piccoli, di-



Peso:1-4%,7-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

venta difficilissimo, perché non si conosce il posizionamento delle sottoreti e, allora, in quei tratti nei quali non è presente la mappa, bisogna procedere a tentativi. Questo, poi, non è un problema esclusivamente del Comune di Trapani, ma anche di quelli vicini, a cominciare da quello di Erice, amministrazione nella quale Orazio Amenta ha lavorato prima del suo trasferimento a Trapani. «Ci sono tratti delle reti realizzate dall'Eas di cui si sono perse le cartografie - conferma Amenta -. Quando al Comune di Erice hanno provato a consegnarci le reti, ci hanno fornito una cartina del 1963 e, in quell'occasione, replicai proprio così: "mi state dicendo che in 60 anni non avete fatto modifiche alla rete idrica?". Ricordo che il mio primo intervento di inquinamento di acqua a Erice riguardò via Cosenza e ci vollero 6 anni per risolverlo, perché c'e-

rano 2 condotte affiancate...».

A Trapani l'inquinamento dell'acqua, che va avanti da oltre un mese considerato che la prima ordinanza è del 7 dicembre scorso, anche se adesso il problema si è ristretto a una piazza e un paio di strade, appare in via di risoluzione. Gli interventi messi in atto, come il taglio dell'erogazione a una condotta idrica, hanno permesso di azzerare alcuni parametri, mentre altri si sono abbassati. «Una condotta sporca ha bisogno di tempo per ripulirsi - prosegue Amenta -, ma non avendo acqua ogni giorno, dobbiamo aspettare la turnazione». Ma il dirigente spiega pure come «questa volta l'inquinamento ha riguardato una parte importante della città, ma noi con gli inquinamenti ci combattiamo un giorno sì e l'altro no, perché il problema è strutturale, proprio per via della realizzazione della fognatura

a un metro di profondità». La soluzione è rappresentata dal rifacimento della rete, ma occorrono grandi finanziamenti che, però, non possono essere ottenuti. Lo Stato vieta ai Comuni di gestire il Servizio Idrico Integrato, ma in provincia di Trapani il piano dell'Ati Idrico è di un miliardo di euro. Cifra spropositata per chiunque e, così, la sua gestione resta in carico ai Comuni, in spregio alle regole. E proprio per questo motivo l'Europa esclude a priori queste realtà dalla possibilità di poter ottenere i fondi per i lavori. «Da 10 anni il Comune di Trapani gestisce il Servizio Idrico Integrato, antieconomico - conclude Orazio Amenta - che è figlio di scelte scellerate che sono state compiute negli anni '50, '60 e '70, quando fu consumato il sacco di Trapani». Con costruzioni realizzate dove non si doveva costruire.

Il punto Piantine obsolete

Il Comune

A Trapani mancano le mappe della rete fognaria e di quella idrica. Un problema di grande rilevanza soprattutto se si considera che dal 7 dicembre scorso alcune zone della città, soprattutto quelle che ricadono nel centro storico, hanno fatto registrare casi d'inquinamento "Non c'è la planimetria - conferma Orazio Amenta, dirigente comunale dei Lavori Pubblici e del Servizio Idrico Integrato -. Negli anni '50 e '60 non si facevano progetti, ma si stendevano le fognature così"



▲ La veduta

Uno scorcio aereo di Trapani. In Comune mancano le mappe della rete fognaria e idrica



Peso:1-4%,7-53%

Concordato fiscale, ecco come cambia

Riforma tributaria

Il via libera del Senato sarà condizionato all'irrelevanza del voto nelle pagelle fiscali

Forbice al 10% sulla proposta del Fisco. Pressing per avere più tempo per la risposta

Cambia il concordato preventivo biennale per le partite Iva. Con l'accesso che diventerà possibile anche per coloro che non hanno raggiunto un voto a partire da 8 nelle pagelle fiscali. Una modifica che la commissione Finanze del Senato è pronta a mettere come condizione al Governo nel parere sullo schema di decreto, che punta a introdurre il patto antievasione per la partite Iva. La Commissione

punta poi a una forbice al 10% sulla proposta del Fisco. Pressing, poi, per avere più tempo per rispondere.

Mobili e Parente — a pag. 2

Concordato preventivo, addio al voto delle pagelle fiscali

Partite Iva. Il Senato pronto a porre come condizione lo stop al punteggio dall'8 in su per l'accordo biennale. Garavaglia: «Forbice del 10% alla proposta del Fisco per evitare una nuova minimum tax»

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Cambia il concordato preventivo biennale per le partite Iva. Con l'accesso che diventerà possibile anche per ditte, professionisti e autonomi che non hanno raggiunto un voto a partire da 8 nelle pagelle fiscali e che, quindi, non sono nella lista degli affidabili. Una modifica che la commissione Finanze del Senato è pronta a mettere come condizione al Governo, e in particolare al vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo, nel parere sullo schema di decreto attuativo della delega fiscale, che punta a introdurre il patto antievasione destinato alle partite Iva fino a 5,1 milioni di ricavi/compensi e per quelle in regime di flat tax (il forfettario).

Ma non è l'unica modifica che, entro domani giovedì 11 gennaio, i

senatori chiederanno all'Esecutivo. Allo studio c'è l'ipotesi di introdurre una forbice del 10% alla proposta del Fisco sull'imponibile e quindi sulle imposte da pagare. «È una proposta razionale - spiega Massimo Garavaglia (Lega), presidente della commissione Finanze del Senato - perché una forbice del 10% serve a evitare di introdurre di fatto una minimum tax decisa dall'Agenzia». In questo caso, sarà la commissione al Senato se si tratterà di una condizione (quindi vincolante per il Governo) o di un'osservazione (con effetti di mera moral suasion): «Ne discuteremo con gli altri senatori della commissione per decidere come procedere - aggiunge Garavaglia - ma, in ogni caso, il Governo dovrà tener conto che il Parlamento è sovrano». Del resto la forbice si collega a un'altra proposta che arri-

verà dai commissari delle Finanze: quella di prendere in considerazione i dati Isa per il periodo d'imposta 2022 per favorire l'adesione all'istituto, così come chiesto anche dalla commissione della Camera nel parere (relatore Saverio Congedo di Fratelli d'Italia) approvato poco prima della pausa natalizia.

Resta sullo sfondo una tempistica troppo stretta - secondo quanto delineato dallo schema di decreto legi-



Peso: 1-7%, 2-41%

slativo - per far decollare a pieni giri la macchina già dalla prossima estate. Per il 2024 (primo anno di applicazione) i termini sono rinviati di 30 giorni rispetto alle scadenze che saranno a regime dal 2025, ma il margine di manovra per i contribuenti e i professionisti che li assistono rischia di rivelarsi troppo risicato (si rinvia anche all'altro articolo in pagina): con una partita tra invio dei dati, risposta dell'Agenzia e decisione sul "prendere o lasciare" che per effetto anche dei fine settimana si concentrerà tra il 22 e il 31 luglio. Anche su questo versante Garavaglia ipotizza un ruolo di sprone del Parlamento sull'Esecutivo: «È necessaria una tempistica realistica per far funzionare il sistema e consentire ai contribuenti interessati di valutare la convenienza».

Un'istanza che il presidente della commissione Finanze del Senato ha

raccolto anche dalle indicazioni arrivate dal mondo delle professioni e dalle associazioni di categoria dopo averli sollecitati a inviare una serie di memorie scritte. Memorie che, come nel caso del Consiglio nazionale dei commercialisti presieduto da Elbano de Nuccio, chiedono espressamente un rinvio dei termini per il 2024: spostare il termine di adesione al 15 ottobre, facendo in modo che la differenza dovuta in base ai maggiori redditi o ai maggiori valori della produzione al centro dell'accordo con l'agenzia delle Entrate venga poi versata entro il secondo acconto in scadenza entro fine anno.

La modifica necessaria però sarà quella di rendere più fluida e meno vincolante la possibilità di "partecipare" al concordato preventivo. Perché, come spiega sempre Garavaglia, «nel decreto si prevede la chance solo per chi ha ottenuto un

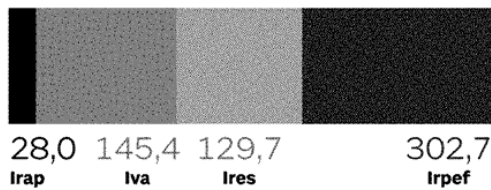
punteggio pari a 8, ma così si limita fortemente il campo di applicazione della misura e, per questo, il riferimento al voto degli Isa va completamente eliminato».

La parola ora passa al viceministro Leo, che aveva però già dato disponibilità a considerare e ad accogliere alcune delle proposte di correzioni arrivate da categorie e professionisti.

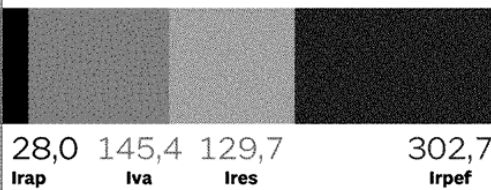
L'obiettivo potenziale

Gli effetti di gettito attesi dal concordato preventivo. In milioni di euro

Effetto raggiungimento voto 8 soggetti isa
Saldo dell'anno 2023



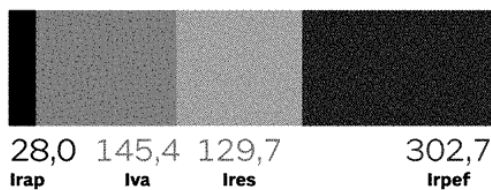
Maggiori entrate derivanti dai redditi concordati su un punteggio di 8
Acconto con metodo previsionale



Effetti maggior reddito forfettari

TOTALE 2024
1.216,3
4,7
Imposta sostitutiva

Maggiori entrate derivanti dai redditi concordati su un punteggio di 8
Acconto con metodo previsionale



Effetti maggior reddito forfettari

TOTALE 2025
610,5
4,7
Imposta sostitutiva

Fonte: relazione tecnica schema Dlgs accertamento e concordato



MASSIMO GARAVAGLIA
Il presidente della commissione Finanze al Senato chiede modifiche al concordato



Peso: 1-7%, 2-41%

ENERGIA

Mercato tutelato,
oggi la gara
tra gli operatori
In gioco ci sono
4,5 milioni
di bollette

Laura Serafini — a pag. 3

Mercato tutelato, 4,5 milioni di bollette infiammano l'asta

Energia elettrica. Oggi la gara tra gli operatori per assegnare circa metà dei clienti rimasti sotto tutela. Il 6 febbraio l'esito finale della ripartizione

Laura Serafini

Il grande giorno per mettere all'asta una buona metà dei clienti dell'energia elettrica rimasti nel regime della maggior tutela è arrivato. La competizione gestita dall'Acquirente Unico si tiene oggi: in ballo ci sono circa 4,5 milioni di clienti, circa la metà dei 10 milioni rimasti nella tutela. L'altra metà sono i cosiddetti clienti vulnerabili il cui destino avrebbe dovuto essere deciso (in base al decreto Energia) da un provvedimento dell'Autorità per l'energia (Arera) da emanare entro inizio febbraio; l'Arera a fine 2023 ha però messo le mani avanti chiedendo tempo fino a fine 2024, forse dubitando sul fatto che le aste siano la modalità più adatta per gestire il passaggio al mercato di una categoria di clienti così delicata.

Frattanto i 20 operatori ammessi alla competizione odierna sono ai blocchi di partenza: non tutti hanno alzato il velo sulla strategia commerciali e solo alcuni hanno specificato nel piano industriale gli obiettivi. Utility come A2A e Hera aspirano a raggiungere il massimo consentito dalle soglie

antitrust, e cioè circa 1,4 milioni di clienti in più ciascuno (i criteri prevedono una base minima di 100 mila clienti al 30 giugno 2023, massimo 7 lotti su 26 aggiudicabili e fino a 5 volte la base clienti iniziale). Iren punta a 500 mila nuovi clienti. Plenitude del gruppo Eni tiene ancora le carte coperte, mentre la partecipazione di Enel e Acea, che insieme detengono la quota maggiore di quei 4,5 milioni di clienti della tutela, è data per scontata al fine di cercare di difendere quanto più possibile le quote di mercato.

La competizione sarà molto agguerrita: quel pacchetto di utenti è considerato molto appetibile, anche perché sono ottimi pagatori, visto che i tassi di insolvenza sono in media sotto il 2 per cento. E ancora: si potrà fare solo un'offerta, senza rilanci, e l'unico criterio di selezione sarà lo sconto sulla quota fissa di commercializzazione, e cioè il margine di guadagno che l'operatore ha dall'erogazione del servizio.

Questo meccanismo può rappresentare un'arma a doppio taglio: da una parte comporterà una bolletta a costi più contenuti per i clienti per 33 mesi, la durata delle tutele gradualmente. Dall'altra

potrà portare operatori più piccoli a tentare il colpaccio per fare il salto dimensionale e magari raddoppiare la cliente; il rischio è che essi non siano preparati ad affrontare la complessità della gestione informatica e della fatturazione e non siano in grado di garantire il servizio. Oppure che sconti eccessivi possano rendere non sostenibile l'operazione dal punto di vista finanziario.

In ogni caso l'esito dell'asta odierna non si conoscerà oggi. L'assegnazione provvisoria sarà fatta domani; l'Acquirente Unico non renderà pubblico l'esito ma comunicherà ai singoli partecipanti i lotti aggiudicati. L'assegnazione definitiva ci sarà il 6 febbraio. Il tutto, però, potrebbe essere messo in standby da ricorsi e contenziosi. E questo perché il processo di transizione dalla maggior tutela al mercato libero per l'energia elettrica si svolge in un contesto di grande incertezza: come detto, l'Arera a fine



Peso: 1-2%, 3-32%

anno ha sollevato vari aspetti critici.

Ma al contempo modifiche sostanziali rispetto al meccanismo previsto per le aste che si svolgono oggi potrebbero essere approvate nel Decreto Energia, ora in fase di conversione in parlamento. Alla Camera sono stati presentati emendamenti: in particolare c'è una modifica proposta in modo trasversale da tutti i gruppi parlamentari e che introduce la necessità di far passare al nuovo operatore, assieme ai clienti, anche i lavoratori che oggi sono dedicati al servizio della maggior tutela, attraverso la cessione del ramo di azienda. Circa 2.500 persone, tra dipendenti e operatori di call center, rischiano di perdere il posto. Se chi partecipa all'asta dovesse caricarsi anche una quota parte dei lavoratori (e questo per ripartire nel sistema gli "stranded cost" che altrimenti rimarrebbero solo in capo a Enel, Acea e a chi gesti-

sce oggi la maggior tutela) offrirebbe sconti certamente minori. Quindi se oggi fa una procedura competitiva e tra qualche giorno il decreto Energia cambiasse le regole del gioco è evidente che si dovrebbe annullare l'esito e ripartire da capo. Se invece la questione dei lavoratori restasse irrisolta, chi di deve tenersi i costi dei lavoratori perdendo i clienti sarà portato a presentare un ricorso al Tar.

Peraltro l'impugnativa potrebbe essere ancora più motivata dopo il rinvio a fine anno chiesto da Arera per decidere come trattare la transizione dei clienti vulnerabili: soltanto per loro è rimasta in vigore la cosiddetta clausola sociale, che in sostanza prevede il passaggio dei lavoratori dei call center ai nuovi operatori. Ma è delegato comunque all'Autorità il compito di dipanare definitivamente la questione: se tutto viene rinviato di almeno un anno, per Enel, Acea e gli

altri significherebbe sostenere costi per il personale della tutela per un periodo ancora più lungo. L'Arera, inoltre, ha evidenziato la propria non competenza a stabilire come si possa far passare la domiciliazione bancaria della bolletta da un operatore all'altro in modo automatico (come previsto dalla legge), invitando il legislatore a incaricare Banca d'Italia e garante della Privacy di individuare le modalità. Le prescrizioni dell'Autorità dovranno eventualmente essere recepite in un decreto (lo stesso decreto Energia) e la questione della portabilità della domiciliazione bancario non sembra di immediata soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter potrebbe essere messo in standby da ricorsi e contenziosi. Il nodo delle modifiche al decreto Energia

Il calendario

**11
gennaio**

L'assegnazione provvisoria

Oggi la gara tra gli operatori per assegnare circa metà dei clienti rimasti nella maggior tutela. L'esito dell'asta odierna non si conoscerà oggi. L'assegnazione provvisoria sarà fatta domani

**06
febbraio**

Assegnazione finale

Domani l'Acquirente Unico non renderà pubblico l'esito ma comunicherà ai singoli partecipanti i lotti aggiudicati. L'assegnazione definitiva ci sarà il 6 febbraio.

**30
giugno**

Il passaggio dei clienti

La fine della maggior tutela avverrà il 30 giugno: dal primo luglio i clienti passeranno al regime delle tutele graduali presso gli operatori che se li saranno aggiudicati all'asta



Peso: 1-2%, 3-32%

Superbonus Nei condomini 10 miliardi di lavori da finire: in testa la Campania

Latour e Parente

— a pag. 4

Superbonus, nei condomini 10 miliardi di lavori da finire

Casa. Dopo la scadenza del 2023 i dati Enea certificano che il 15% delle opere è ancora da realizzare con migliaia di cantieri a rischio contenzioso. Più interventi da chiudere in Campania, Liguria e Lazio

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il conto del superbonus è ancora aperto. A certificarlo sono i dati Enea relativi alla maxi-agevolazione. L'ultimo report, aggiornato a dicembre e pubblicato lunedì scorso, attesta che ci sono ancora dieci miliardi di lavori condominiali da completare, per i quali si apre la strada dello scalone dal 110 (o dal 90) al 70 per cento. E per i quali è altissimo, nonostante le previsioni del decreto legge 212/2023 di fine anno (l'inizio dell'esame parlamentare è calendarizzato per domani in commissione Finanze alla Camera), il rischio di blocchi e contenziosi tra imprese e committenti.

Osservando la mappa del paese, si può cogliere quanto il superbonus sia stato utilizzato dal 2020 in poi, ma anche quanti ritardi sono stati accumulati in questi mesi. La regione nella quale sono stati messi in cantiere più interventi condominiali è, per distacco, la Lombardia che ha superato di poco i 13 miliardi di euro di lavori ammessi a detrazione per queste unità. Dietro, molto lontana, c'è l'Emilia-Romagna, a quota 6,4 miliardi di euro, praticamente la metà della Lombardia. Seguono il Lazio con quasi 5,8 miliardi e la Campania con quasi 5,4 mi-

liardi di euro.

Non tutti questi lavori, però, sono stati conclusi. Il report Enea certifica anche qual è l'avanzamento delle opere avviate. A livello nazionale la media è dell'84,9%: resta, cioè, circa il 15% di lavori ancora da realizzare nei condomini, pari a poco meno di 9,7 miliardi di euro. Alcune regioni, però, sono nettamente indietro rispetto alla media nazionale. Quella messa peggio è la Campania: qui manca all'appello quasi il 22,7% dei lavori, pari a 1,2 miliardi di euro. Situazione simile in Liguria dove resta da completare il 22,4% delle opere (che corrisponde a 330 milioni), mentre nel Lazio manca il 20,1% dei lavori per un controvalore di poco superiore a 1,1 miliardi di euro.

I numeri dicono che questi ritardi riguardano, in maniera trasversale, zone del paese anche molto lontane e, quindi, non ci sono differenze evidenti tra Nord e Sud. Potrebbe, invece, essere rilevante il ruolo giocato dal mancato completamento di alcuni maxi-cantieri. Comunque, per tutti questi lavori si apre adesso una fase parecchio complicata.

Con il taglio delle agevolazioni al 70%, infatti, i committenti potrebbero decidere di non proseguire nei lavori: in caso di sconto in fattura, infatti, saranno loro a dover compensare la quota non più coperta da

sconto fiscale. Per effetto delle nuove norme del Dl 212/2023, anche qualora non fosse raggiunto il doppio salto di classe previsto dalla legge come requisito per il superbonus, questi condomini non saranno oggetto di recupero degli sconti da parte delle Entrate. La scelta di fermare tutto, insomma, sarebbe meno problematica. Dall'altro lato, molti potrebbero provare ad andare avanti, rinegoziando i contratti avviati.

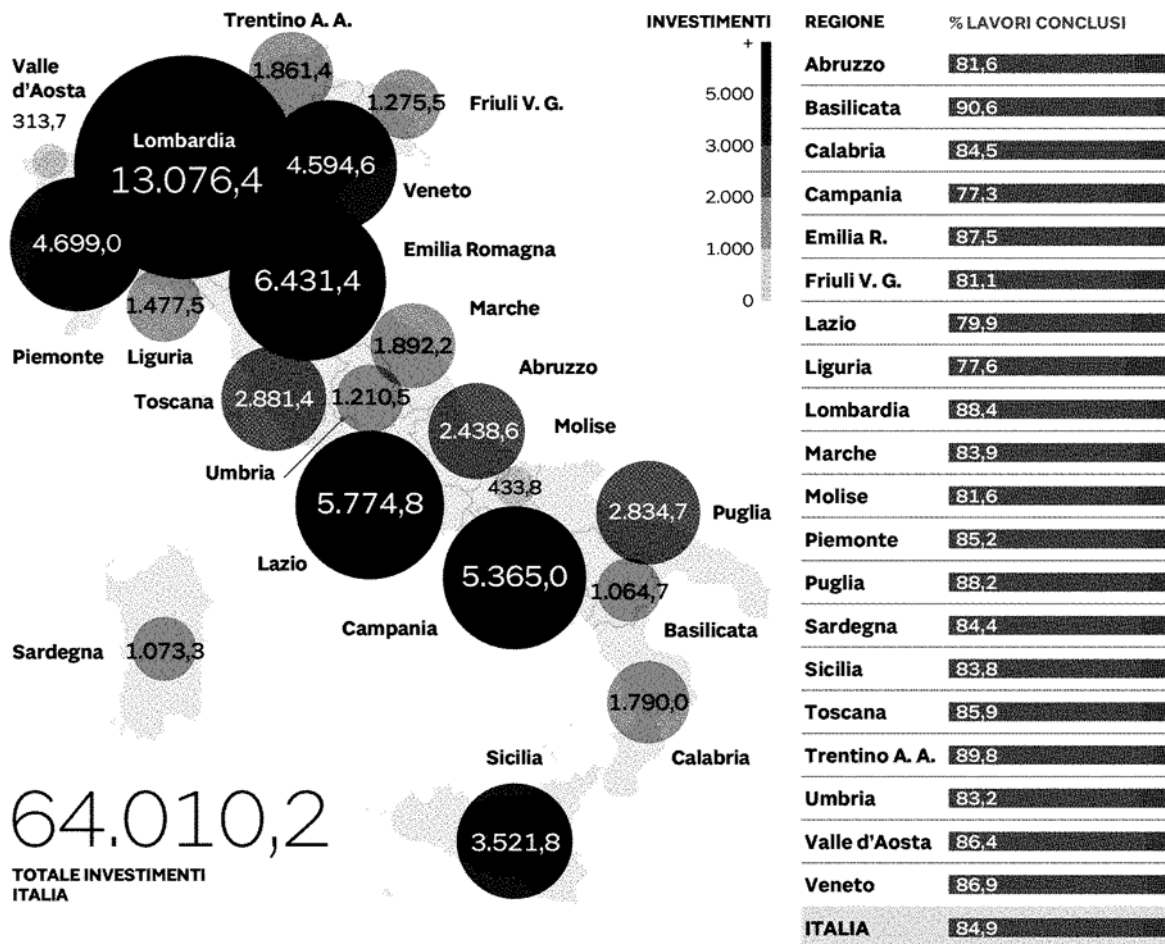
Sul tavolo, poi, ci sono anche i possibili bonus alternativi. A questo punto, infatti, qualche condominio potrebbe ritenere più semplice la strada del sismabonus puro, agevolato fino all'85%, o quella dell'ecobonus condominiale, che può raggiungere il 75% e comporta meno oneri amministrativi rispetto al superbonus. Resta, comunque, il pericolo che tutte queste possibili strade non bastino a fermare un'ondata di contenziosi civili, legati alla mancata esecuzione dei lavori, ai ritardi nella consegna delle opere e al blocco dei cantieri.



Peso: 1-1%, 4-35%

La mappa

Investimenti totali nei condomini con il superbonus. Dati in milioni di euro e percentuale dei lavori conclusi sul totale investimenti



Fonte: elaborazione su dati Enea



Peso:1-1%,4-35%

LAVORO

Istat: record
di occupati,
520mila in più
nei 12 mesi

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Record di occupati a novembre: 520mila in più sull'anno scorso

Lavoro. Aumento di 30mila unità su ottobre ma riprendono a salire i lavoratori a tempo determinato e gli inattivi (+48mila). Le donne crescono più degli uomini, cala al 21% la disoccupazione giovanile

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

A novembre l'occupazione ha fatto un altro balzo in avanti: si contano 30mila lavoratori in più rispetto a ottobre, che hanno portato il numero complessivo di occupati a quota 23.743.000 unità, registrando così un nuovo record nelle serie statistiche dell'Istat dal 2004, su livelli superiori a quelli pre Covid. A crescere è sia l'occupazione maschile (+7mila persone in un mese, +263mila sull'anno) che quella femminile (+24mila in un mese, +258mila su base annua). Rispetto a novembre 2022 il mercato del lavoro ha segnato 520mila occupati in più, con un tasso di occupazione al 61,8%. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,5%, ci sono 66mila disoccupati in meno di ottobre, che salgono a 711mila in meno in un anno. Cresce il lavoro dipendente, in particolare l'occupazione permanente (+23mila su ottobre, +551mila su novembre 2022), quella indipendente diminuisce nel confronto congiunturale (-8mila) ma sale rispetto a novembre 2022 (+26mila).

Lo scorso novembre, tuttavia, si intravedono due primi segnali dell'impatto del rallentamento economico in atto e del clima di incertezza tra gli operatori. Il primo è legato all'aumento degli occupati a tempo de-

terminato (+15mila sul mese); è la prima volta che accade da agosto. In un anno però i dipendenti a termine restano in calo (-57mila). Una seconda spia rossa è l'incremento del numero di inattivi: +48mila persone rispetto ad ottobre, che non hanno un lavoro ed hanno smesso di cercarlo, molti perché scoraggiati. Un dato che non cresceva da agosto 2022, e che gli esperti legano sia al ciclo economico in frenata che inizia a farsi sentire con meno gente che cerca il lavoro perché ritiene di non poterlo trovare. Ma anche con la transizione tra la fine del Reddito di cittadinanza e l'avvio dei due nuovi strumenti per sostituirlo, il Supporto per la formazione e il lavoro (dallo scorso 1 settembre) e l'Assegno di inclusione (dal 1 gennaio 2024), è probabile che diversi ex percettori del sussidio - che nel 2023 durava solo sette mesi per gli "occupabili" -, al termine, si siano rimessi nel mercato del lavoro ma non trovando nulla abbiano rinunciato alla ricerca. C'è poi una quota consistente di sommerso. Rispetto a novembre 2022, tuttavia, si contano 459mila inattivi in meno.

Per quanto riguarda i giovani, la fotografia di novembre ha più ombre che luci: il tasso di disoccupazione è in calo al 21% (-2,5 punti), ma restiamo agli ultimi posti a livello internazionale e distanti anni luce dai primi

della classe, la Germania stabile al 5,6% grazie anche al sistema di formazione duale. Sia poi nella fascia under25 che in quella 25-34 anni il numero di inattivi è in preoccupante aumento, e in quest'ultima fascia (dopo mesi di crescita) il tasso di occupazione è sceso dello 0,2% (potrebbe incidere la dinamica demografica). Depurati della componente demografica i dati confermano una crescita occupazionale concentrata nella fascia 50-64 anni e un calo di inattivi quasi nullo in quella giovanile.

«I dati Istat continuano a essere positivi - ha commentato Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt -. Non bisogna però sottovalutare l'aumento degli inattivi e il ritorno (seppur lieve) dell'occupazione a termine. L'incremento dell'occupazione in un momento economico debole può significare posti di lavoro di bassa qualità». La fotografia sul la-



Peso: 1-1%, 5-34%

L'Europa a caccia di 1.245 miliardi nel 2024

Le emissioni attese

Sul calendario peseranno i mancati reinvestimenti da parte della Bce

Maximilian Cellino

Non solo l'Italia, con la maxi-domanda da 155 miliardi di euro registrata ieri sui Btp a 7 e 30 anni, ma anche il Portogallo, il Belgio, la Spagna e perfino la Slovenia. Le prime due settimane dell'anno sono state come di consueto prese d'assalto dai governi dei Paesi europei per collocare nuovi titoli a medio-lungo termine attraverso sindacato, le classiche operazioni «fuori calendario» che servono per completare le già previste aste pubbliche. Difficile stupirsi di fronte al una simile volontà di avvantaggiarsi con la raccolta annuale, visto che il 2024 sarà ancora decisamente impegnativo per le agenzie di finanziamento dell'area euro, che dovranno andare a caccia di investitori per collocare qualcosa come 1.245 miliardi.

Sarà infatti più o meno questa l'altezza della montagna da scalare, per il quinto anno consecutivo oltre quota mille miliardi secondo le stime di Ubs, con in più la zavorra (e non la spinta) della Banca centrale europea (Bce). Proprio a dicembre l'Eurotower ha infatti annunciato un ulteriore taglio dei reinvestimenti dei titoli acquistati a piene mani nel decennio precedente in nome del *quantitative easing*, che si è adesso trasformato nel fenomeno opposto del *quantitative tightening* a un ritmo che raggiungerà in media i 45 miliardi al mese quando nella seconda metà dell'anno la graduale riduzione del piano di emergenza pandemica Pepp (7,5 miliardi al mese) si aggungerà a quella già in atto sul programma Psp.

Nel complesso ci si attende che nel 2024 i deficit di bilancio dei Paesi europei siano leggermente ridotti

(-2,9% del Pil rispetto al -3,4% dello scorso anno secondo le previsioni Ubs) e che i governi europei debbano quindi fronteggiare un fabbisogno complessivo inferiore di circa 50 miliardi. Rispetto al 2023 vi sarà anche un ammontare maggiore di rimborsi per 52 miliardi ad alleviare potenzialmente il compito delle agenzie di finanziamento nazionali. I mancati reinvestimenti da parte della Bce, nel complesso 254 anziché 152 miliardi, annulleranno tuttavia i potenziali vantaggi e l'offerta netta complessiva, cioè i titoli da collocare a nuovi investitori, risulterà ancora una volta intorno a 655 miliardi.

I compiti del Tesoro italiano

Sarà l'Italia, inutile forse ricordarlo, ad aggiudicarsi ancora una volta la poco ambita palma di principale emittente: le linee guida pubblicate dal Tesoro per la gestione del debito nel 2024 hanno indicato in 340-360 miliardi la forchetta di titoli a medio-lungo termine da collocare e Ubs stima infatti 346 miliardi dopo i 344 dello scorso anno. A seguire Francia (295 miliardi), Germania (275 miliardi) e Spagna (164 miliardi), con i primi due Paesi a dover affrontare per la verità un'offerta netta sul mercato primario (compresi i disinvestimenti Bce) più corposa, rispettivamente di 195 e 148 miliardi contro i 125 miliardi italiani.

In un anno in cui i disinvestimenti Bce nei confronti dei Btp saranno dunque più marcati (UniCredit Research li stima intorno a 50 miliardi, 20 in più rispetto al 2023) intercettare nuova domanda sarà essenziale. Vale la pena di notare, sotto questo aspetto, come nel 2023 gli investitori retail (famiglie, ma anche imprese) abbiano dato un sostegno rilevante, invogliati dai tassi di nuovo

attraenti e anche dai collocamenti mirati di Btp Italia e Btp Valore ed è sicuramente anche a loro che si farà attenzione nei prossimi mesi.

Un ruolo fondamentale, anche nell'orientare gli stessi rendimenti e spread, lo avranno naturalmente i soggetti esteri, che nel 2023 sono tornati se pur timidamente ad affacciarsi sui nostri titoli dopo i forti disinvestimenti degli anni precedenti. «Possiedono ancora circa 120 miliardi di euro in meno di Btp rispetto al periodo pre-Covid e il rischio sul rating è diminuito in modo significativo dopo il miglioramento dell'outlook da parte di Moody's a novembre», segnalano Luca Cazzulani e Francesco Maria Di Bella di UniCredit, sottolineando in questo modo due elementi che «creano le premesse per una sana domanda da parte di questi investitori». Sul mercato i segnali incoraggianti non mancano, come si è appena visto, ma per mantenere questo slancio «è importante - avverte UniCredit - che il contesto politico nazionale rimanga costruttivo, soprattutto per quanto riguarda le relazioni dell'Italia con le istituzioni dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il quinto anno consecutivo il totale dell'Eurozona corre oltre quota 1.000 miliardi di euro



Peso:20%

Domanda boom per i BTp: gli ordini superano i 155 miliardi

Reddito fisso

Chiuso con successo il collocamento di due bond sindacati a sette e 30 anni

Domanda boom per i titoli di Stato italiani. Ieri il collocamento sindacato di due BTp ha raccolto richieste per 155 miliardi. In particolare, il Tesoro

ha ricevuto richieste per 73 miliardi sul nuovo bond settennale (collocati 10 miliardi a un tasso del 3,54%) e per 82 miliardi intorno alla riapertura di un BTp a 30 anni con scadenza ottobre 2053 (collocati 5 miliardi a un tasso del 4,51%). Le cifre di ieri segnano un record per un collocamento di questo tipo: nel caso del trentennale l'unico precedente superiore è stato

registrato nell'ottobre 2020, in piena pandemia.

Cellino, Longo, Trovati

— a pagina 6

BTp, maxi domanda a 155 miliardi

Titoli di Stato. L'Italia colloca attraverso un pool di banche titoli a 7 e 30 anni, ottenendo ordini che sfiorano il record: l'emissione totale alla fine arriva a 15 miliardi. Inizia bene un anno in cui il Tesoro dovrà raccogliere tra 340 e 360 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

La corsa 2024 dei titoli di Stato parte con il botto, innescato da una domanda record che ha radunato richieste per 155 miliardi intorno ai due titoli collocati ieri dal Tesoro tramite un sindacato di banche.

Alla fine, Via XX Settembre ha collocato 10 miliardi, a fronte di una richiesta per 73, del nuovo BTp a sette anni, al prezzo di 99,880 che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,548%. Dalla riapertura del BTp a 30 anni arrivano invece 5 miliardi (prezzo di 100,560; rendimento lordo del 4,515%), ma gli investitori ne avevano chiesti 82. Volumi enormi, che dovrebbero segnare un record assoluto per un collocamento «dual tranche» e hanno consentito al Tesoro di li-

mare di due punti base i rendimenti rispetto alle indicazioni iniziali. Per il trentennale, il dato di ieri è secondo solo all'emissione dell'ottobre 2020, che in piena fase pandemica raccolse richieste per circa 90 miliardi.

Il segnale ovviamente era atteso nelle stanze del ministero dell'Economia, che puntava a inter-

ettare una liquidità abbondante sui mercati e tornata a orientarsi su scadenze più lunghe dopo la flessione dei tassi nelle ultime settimane (anche ieri lo spread ha chiuso piatto a 167 punti).

Ma una conferma così solida nelle cifre è un ottimo viatico per un 2024 che si annuncia impegnativo, con un programma di emissioni che sul medio-lungo termine oscilla fra i 340 e i 360 miliardi, eguagliando i record del 2023 appena chiuso, e

vedrebbe salire gli obiettivi verso quota 390 miliardi se non ci fossero l'attesa di due rate del Pnrr e il margine offerto dalla gestione della cassa. Anche questi sono numeri imponenti, dopo un anno che su tutte le scadenze ha totalizzato un livello inedito di emissioni da 516 miliardi, con un'impennata del 21,6% rispetto ai 424 miliardi totalizzati l'anno precedente.

Ma la prima prova di ieri, realiz-



Peso: 1-6%, 6-49%

zata con Mps, Crédit Agricole, Deutsche Bank, Goldman Sachs e Jp Morgan nel ruolo di lead manager, mostra che il Tesoro non corre da solo. I dettagli nella composizione della domanda si conosceranno oggi, ma le prime indicazioni emerse dal mercato parlano di una presenza forte di investitori stranieri a carattere non speculativo, in un panorama dominato da asset manager, assicurazioni e fondi pensione e popolato ovviamente anche da banche centrali e fondi sovrani. In un contesto del genere si sono affacciati sui due prodotti governativi anche soggetti fin qui assenti dalla lista dei "clienti" del Tesoro, in particolare da Asia e Stati Uniti, con un allargamento che aiuta nello sforzo di diversificazione centrale nella strategia di gestione del debito pubblico. Ampliare il parco clienti è infatti indispensabile in uno scenario che al ritmo intenso delle emissioni, alimentato anche dalla gobba delle scadenze (quest'anno arrivano al traguardo BTP per 265 miliardi), affianca l'uscita di scena

degli acquisti dell'Eurosistema, che nei calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio dovrebbero determinare un flusso negativo per 45 miliardi di euro dopo i 28 dell'anno passato.

In questo quadro, il ritrovato protagonismo dei piccoli investitori

domestici può fare molto. Ma non può fare tutto.

Ad aiutare è anche un contesto vivace per tutto il mercato obbligazionario.

Sempre ieri il Belgio ha raccolto richieste per 72 miliardi intorno a un titolo decennale (collocati 7 miliardi), la Gran Bretagna ha registrato una domanda da 8 miliardi di sterline per un altro decennale (collocati 2,25 miliardi), e nel conteggio che comprende oltre ai governi anche

il mercato corporate le emissioni di ieri valgono 45,7 miliardi di euro, record assoluto per una sola giornata secondo Bloomberg.

In questo contesto vivace si inseriscono poi delle specificità italiane.

La domanda di BTP è stata intensificata anche da un dicembre particolarmente scarico, in cui il Tesoro ha annullato quattro aste dopo aver raggiunto con anticipo gli obiettivi annuali di raccolta. E, soprattutto, dopo aver incassato

i giudizi delle agenzie di rating che avevano smentito i timori della vigilia e anzi hanno visto migliorato da negativo a stabile l'outlook da parte di Moody's, con una scelta che ha aumentato la distanza di sicurezza dal «non investment grade» e ha quindi aiutato a mantenere la fiducia nei titoli di Stato italiani.

Fiducia che servirà parecchio anche nei prossimi mesi.

Risultato aiutato anche dal contesto vivace su tutte le obbligazioni Solo ieri emessi 45,7 miliardi

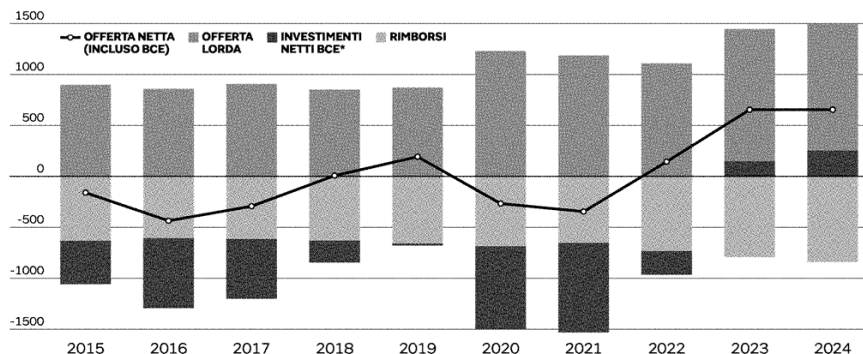
Molte richieste da investitori stranieri non speculativi con nuovi ingressi da Usa e Asia

Così nel Vecchio Continente

LA SITUAZIONE IN EUROPA

Le emissioni dei governi europei. Dati in miliardi di euro

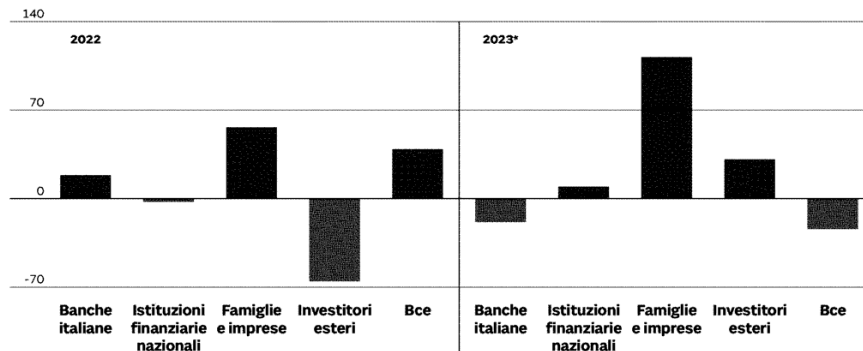
(*) Gli acquisti (Qe) appaiono in negativo, i disinvestimenti (Qt) in positivo. Fonte: Agenzie di finanziamento nazionali; Bce, Haver, Bloomberg, stime Ubs



CHI DETIENE I BTP

Come è cambiata la domanda sui titoli di Stato italiani negli ultimi due anni. Dati in miliardi di euro

(*) Gennaio-ottobre. Fonte: Banca d'Italia, Bce, Bloomberg, UniCredit Research



Peso: 1-6%, 6-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001

A 2 milioni di neoassunti richieste capacità digitali

Mercato del lavoro. Circa il 70% delle aziende ha investito in Industria 5.0 e per accompagnare questa rivoluzione servono figure specializzate

Pagina a cura di

Marco Morino
Claudio Tucci

Da qui al 2027, secondo l'ultima fotografia Excelsior, targata Unioncamere-Anpal, si stima che a poco più di due milioni di persone neoassunte saranno richieste competenze digitali. Già oggi circa il 70% delle aziende ha investito in Industria 5.0; e per accompagnare questa rivoluzione, le imprese stanno sempre più affiancando alla dotazione tecnologica l'inserimento di figure specializzate alle quali è richiesto nel 94% dei casi un portafoglio di competenze digitali da applicare ai diversi processi aziendali. Si va dagli analisti e progettisti di software agli ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni fino agli ingegneri energetici e meccanici. Tra le figure tecniche spiccano i programmatori, i tecnici web e quelli esperti in applicazioni, ma anche i tecnici dell'organizzazione della gestione dei fattori produttivi.

Nelle selezioni per figure professionali di più alto profilo le competenze legate all'intelligenza artificiale per innovare i processi sono ricercate già nel 61% dei casi.

Anche l'Osservatorio sulle Competenze Digitali 2023, realizzato dalle maggiori associazioni Ict in Italia (Aica, Anitec-Assinform e Assintel), in collaborazione con Talents Venture,

presentato lo scorso dicembre, ha evidenziato una forte domanda di professionisti Ict: gli annunci di lavoro sul web pubblicati in Italia per reclutarli sono aumentati infatti dalle 25mila unità di inizio 2019 alle 54mila

di febbraio 2023 (+116%).

Un freno, forte, resta il mismatch, che, a livello medio, si attesta a circa la metà delle selezioni. Si sale a oltre il 60% per analisti e progettisti di software e progettisti e amministratori di sistemi. Solo per fare degli esempi concreti, lo scorso anno per un tecnico programmatore i tempi medi di ricerca sono di 4,4 mesi; e restiamo sopra i 4 mesi anche per gli analisti e progettisti di software e per i tecnici esperti in applicazioni. In generale, per i profili legati all'informatica le imprese sono alla ricerca di under30, ma i tempi di attesa sono elevati.

In attesa che il Pnrr, con i suoi 48,1 miliardi di euro sul digitale, e che i vari piani sulla Scuola (e le competenze) 5.0 vengano messi a terra, le aziende si stanno rimboccando le maniche. Stanno crescendo Academy aziendali legate al digitale, sempre più università stanno programmando corsi sul digitale (anche master e dottorati), e un colosso come Leonardo ha contribuito alla nascita del primo liceo digitale d'Italia. Anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire la rivoluzione green, è a caccia di competenze. Sempre le recenti fotografie Excelsior, targate Unioncamere-Anpal, hanno evidenziato come solo nel 2023 su oltre cinque milioni di assunzioni previste dalle aziende nel 41,8% dei casi sia stato richiesto il possesso di competenze per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale con un grado di importanza elevato per lo svolgimento della professione. Vengono ricercate di più le competenze green ai tec-

niche della produzione e preparazione alimentare (domandate con importanza elevata all'86,2% delle entrate), ai tecnici delle costruzioni civili (81,6%), ai tecnici della gestione di cantieri edili (69,7%), ai tecnici della sicurezza sul lavoro (65,2%). Sempre per fare qualche esempio concreto, per i tecnici della filiera agroindustriale la richiesta di competenze verdi si traduce nella conoscenza delle tecniche di riciclaggio, di gestione degli scarti alimentari, per la commercializzazione dei prodotti alimentari biologici, per la gestione dei procedimenti che maggiormente rispettino le direttive aziendali sul risparmio energetico. Nell'ambito delle costruzioni la domanda di competenze green riguarda il possesso di conoscenze nei campi del fotovoltaico, delle energie rinnovabili, della normativa edilizia in materia di risparmio energetico, della progettazione a basso impatto energetico, nella propensione all'utilizzo di tecnologie di ultima generazione (domotica, etc.), e nei materiali di riciclo per la bioedilizia. Nei cinque anni, dal 2023 al 2027, saranno richieste competenze green di livello "inter-



Peso: 28%

medio” a circa 2,4 milioni di lavoratori, e di importanza “elevata” ad oltre 1,5 milioni. Ma anche qui il mismatch è elevatissimo: oltre il 50%.

Il fatto è che più di 20 anni di mancato dialogo tra formazione e lavoro hanno prodotto solchi pesanti, peggiorati dalla velocità delle rivoluzioni in atto e da una forte denatalità che sta facendo sparire dai banchi 100mila alunni l’anno (al 2034 la popolazione scolastica si ridurrà di ben 1,4 milioni di studenti). Un danno enorme per l’Italia che è il secondo paese manifatturiero d’Europa, tra le principali economie mondiali, ma tanti giovani non lo sanno, e peggio ancora non hanno la possibilità di incontrare la manifattura durante il percorso di studi, perdendo così opportunità formative e occupazionali. Per la sola manifattura, dalla meccatronica all’informatica, serviranno da qui al 2027 al-

meno 500mila addetti, sempre secondo Unioncamere-Anpal. Ma già oggi si sa che il 45% di questi profili ricercati, vale a dire quasi uno su due, sarà di difficile reperimento. Le aziende sono a caccia anche di oltre 50mila diplomati l’anno.

Insomma, il “mismatch” rischia di essere una seria zavorra su Industria 5.0 anche perché è in costante crescita: nel 2019 la difficoltà di reperimento si manteneva su una media del 30%, adesso si sale al 45%. Il danno è enorme: nel 2022 Unioncamere ha stimato una perdita di valore aggiunto, causata dal mismatch, pari a 38 miliardi di euro, considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi. Un paradosso in un Paese con un alto numero di Neet, 1,7 milioni di giovani tra i 15 e 29 anni che non studiano e non lavora-

no; un abbandono scolastico costantemente a doppia cifra, e un tasso di disoccupazione giovanile al 21% tra i peggiori a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molto richiesti gli specialisti software e gli ingegneri elettronici, energetici, meccanici e delle tic



Peso:28%

Leonardo investe sui giovani con il primo liceo digitale d'Italia

Il caso

Le nuove professioni

Il lavoro del futuro sarà sicuramente diverso da quello che conosciamo oggi. È l'effetto della progressiva digitalizzazione che troverà applicazione in molteplici ambiti produttivi, istituzionali e dei servizi, offrendo nuove opportunità lavorative. A ciò si aggiungono gli effetti delle altre due grandi transizioni che operano in sinergia tra loro: la transizione ecologica e quella digitale. Si tratta di trasformazioni che influenzeranno profondamente la società e la struttura occupazionale nel prossimo futuro, impattando in maniera determinante sulle competenze e i profili professionali richiesti dal mercato del lavoro.

Leonardo, in quanto principale azienda manifatturiera italiana che ha come ambizione quella di contribuire al progresso tecnologico e digitale del Paese, riveste un ruolo importante. Per vincere la sfida del cambiamento tecnologico che investe tutti i settori di business dell'azienda, Leonardo si è concentrata prima di tutto sul capitale umano, sulle competenze delle persone e sul rapporto con il mondo della ricerca e dell'istruzione. Per questo motivo l'azienda collabora con oltre 90 università e centri di ricerca nel mondo e ha creato i Leonardo Labs, hub tecnologici dedicati alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie di frontiera, interconnessi con università, politecnici, centri di ricerca e imprese partner, per sostenere l'ecosistema dell'innovazione. Il gruppo Leonardo è impegnato nella formazione continua delle proprie persone, attraverso corsi di eccellenza anche di livello universitario e incentrati soprattutto sulle nuove tecnologie, e tramite Academy profes-

sionali, con percorsi formativi rivolti alle professionalità maggiormente esposte ai cambiamenti apportati dalle nuove competenze digitali. Particolare attenzione è rivolta a campagne di recruiting e selezione di nuovi talenti rivolte a giovani laureati soprattutto in discipline Stem: scienze (scienza), technology (tecnologia), engineering (ingegneria) e mathematics (matematica).

Grazie a un accordo siglato tra Leonardo, la Fondazione Leonardo e l'Istituto d'istruzione superiore Matteucci (Roma), è stata avviata una collaborazione finalizzata alla creazione, a partire dall'anno scolastico 2022-2023, di un nuovo indirizzo tecnico-scientifico denominato liceo digitale. La realizzazione del progetto, primo in Italia, si basa sul rilancio degli istituti tecnici, sulla rivisitazione della didattica e per colmare il deficit di competenze digitali del nostro Paese, dal momento che mancano più di un milione di esperti. Il liceo digitale ha la durata di cinque anni e si articola in due bienni e in un quinto anno; si conclude con un esame di Stato, al superamento del quale viene rilasciato un diploma che consente l'accesso all'università.

Un focus particolare riguarda l'intelligenza artificiale. Il prezioso supporto di Leonardo, con i suoi migliori esperti, consente di creare un percorso di formazione dello studente in modo da costruire basi solide da poter spendere dopo il diploma sia nella prosecuzione degli studi che nel mondo del lavoro. Intelligenza artificiale e robotica si intrecciano in classe con matematica, informatica, fisica e le altre discipline di indirizzo. Il primo progetto pilota, partito a settembre 2022, ha vi-

sto nascere un'unica sezione (27 alunni); gli studenti che sono oggi al secondo anno stanno acquisendo i concetti alla base di un sistema basato su intelligenza artificiale. Leonardo ha erogato circa 40 ore di formazione ai professori per un aggiornamento delle competenze specifiche di digitalizzazione. I buoni risultati che si stanno ottenendo hanno fatto sì che le iscrizioni siano raddoppiate ed a fronte di ciò il ministero dell'Istruzione ha concesso l'apertura di due sezioni per l'anno scolastico 2023/2024.

Poi ci sono i Leonardo Labs, una rete di laboratori dedicati alla ricerca e allo sviluppo delle tecnologie di frontiera. Questi laboratori, dislocati in prossimità dei principali siti industriali dell'azienda, hanno dato immediato impulso alla ricerca di Leonardo e rappresentano una novità sul territorio nazionale, mentre all'estero risultano particolarmente diffusi. Il lavoro di ricerca dei Labs, nel supportare tutte le divisioni del gruppo, interagisce con il mondo delle università, dei centri di ricerca, di politecnici, aziende e startup a livello globale. Il carattere distintivo dei Labs è, dunque, quello dell'open innovation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale e robotica si intrecciano in classe con fisica, matematica, informatica e con le altre materie



Peso: 56%

I numeri

175mila

I profili mancanti

Nel 2022 l'Italia ha registrato una carenza di circa 175mila professionisti specializzati in ICT ma solo il 18% degli studenti delle classi quarta e quinta superiori è a conoscenza dell'offerta degli IIS. E quanto emerge dall'Osservatorio sulle competenze digitali 2023 di Aica, Anitec-Assinform e Assintel "Ict: Talenti Cercansi", presentato il 12 dicembre 2023 a Roma. La ricerca evidenzia che su 219mila annunci di lavoro, i profili qualificati sono solo 44mila: ciò significa che mancano 175mila profili e tutto ciò, hanno rilevato gli analisti, mentre siamo sulla frontiera dell'inserimento dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite, nei nostri lavori, nelle imprese

60

Professioni più richieste

Quali sono le figure professionali più ricercate? Concentrandosi sulle 60 professioni più richieste nel mercato italiano, spiccano quelle legate allo Sviluppo Software, che rappresentano il 40% del segmento e tra queste si annoverano figure come l'Application developer, il Front-end developer e il Java Developer. Seguono poi le figure dell'ingegneria delle reti e dei sistemi (tra cui rientrano i Cloud architect e i Systems engineer), che valgono il 20% del segmento. A questi profili sono richieste competenze relative a linguaggi di programmazione e Cloud

41,8%

La transizione ecologica

Non c'è solo la transizione digitale. Anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire la rivoluzione green, è a caccia di competenze. Recenti fotografie Excelsior, targate Unioncamere-Anpa, hanno evidenziato come solo quest'anno, su oltre cinque milioni di assunzioni previste dalle aziende, nel 41,8% dei casi sia stato richiesto il possesso di competenze per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale

2 miliardi

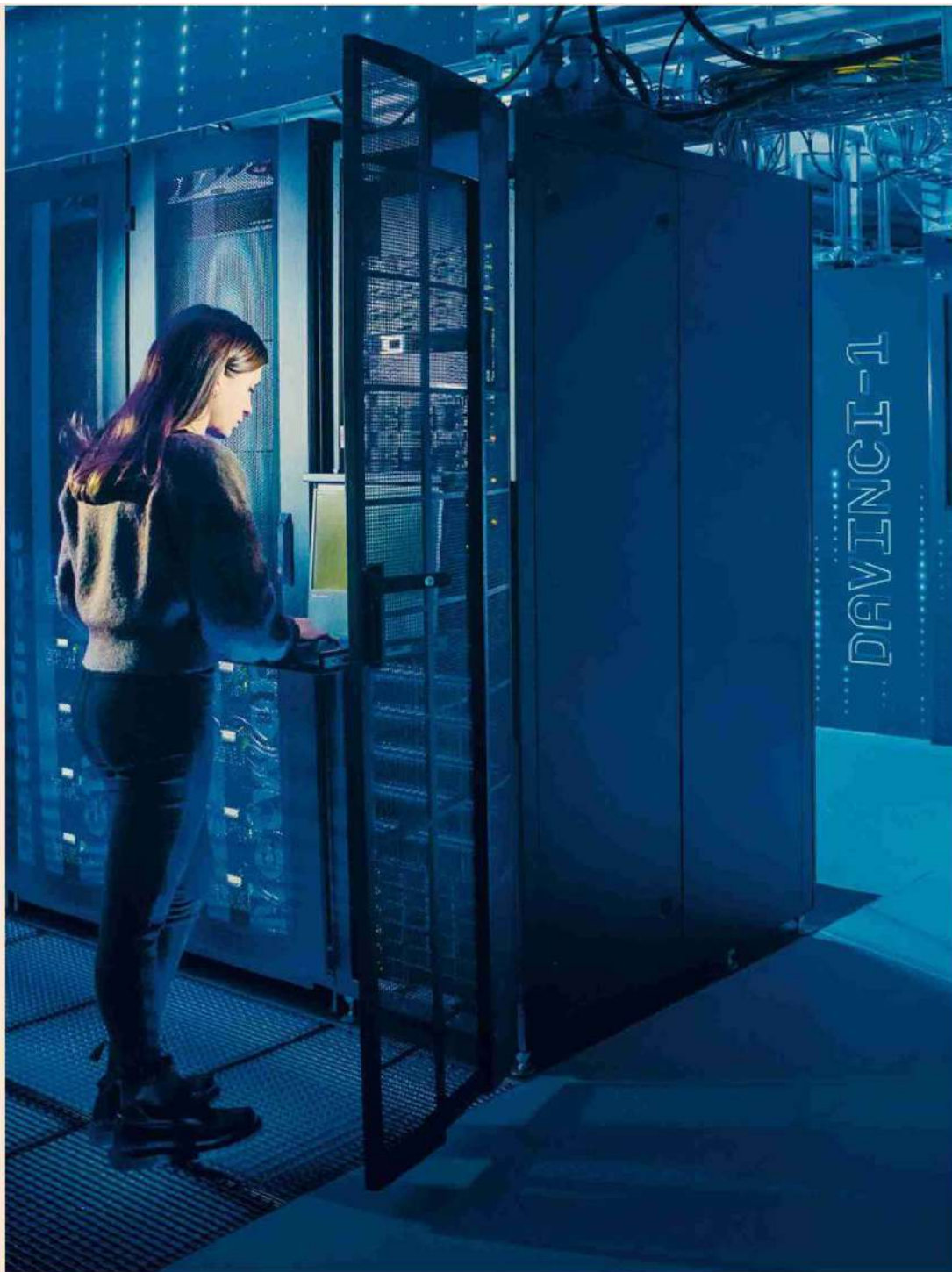
R&S di Leonardo

Nel 2022, il gruppo Leonardo ha investito circa 2 miliardi di euro nelle attività di Ricerca & Sviluppo, pari al 13,6% del proprio fatturato. Inoltre, Leonardo vanta oltre 90 rapporti di collaborazione con università e centri di ricerca. Nel complesso, sono circa 12.200 le persone del gruppo Leonardo impiegate in attività di Ricerca & Sviluppo

12

I Leonardo Labs

Il numero dei Leonardo Labs presenti in 6 regioni italiane, con circa 150 research fellows. È attiva anche l'Aerotech Academy, una scuola di alta formazione in ingegneria, promossa da Leonardo in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, in cui dal 2020 a oggi si sono diplomati 45 ragazzi, tutti poi assunti in azienda



Il lavoro del futuro. Ricercatrice presso il Leonardo Lab HPC & Cloud di Genova



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PARTECIPAZIONE DEI PRIVATI

Tre big dell'acciaio candidati
come partner industriali

— servizi a pagina 19

Vulcan Green Steel, Arvedi e Metinvest: tre strade per un nuovo partner di Stato

I progetti

Gli indiani puntano alla mini Ilva: 1,5 miliardi di risorse e 5mila addetti in tutto

Il gruppo italiano potrebbe mettere sul piatto fino a 4,5 miliardi di investimenti

Paolo Bricco

Cordate al lavoro. Nel caos provocato dalla rottura verticale fra il governo italiano e l'ex Ilva, due cose sono sicure. La prima è che la nazionalizzazione non può che essere temporanea, perché lo Stato italiano non ha le risorse finanziarie necessarie per una nuova stagione di pura siderurgia pubblica e non ha i manager di antico stampo Iri con cui fare funzionare un organismo complesso come Taranto-Novì Ligure-Cornigliano. La seconda, che discende dalla prima, è che serve un socio industriale in grado di farlo.

Vulcan Green Steel sta valutando con interesse l'ex Ilva. Vulcan Green Steel sta costruendo in Oman un impianto di preridotto da cinque milioni di tonnellate. L'investimento vale oltre 3 miliardi di dollari. E, adesso, sta cercando una acciaieria in grado di ricavarne acciaio. Il proprietario è Naveen Jindal, il figlio maschio cadetto dei Jindal, la famiglia indiana dell'acciaio, rivale della famiglia Mittal.

Taranto è più che una ipotesi. Naveen Jindal sta cercando capacità produttiva per chiudere il ciclo con il preridotto. È in trattative con la Nigeria, per aprire nel Paese africano un impianto con un investimento da tre miliardi di dollari. È stato a Roma nei giorni scorsi - Palazzo Chigi, il Mef e il ministero dell'Industria i suoi passaggi - per parlare, con il governo italiano, di Taranto. Ai tecnici e ai politici incontrati, il management di Vulcan Green Steel ha prospettato una mini Ilva. Che non ha incontrato l'entusiasmo degli interlocutori, per le questioni sociali che porrebbe. Ma che, dopo la rottura verticale fra il governo e ArcelorMittal, appare comunque un elemento con cui provare a ricomporre il disastroso puzzle dell'acciaio italiano.

In particolare, a quanto ricostruito dal Sole 24 Ore consultando più fonti vicine al dossier, il suo progetto sarebbe incentrato su una ex Ilva da cinque milioni di tonnellate. Quindi, strutturalmente meno dei sei milioni già ora raggiungibili in coerenza con le disposizioni di legge e meno delle otto milioni di tonnellate che in teo-

ria si potrebbero produrre a Taranto. Dal punto di vista industriale, a Taranto andrebbero due forni elettrici. Con questo profilo, l'ex Ilva avrebbe non più di 5mila addetti. Meno della metà degli oltre 10mila del 2012, l'anno dell'arresto dei Riva e del sequestro degli impianti ad opera della magistratura. Questo business plan avrebbe, sul tavolo, una dote finanziaria da 1,5 miliardi di euro.

Arvedi da anni viene citato ogni volta che si prospetta un cambio di azionariato nell'ex Ilva. Viene invocata come se fosse la Maria Vergine da portare in ogni processione. In settimana è previsto un incontro del fondatore del gruppo - il decano del-



Peso: 1-2%, 19-44%

la siderurgia italiana Giovanni Arvedi – con il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. La posizione di Arvedi – peraltro coerente con lo scenario oggi ritenuto più probabile di una amministrazione straordinaria – è sempre stata quella di una disponibilità ad intervenire, in combinazione con il socio pubblico, a patto che ci sia tabula rasa rispetto al pregresso.

A quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, il suo piano sarebbe incentrato soltanto sull'elettrosiderurgia. A Taranto, nella sua visione, si dovrebbero costruire un nuovo laminatoio e, soprattutto, tre forni elettrici. Ciascuno con una portata di base da due milioni di tonnellate. Sei milioni di acciaio, aumentabili però a seconda delle esigenze e dei progetti. A Taranto, rimarrebbero cinquemila addetti. Altri duemila occupati resterebbero fra Novi Ligure e Cornigliano. In tutto, quindi, nella nuova Ilva opererebbero settemila persone dirette. Per questo piano, Arvedi avrebbe pensato a un accordo sul rottame con Tata Steel per una fornitura strutturale. Il problema è il costo dell'energia. Gli investimenti complessivi ammonterebbero a 4,5 miliardi di euro. Questa somma sarebbe comprensiva dell'acquisto degli asset e dei forni. Questa cifra includerebbe anche una dote da mezzo miliardo per pagare subito i fornito-

ri. Arvedi, sul tavolo, metterebbe un miliardo e mezzo di euro suoi propri. Con la scelta dell'elettrico si risolverebbe all'origine il problema ambientale. Inoltre, tornerebbe strategico il progetto dell'impianto di DRI Italia (da due milioni di tonnellate all'anno di preridotto), con gli industriali siderurgici nel Nord coinvolti anche nel capitale.

Il terzo big player intorno alle spoglie di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano è Metinvest. Metinvest è di proprietà dell'oligarca ucraino Rinat Achmetov. Il suo patrimonio personale è stimato in 5,7 miliardi di dollari. Ha due centri di interesse: la finanza, con la società System Capital Management, e la siderurgia. L'“operazione speciale” di Vladimir Putin ha fatto della sua principale acciaieria, la Azovstal, uno degli epicentri della guerra fra Russia e Ucraina e ha azzerato, in patria, la sua capacità produttiva. A Achmetov, che compare nella lista dei cinquecento uomini più ricchi al mondo stilata nel 2023 dalla rivista Forbes (per la precisione è al quattrocentoquarantesimo), ha due cose: i soldi e la necessità di “acquisire” capacità produttiva. Achmetov ha rilevato Piombino. Piombino è un buon affare, che però apporterà acciaio dal 2027. Taranto, invece, con tutte le sue complessità, garantirebbe capacità produttiva in

più da subito. Il governo Meloni ha già proposto Taranto a Achmetov, che in una prima istanza ha detto di no. Anche perché – come tutte le imprese siderurgiche internazionale – avrebbe preferito non entrare in conflitto con ArcelorMittal, che è il secondo gruppo al mondo per volumi. Fonti vicine al dossier sottolineano che, da Achmetov, non sono arrivati segnali. Ma, nell'affanno intorno alla necessità di trovare un partner industriale strutturato, con la rottura fra governo Italiano e la famiglia Mittal, le cose potrebbero cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso ucraino al momento è il più defilato ma ha necessità di recuperare nuova capacità produttiva. Le cordate sono in ogni caso al lavoro sul dossier: la nazionalizzazione di Taranto può essere solo temporanea

7mila

GLI ADDETTI

Il piano Arvedi: 6 milioni di tonnellate di acciaio, aumentabili, e 5mila addetti a Taranto e altri 2mila fra Novi Ligure e Cornigliano



Le prospettive. Tre piani diversi per mantenere attivo il polo siderurgico ex Ilva

Peso: 1-2%, 19-44%

Zes unica per il Mezzogiorno, al via l'iter della fase transitoria

Sviluppo

Fitto: «Incontri bilaterali con i commissari per il nuovo regime dal 1° marzo»

Credito d'imposta ancora bloccato: manca il decreto attuativo del Mef

**Carmine Fotina
Vera Viola**

La transizione verso la nuova Zona economica speciale è iniziata e una serie di incontri bilaterali - rassicura il ministro degli Affari Ue, Pnrr, coesione e Sud Raffaele Fitto incontrando gli otto commissari straordinari delle Zes regionali e interregionali - garantiranno un passaggio di consegne ordinato il 1° marzo. Si tratta di uno slittamento di due mesi rispetto all'obiettivo iniziale, che il decreto Sud aveva fissato al 1° gennaio 2024.

L'incontro che si è svolto ieri non riguardava direttamente, invece, il Piano strategico della Zes unica e le regole per il nuovo credito d'imposta. Quest'ultimo tema, in particolare, sta creando notevoli incertezze ai potenziali investitori e si attende il decreto attuativo, che dovrebbe essere emanato dal ministero dell'Economia in tempi che sono stati promessi comunque celeri.

Per quanto riguarda l'attività dei commissari, l'annunciata proroga dell'attività è quindi operativa. Il Dpcm che la prevede è stato illustrato, in attesa di pubblicazione. L'attività dei commissari e della loro struttura che nei fatti si era fermata dal primo gennaio, essendo decaduti dall'incarico a fine 2023, ora può ripartire. Rimarranno in carica fino al 1° marzo, quando tutte le competenze passeranno in capo alla Zes unica del Mezzogiorno e alla sua struttura di missione. Fitto parla di «leale collaborazione, che nei prossimi giorni prevederà appositi tavoli bilaterali tra la struttura di missione e i singoli commissari straordinari per esaminare, nel dettaglio, le peculiarità delle singole aree».

Ai commissari prorogati viene quindi assegnato il difficile compito di avviare la gestione della Zes unica,

con un significativo ampliamento delle aree in cui gli investimenti potranno godere di agevolazioni fiscali e procedurali. «Possiamo ripartire - commenta il commissario straordinario di Campania e Calabria, Giosy Romano - applicando alle richieste di autorizzazione presentate entro fine 2023 le vecchie norme e a quelle arrivate nel 2024, da tutto il Mezzogiorno, le nuove procedure dettate dal decreto Sud. Intanto, - spiega Romano - avremo incontri bilaterali con la struttura di missione per fare emergere eventuali criticità e far sì che dal primo marzo questa possa assumere tutta la gestione». Mauro Miccio, commissario della Zes Abruzzo: «Gli incontri bilaterali saranno molto utili perché ciascuna Zes ha delle specificità e realtà diverse. L'Abruzzo in particolare poiché è regione "in transizione" con soli 82 comuni su 304 con un regime agevolativo fiscale pari a quello del Sud. Siamo convinti che il rapporto con i territori deve continuare ad avere massimo risalto così come è stato finora».

Emerge con grande evidenza e urgenza anche la necessità di un adeguamento del sistema informatico che deve includere tutti i comuni finora esclusi dalla Zes, come previsto dal programma, e allo stesso tempo dovrà consentire il dialogo tra lo sportello unico regionale e quello della nuova struttura di missione. A questo scopo - nel corso dell'incontro di ieri con il ministro Fitto - è stato annunciato che è previsto a breve un incontro ad hoc con Unioncamere.

Tornando ai provvedimenti mancanti, ora la struttura di missione coordinata da Antonio Caponetto dovrà lavorare rapidamente alla stesura del Piano strategico triennale da tramutare in un Dpcm. Poi c'è il tema del credito d'imposta. La vecchia versio-

ne dell'agevolazione per l'acquisto e il leasing di beni strumentali è scaduta a fine 2023; nel frattempo la legge di bilancio ha previsto 1,8 miliardi con i quali finanziare un credito d'imposta non più limitato al perimetro delle attuali Zes ma esteso a tutte le zone assistite delle Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise e Abruzzo. Sulla carta gli investimenti agevolabili sono quelli effettuati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2024 ma il problema è che il nuovo meccanismo è "a rubinetto", cioè prevede lo stop degli aiuti all'esaurimento delle risorse stanziate, e il decreto del ministero dell'Economia che entro il 30 dicembre doveva definire le regole di questo meccanismo non c'è ancora. Il Dm, in particolare, è necessario per chiarire le modalità di applicazione e di fruizione del credito d'imposta e dei relativi controlli, assicurando il rispetto del limite di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Aree di investimento. Una veduta dell'Interporto campano



Peso:27%

Export, 30% in più rispetto al 2019 Ma l'e-commerce «va ripensato»

Per gli analisti il primo semestre sarà «complesso», poi la ripresa
Urso: «È l'anno del Made in Italy
ci sono riforme e risorse»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

FIRENZE «Il 2024 sarà l'anno del Made in Italy, ora ci sono le riforme e le risorse». Le parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso sono il miglior auspicio per gli imprenditori presenti alla cerimonia di apertura di Pitti Imagine Uomo 105, nella sala della Scherma, alla Fortezza da Basso. «Dal 18 gennaio sarà possibile fare la preiscrizione al liceo del Made in Italy, che avvia ai lavori e alle professioni tipiche della cultura creativa, artistica e innovativa: il digitale convivrà con arte, innovazione tecnologica, storia e manualità». Il 15 di aprile, giorno

di Leonardo, ci sarà quindi la prima giornata nazionale del Made in Italy istituita per legge, «che ci porterà sotto i riflettori del mondo». Il ministro rivendica i provvedimenti approvati nel 2023 a favore delle imprese: «Il Piano transizione 5.0 e Industria 4.0 avrà a disposizione 13 miliardi di euro nel biennio 2024-2025, destinati alle imprese che hanno un piano di ammodernamento tecnologico». Il provvedimento prevede anche «la lotta alla contraffazione con impiego di agenti sotto copertura come per il traffico mafioso». Per i contratti di sviluppo, ha proseguito il ministro, «metteremo 3,5 miliardi di euro, 2,5 dei quali recuperati nella riprogrammazione di quei fondi europei che hanno crea-

to qualche problema ai Comuni, ma sono destinati tutti alle imprese; e il 70% solo a quelle italiane». La collaborazione pubblico-privato è l'augurio per salvaguardare un settore che vale 103 miliardi e occupa 600mila persone. Per il tessile e abbigliamento in particolare, «abbiamo chiuso un anno a 65 miliardi, che vuol dire un 3% in più rispetto all'anno precedente e un valore che è il 18% in più circa rispetto al pre-Covid», ha spiegato il presidente del Sistema Moda Italia, Sergio Tamborini, annunciando tuttavia un 2024 meno ottimista.

«A livello di export nel 2023, fino a novembre — ha spiegato Matteo Zoppas, presidente di Agenzia Ice — siamo stati di 7 punti percentuali sopra l'anno precedente, rispetto al 2019

siamo a +30%. Però da novembre in poi è andata un po' in crisi non solo la parte produttiva, ma soprattutto il sistema distributivo: c'è bisogno con Pitti di cercare nuove soluzioni». «Pensavamo che l'e-commerce fosse il futuro, invece i numeri dicono che va ripensato», osserva il presidente di Pitti Toto De Matteis. Per l'ad Raffaello Napoleone «ci si aspetta un primo semestre complesso e un secondo di ripresa».

M. T. V

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi & eventi



Non sono abitini per le bambole, ma per i piccoli cani questi presentati da Lollipets nell'area Pitti riservata ai quattrozampe



Il modello tedesco Johannes Huebl, marito di Olivia Palermo, nel backstage di Todd Snyder (Lucia Sabatelli)



An/ Archive Event One è l'anteprima del futuro centro di ricerca di Polimoda, nell'ex Manifattura Tabacchi



Peso:42%

Occupazione record, i senza impiego al 7,5% Più donne al lavoro

Il numero di chi ha un posto sale a 23,7 milioni
Calderone: merito delle politiche di questo governo

Sempre più occupati, ma anche inattivi. Nel mese di novembre, rivela l'Istat nel suo report mensile sull'occupazione, sono 23,743 i milioni di lavoratori - permanenti e a termine - in Italia, è la cifra più alta di sempre, pari ad un tasso di occupazione del 61,8%, in crescita di 1,3 punti rispetto al novembre 2022. Il tasso di disoccupazione scende al 7,5%. Sono oltre 500 mila (520 mila) occupati in più in 12 mesi (+2,2%); 30 mila in più rispetto ad ottobre 2023 e di questi 24 mila sono donne. A crescere in un anno sono soprattutto i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato, mentre scendono i dipendenti a termine (-1,9%): «Un incremento di 551 mila dipendenti permanenti

e 26 mila autonomi - sottolinea l'Istat - mentre il numero dei dipendenti a termine risulta inferiore di 57 mila unità».

Però, dopo i cali dei mesi precedenti, nel mese di novembre (rispetto ad ottobre) i dipendenti a termine segnano un +0,5% con 15 mila nuove unità, pari alla metà dei nuovi occupati. Pesa la coincidenza con il periodo natalizio e quindi il maggiore ricorso di lavoratori stagionali. Tra ottobre e novembre calano invece gli autonomi (-0,2%). Dati che, per la ministra del Lavoro Marina Calderone, sono «il riflesso delle politiche del lavoro introdotte in questo primo anno di governo».

Ma le cifre rivelano anche che sono in aumento gli inat-

tivi nella fascia sotto i 35 anni: nel mese di novembre sono cresciuti di 61 mila unità coloro che hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro, e il tasso di inattività è salito al 33,1%, molti di loro sono giovani madri. E Confcommercio avverte: «Il 2024 potrebbe essere un altro anno di crescita, seppure non brillante, ma la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è ancora molto lontana dai valori medi europei».

Intanto, ieri al ministero del Lavoro, la Federazione Italiana dei Datori di Lavoro Domestico (Fidaldo con Assindatcolf, Nuova Collaborazione, A.D.L.D. e A.D.L.C) ha sottoscritto i nuovi minimi retributivi in vigore dal 2024 per colf, badanti e baby sitter

prezzi al consumo. Ma si tratta di aumenti irrisori pari allo 0,56% rispetto al 2023, che corrisponde all'80% dell'indice Istat (0,70%). «Una buona notizia per le famiglie datrici di lavoro domestico - commenta Fidaldo - che permette loro di affrontare con maggiore serenità il nuovo anno».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani

Più inattivi tra i giovani
Crescono i minimi retributivi di colf, badanti e baby sitter



Peso: 21%

Fine del regime agevolato per 6 milioni di famiglie. A Roma, Catanzaro e Palermo le tariffe più care. A Trento la più bassa

Gas, scatta l'addio al mercato tutelato

Nel Sud Italia la stangata più pesante

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Addio al mercato tutelato per la bolletta del gas. Oggi, dopo numerosi rinvii, per oltre 6 milioni di famiglie non vulnerabili scatterà la fine di questo particolare regime che garantiva tariffe calmierate. Dovranno decidere se scegliere un operatore del gas sul mercato libero (molte lo hanno già fatto nei mesi passati). Se non faranno nulla saranno automaticamente trasferite nel regime "Placet" alle nuove condizioni. Per circa 2 milioni di famiglie vulnerabili (per età over 75, reddito, disabilità) non cambierà nulla e resteranno nel tutelato con tariffe definite di mese in mese da Arera come in passato.

Il passaggio al libero segna un cambiamento significativo e apre la strada a nuove dinamiche nel settore. A luglio anche la bolletta della luce sarà trasferita sul mercato libero con 4,6 milioni di famiglie non vulnerabili coinvolte. Andrà così definitivamente in soffitta un'epoca che ha avuto il suo ruolo nel garantire prezzi regolamentati e protezione per i consumatori. Monitorare attentamente gli sviluppi e adottare misure adeguate sarà cruciale per garantire un equilibrio tra liberaliz-

zazione, concorrenza e tutela dei consumatori.

Tanti sono i dubbi e le incertezze. Le associazioni a tutela dei consumatori temono tariffe in aumento. Le premesse non sono incoraggianti con rare offerte più convenienti rispetto a tutelato e "Placet", tariffe più alte al sud e risparmi inesistenti.

L'Unione nazionale consumatori ha rilevato che su un totale di quasi 500 offerte sul Portale Arera relative alle due più grandi città d'Italia, Roma e Milano, solo tre del mercato libero sono più convenienti sia della "Placet" sia della vulnerabilità. Il Codacons invece ha calcolato quanto costerà alle famiglie il passaggio al mercato libero, nel caso in cui si scelga un contratto a prezzo fisso oppure variabile. Il risultato è una spesa in più di 242 euro annui a famiglia con il fisso e un risparmio di circa 50 euro con il variabile. «Prendendo in esame le migliori offerte degli operatori presenti sull'apposito comparatore pubblicato sul sito di Arera, e considerato il consumo medio di una famiglia "tipo" pari a 1.400 metri cubi annui si scopre che i contratti a prezzo fisso sono sensibilmente più costosi rispetto alle tariffe praticate agli utenti "vulnerabili", quelli cioè che rimar-

ranno nel regime di maggior tutela», spiega il Codacons. Che fa notare un altro aspetto: «La bolletta media del gas, approfittando delle migliori offerte attualmente presenti nelle principali città italiane, si attesta a 1.905,43 euro annui a nucleo, più pesante del 14,56% rispetto alla bolletta media stimata da Arera per il 2024 per gli utenti che rimarranno nel mercato tutelato (considerato anche il ritorno dell'Iva al 10% e al 22% a partire da gennaio). Una differenza che equivale ad una maggiore spesa in media pari a +242,28 euro a famiglia l'anno». Con il contratto a prezzo variabile, ossia indicizzato all'andamento dei mercati invece la bolletta media del gas, considerando solo la migliore offerta nelle varie città, si attesta a 1.620,55 euro annui (-2,57% rispetto al tutelato del 2024, pari a 42,97 euro in meno all'anno.

Emergono inoltre differenze tra nord e sud del Paese. Assoutenti ha realizzato una indagine in 20 città italiane sui nuovi costi delle forniture. Per il prezzo fisso, a Roma si registra la spesa maggiore per chi oggi sceglie un operatore del mercato libero (2.045 euro l'anno). Al secondo posto tra le principali città si piazza Catanzaro (2.032 euro), seguita da Pa-

lermo (2.024 euro). Sul fronte opposto, la città con la migliore offerta a prezzo bloccato è Milano con 1.816 euro annui (offerta migliore sul portale Arera) con un risparmio pari a 229 euro rispetto a Roma. Seguono Trieste, Bolzano e Trento con circa 1.837 euro annui. Anche per i contratti a prezzo variabile, Roma detiene il primato della bolletta "stimata" più cara, con una media di 1.754 euro annui a famiglia. La più conveniente è Trento, con una bolletta media stimata in 1.553 euro annui. A pesare sono tassazioni regionali ma anche coefficienti differenti e spese di trasporto. —

**A penalizzare
il Mezzogiorno
sono le tasse regionali
e i costi di trasporto
Per le 2 milioni
di nuclei vulnerabili
non ci saranno
cambiamenti**



Peso: 48%

LA COMPARAZIONE

Le offerte di fornitura di gas sul mercato libero (confronto nelle città, al 07/01/2024)

PREZZO FISSO		PREZZO VARIABILE	
	MIGLIORE OFFERTA MERCATO LIBERO (spesa annua in euro)		MIGLIORE OFFERTA MERCATO LIBERO (spesa annua in euro)
Roma	2.045,57	Roma	1.754,51
Catanzaro	2.032,55	Catanzaro	1.739,28
Palermo	2.024,03	Palermo	1.723,01
Napoli	1.972,44	Napoli	1.679,17
Firenze	1.931,25	Torino	1.645,28
Torino	1.927,99	Firenze	1.641,86
Genova	1.927,99	Genova	1.638,60
Ancona	1.913,75	Ancona	1.624,35
Perugia	1.889,82	Perugia	1.607,11
Aosta	1.885,92	Bologna	1.604,42
Campobasso	1.881,60	Aosta	1.603,20
Bari	1.881,59	Campobasso	1.597,22
Venezia	1.876,39	Venezia	1.593,67
Potenza	1.873,76	Potenza	1.589,38
Bologna	1.866,61	Bari	1.588,32
L'Aquila	1.849,09	L'Aquila	1.564,71
Trento	1.837,18	Milano	1.554,46
Bolzano	1.837,18	Bolzano	1.554,46
Trieste	1.837,18	Trieste	1.554,46
Milano	1.816,66	Trento	1.553,61

FONTE: elaborazioni Assoutenti da Portale Offerte di Arera

GEA - WITHUB



Peso:48%

Emendamento al decreto Energia

Idroelettrico, muro sulle gare

Proroga delle concessioni

ROMA

La partita sulle concessioni idroelettriche potrebbe essere tutt'altro che chiusa. Dopo le prime indiscrezioni su una possibile nuova proroga, il tema è stato escluso dal decreto energia licenziato dal Consiglio dei ministri a fine novembre per rispuntare però, non proprio a sorpresa, tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza in commissione alla Camera. Tradizionalmente caro alla

Lega ma condiviso ora anche dagli altri azionisti di governo, l'argomento è particolarmente delicato, oggetto negli anni di frizione con l'Europa che - come per ambulanti e balneari - ha chiesto esplicitamente l'apertura del mercato con apposite gare. L'Italia si è adeguata con la passata legge sulla concorrenza e nei prossimi anni gran parte delle concessioni, si stima oltre l'80% entro il 2029, andrà a gara. Il rischio paventato dagli attori direttamente coinvolti è però di un ingresso massiccio nel settore di operatori stranieri che potrebbero accaparrarsi una delle

fonti di energia rinnovabili di cui l'Italia è più ricca. Da qui la levata di scudi della maggioranza, tornata all'attacco non con una vera e propria proroga, ma con una «riassegnazione» degli impianti alle aziende che già li gestiscono.



Peso:6%

SECONDO GLI ANALISTI DI BOFA IL DATO NELL'EUROZONA SCENDERÀ ALL'1,4% L'ANNO PROSSIMO

L'inflazione può andare sotto il 2%

La Bce potrebbe avere il problema di un carovita troppo basso rispetto al target di base. Ma i falchi temono solo rialzi. Cade la produzione tedesca. Centeno: decisioni sui tassi anche prima di maggio

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce potrebbe avere un problema significativo sull'inflazione l'anno prossimo. L'opposto di quello vissuto negli ultimi anni. Secondo diversi economisti il carovita nell'Eurozona scenderà sotto il 2% nel 2025. La caduta potrebbe essere significativa: per Bofa l'inflazione calerà all'1,4% l'anno prossimo, quindi sarà molto lontana dall'obiettivo del 2%. Nei giorni scorsi anche Citi e Unicredit avevano previsto dati inferiori alla soglia nel 2025, rispettivamente all'1,7% e all'1,8%.

La Bce ha un target simmetrico: questo significa che i rischi al ribasso sui prezzi devono essere considerati come quelli al rialzo. Ma molti membri del consiglio direttivo di Francoforte restano preoccupati soltanto dall'aumento dell'inflazione, nonostante la forte discesa dei dati. Il carovita nell'Eurozona, che era al 10,6% nell'ottobre 2022, è sceso fino al 2,4% di novembre. A dicembre c'è stata una risalita al 2,9%, ma il dato

è stato determinato da fattori statistici. Così anche l'ultimo valore è stato giudicato positivo dagli analisti: il rialzo è stato inferiore alle attese e la parte core, al netto di energia e cibo, ha continuato a scendere (al 3,4%, dal 3,6% di novembre). L'inflazione mensile è vicina allo zero.

I numeri mostrano che il carovita, sia nella fase di aumento che di calo, è stato guidato dai prezzi dell'energia. Quindi da fattori dell'offerta, non della domanda. E adesso la stretta Bce si farà sentire al massimo livello, colpendo un'economia già debole. Perciò gli economisti vedono una crescita e un'inflazione inferiore a quella attesa da Francoforte.

Secondo BofA il calo dell'inflazione sotto il target sarà legato a «domanda insufficiente» e «misure troppo restrittive» della banca centrale. «La Bce preferisce fare troppo piuttosto che troppo poco, a differenza della Fed», ha rilevato. Perciò BofA vede il primo taglio dei tassi a giugno. Francoforte vuole aspettare di essere del tutto al sicuro sui salari. Ma questo potrebbe comportare un'inversione di rotta lenta nella politica monetaria e un costo eccessivo

per l'economia. Secondo la banca americana, i tagli potrebbero accelerare nel secondo semestre 2024. BofA ha avvisato che le proprie previsioni potrebbero persino sottostimare la debolezza dell'economia. Gli analisti monetari prevedono al 50% di probabilità una riduzione dei tassi già a marzo, con sei tagli totali quest'anno.

In questo scenario alcuni membri del board Bce spingono per una politica monetaria meno severa. «Non si deve aspettare fino a maggio per prendere decisioni», ha detto ieri il governatore portoghese Mario Centeno a Econostream. «Non vedo alcun segno che gli effetti di secondo impatto sui salari si siano materializzati o si materializzeranno o che i salari eserciteranno ulteriori pressioni sui prezzi». Una posizione diversa da quella della presidente Christine Lagarde che ha evidenziato invece i rischi legati agli stipendi.

Per Centeno «i più recenti sviluppi su inflazione ed economia hanno avvicinato il momento dell'allentamento» e perciò il taglio dei tassi sarà «prima di quanto si pensasse fino a poco tempo fa». Il governatore portoghese ha evidenziato che l'inflazione di dicembre è stata

«una notizia positiva», mentre gli ultimi indici Pmi «non sono stati buoni». Il governatore francese François Villeroy de Galhau ha ribadito ieri che la Bce taglierà i tassi nel 2024, aggiungendo solo che questo avverrà «quando le aspettative di inflazione saranno saldamente ancorate al 2%».

I dati sulla disoccupazione nell'Eurozona a novembre hanno indicato una flessione al minimo del 6,4%. La debolezza economica non si è ancora trasferita al mercato del lavoro ma potrebbe farlo presto secondo Centeno. Riguardo ai prezzi, restano rischi sul fronte dell'energia e delle forniture, anche se i problemi nel Mar Rosso non incideranno in modo significativo sull'inflazione secondo Goldman Sachs. Nel frattempo, però, l'economia è in contrazione in molti Paesi. La produzione industriale tedesca è scesa anche a novembre oltre le attese (-0,7%, invece del -0,2% atteso). E anche i servizi potrebbero frenare nei prossimi mesi, secondo quanto indicato ieri in uno studio Bce. (riproduzione riservata)



Peso: 45%

IL RETROSCENA

La leader di FdI pronta a correre alle Europee

di **Francesco Verderami**

«Ma scusate, perché Andreotti sì e io no?». Se si è messa a spulciare i precedenti, vuol dire che Meloni è pronta a candidarsi alle Europee. continua a pagina 6

Tutti i calcoli di Meloni sulla strada per Bruxelles: perché Andreotti sì e io no?

Così la leader di FdI prepara la corsa per contare di più nella Ue

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

Il lavoro di ricerca è il segno che la premier attende solo di ufficializzare la decisione, svelata dai riferimenti storici di cui si potrà servire per smontare la tesi che sta «truffando gli italiani», chiedendo un voto per Strasburgo mentre sta seduta a Palazzo Chigi: «Come se i cittadini non sapessero cosa faccio». E per non limitarsi ai trascorsi della Seconda Repubblica, ha preso ad esempio i casi più famosi della Prima. Uno su tutti: nel giugno del 1989 Andreotti era ministro degli Esteri quando per la Dc si presentò da capolista nel Nord-Est. Ottenne 530 mila 858 preferenze e fu eletto. Ma invece di lasciare l'Italia ci restò, e un mese dopo divenne (di nuovo) presidente del Consiglio.

È vero, lei lo è già. Ma c'è

più di un motivo se intende imitare il «divo Giulio». Intanto potrebbe presentarsi all'Europarlamento con una delle maggiori delegazioni dell'Ue e con una messe di suffragi personali che sarebbero funzionali al momento delle scelte di potere a Bruxelles, smentendo così la tesi «provinciale» dell'isolamento. Eppoi potrebbe sfruttare l'operazione anche per consolidare il risultato nazionale del 2022, ridisegnando la geografia del centrodestra secondo i nuovi rapporti di forza. Per farlo, Meloni avrebbe due strade: la via politica e quella elettorale. «Ma lei il PdL non lo farà mai da un predellino», spiega un ministro di FdI: «Piuttosto lo farà nelle urne».

Questo disegno ha le sue percentuali di rischio, certo, però appare un passaggio necessitato e conseguenziale all'idea della premier di «restituire centralità alla politica». Le controindicazioni alla sua candidatura vengono valutate nei colloqui riservati, a partire dalle possibili reazioni nella maggioranza e nel governo. Perché una «Giorgia piglia-

tutto», terremotando gli attuali equilibri di centrodestra, potrebbe innescare ripicche in Consiglio dei ministri e agguati in Parlamento. A parte il fatto che i bradisismi nell'alleanza sono all'ordine del giorno, se le scosse dovessero superare in futuro la soglia fisiologica, tutti sanno che in questa legislatura non ci sarebbe spazio per governi alternativi. E allora chi nella coalizione si assumerebbe la responsabilità del «tutti a casa?». È un'ipotesi di cui c'è traccia nelle discussioni interne a FdI ma che viene indicata come «non realistica».

Semmai il timing che ha in mente Meloni vuole essere rispettoso delle scelte dei leader alleati. Per questo aveva prospettato di parlarne prima con loro, immaginando persino l'annuncio comune delle loro candidature. La mossa di Salvini, che si è chiamato fuori dalla competizione, non cambia il suo schema: «Farà



Peso: 1-2%, 6-31%

sapere la sua decisione solo dopo averne discusso con gli altri leader», racconta una fonte molto autorevole. Anche se ieri nel centrodestra tutti — compresi i dirigenti di Forza Italia — hanno commentato le dichiarazioni del segretario della Lega con le stesse parole di un rappresentante del governo: «È un atto di chiara debolezza».

Il desiderio di Salvini di candidare il generale Vannacci potrebbe garantire al Carroccio «un bel pacchetto di voti», come riconosce un esponente di FdI. Ma lo spo-

stamento sempre più a destra dello scenario politico — che non piace ai leghisti del Nord — non sarebbe vissuto come una minaccia da Meloni. Almeno, a sentire chi ha avuto modo di parlarle, e dice che «a Giorgia è utile una forza all'estrema che le consenta di liberarsi dagli impedimenti e le permetta di somigliare a quel 30% che la vota». Tesi che non si discosta da quella sostenuta dal ministro dell'Economia Giorgetti, secondo il quale «mentre FdI per gli italiani resta un partito di destra, Meloni è vista come un politico di

centro». E lei, che deve candidarsi se vuole fare il pieno, da giorni evoca la scelta di Andreotti del 1989: «Perché lui sì e io no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

EUROPEE

Le prossime elezioni europee per il rinnovo del Parlamento di Bruxelles si svolgeranno nei Paesi dell'Ue tra il 6 e il 9 giugno: la data del voto può variare da Stato a Stato. In Italia si andrà alle urne il 9 giugno e sarà il primo voto a carattere nazionale dopo la vittoria del centrodestra alle Politiche 2022. Alcuni leader di partito stanno valutando se candidarsi



Peso:1-2%,6-31%

SULL'ABUSO D'UFFICIO

Colpo di spugna

La maggioranza e Renzi cancellano il reato che punisce i pubblici ufficiali. Primo voto in commissione Giustizia al Senato. Attenuato anche il traffico di influenze che resta il vero obiettivo. A rischio le inchieste sulla Inver di Verdini e su Grillo

La commissione Giustizia del Senato cancella il reato di abuso d'ufficio. A favore tutta la maggioranza e Italia Viva. Contro le opposizioni (Pd, M5S, Avs). Ridotto anche quello di traffico di influenze. Intervista al deputato Emanuele Pozzolo: «So chi ha sparato. Non sono un pistolero».

di Foschini, Milella e Sola

● alle pagine 2, 3 e 8

Addio all'abuso d'ufficio
primo sì al colpo di spugna

In commissione Giustizia del Senato la maggioranza cancella il reato invisibile agli amministratori locali. Via anche la Severino: non sono più previste le dimissioni dopo la condanna in primo grado. Con il centrodestra votano ancora una volta i renziani

di Liana Milella

ROMA – Il reato piazzato nel codice penale da Alfredo Rocco, il Guardasigilli di Mussolini nel 1930, scomparire per mano del governo Meloni. Stavolta non c'è nostalgia del Ventennio. Poco più di due ore in commissione Giustizia al Senato, e l'abuso d'ufficio non c'è più. L'Europa lo pretende. Ma l'Italia lo sopprime. E Carlo Nordio omaggia la "sua" premier perché il taglio produrrà «un impatto favorevole sull'economia» seguendo la linea che la sua leader ha sostenuto giusto una settimana fa. Nessuno studioso della materia lo ha mai ipotizzato in modo così *tranchant*, ma Nordio salva la sua pericolante poltrona e riesce a portare a casa il primo risultato dopo tante parole. Catastrofico per magistrati e giuristi che lo hanno ripetuto inutilmente e ossessivamente nelle audizioni alla Camera e al Senato. Ma senza essere ascoltati.

Giornata entusiasmante per i sindacati di destra e di sinistra che alla fine hanno lasciato fare tutto a Nordio, senza esporsi mediaticamente.

Riuscendo a incassare non solo la drastica riduzione anche del reato di traffico d'influenze, che lascia spazio ai più ambigui mediatori tra politica ed economia, ma anche un ordine del giorno che impegna il governo a modificare la legge Severino sulla decadenza degli amministratori locali già dopo una condanna in primo grado. Varrà la stessa regola di deputati e senatori, a casa "solo" con la sentenza definitiva della Cassazione. L'opposizione stavolta non fa le barricate contro il ddl Nordio. A tenerla a bada c'è l'energica regia della presidente della commissione, la responsabile Giustizia della Lega Giulia Bongiorno che, timer alla mano, concede solo il tempo dovuto a ciascuno. *L'entrée* è per il vice ministro della Giustizia, e avvocato, Francesco Paolo Sisto che sfoggia una singolare teoria abolizionista su un reato che è «una sovrastruttura di cui è necessario liberarsi», visto che «le inchieste hanno costi notevoli sia in termini finanziari che di tempo in spregio agli obiettivi d'efficienza del moderno processo penale». Un nuovo criterio per depenalizza-

re tutti i reati che per essere accertati comportano «costi notevoli». Forza Italia è con lui: per il capogruppo Pierantonio Zanettin l'abuso d'ufficio «contrasta con il principio di tassatività e legalità previsto dalla Costituzione». È la teoria del «reato evanescente», proprio quella di Nordio. Un reato «fumoso e indefinito» pure per Ivan Scalfarotto che alla maggioranza porta il sì di Italia viva.

E Bongiorno? Lei il via libera a Nordio lo ha dato dopo le prime perplessità. E adesso lo ribadisce: «Sì, all'inizio ero dubbiosa sull'abolizione, anche temendo che un vuoto potesse portare alla contestazione di reati più gravi, come la turbata libertà



degli incanti o la corruzione. Ma ho chiesto e ottenuto un impegno di Nordio e della maggioranza, ribadito anche ieri, a intervenire su tutti i reati contro la pubblica amministrazione per coprire eventuali vuoti di tutela ed evitare che un potenziale colpevole resti impunito». Un intervento di cui fino a oggi non si ha notizia, mentre il tasto *erase* sull'abuso è definitivo.

Pd e M5S cercano di mettersi di traverso. I dem Alfredo Bazoli e Walter Verini dicono che cancellare l'abuso «è un danno perché le condotte prevaricatrici dei pubblici funzionari resteranno impunte, e per noi è inaccettabile». I dem l'ex pm di Pa-

lermo Roberto Scarpinato oggi senatore M5S perché «in un quadro di malaffare sempre più diffuso, il governo Meloni fa esattamente tutto ciò che serve per accelerare il decadimento dello Stato e facilitare la predazione del denaro e delle risorse pubbliche da parte dei comitati di malaffare». Ma si arriva al voto e la maggioranza stravinca. Come succederà anche oggi quando tutti gli otto articoli del ddl Nordio saranno approvati.

Anche l'entusiasmo di Enrico Costa è alle stelle. Non vota perché è deputato, ma la sua battaglia contro l'abuso d'ufficio ha camminato parallela a quella di Nordio. E adesso può ri-

cordare il suo libro con le storie di 150 sindaci "prosciolti o assolti" e dire che «l'abrogazione è sacrosanta e colpisce chi sta all'opposizione e usa l'esposto in procura anziché l'interrogazione sperando che un pm mandi un avviso di garanzia al sindaco di cui poi reclamare le dimissioni». Oggi tocca alle intercettazioni che Nordio vuole oscurare per toglierle dalle mani della stampa. Insomma, un altro bavaglio.

L'allarme di dem e Cinque stelle "Così si spalancano le porte ai comitati del malaffare"

La scheda

Così scompare la fattispecie di reato

Cos'è l'abuso d'ufficio

1 Nel codice penale via l'articolo 323, reato previsto da Mussolini, che punisce il pubblico ufficiale che causa un danno all'interesse pubblico o a un soggetto privato ottenendo un beneficio per sé o per altri.

Le cinque modifiche

2 L'abuso d'ufficio si è via via "ridotto" cambiando cinque volte, l'ultima con un decreto del governo Conte. Il reato c'è solo "violando regole specifiche che non abbiano margini di discrezionalità"

Cosa succede ora

3 Secondo il giurista Gianluigi Gatta, che ha fatto i calcoli, cancellando il reato di abuso d'ufficio sparirebbero anche le 3.623 condanne definitive che intanto sono maturate negli ultimi 25 anni

La legge Severino

4 Il sindaco condannato per abuso d'ufficio in primo grado è costretto a lasciare l'incarico anche se poi alla fine del processo viene assolto. Chi è contro l'abuso vuole cambiare anche la Severino



Il ministro
Carlo Nordio, 76
anni, ex pm e
titolare della
Giustizia nel
governo di
Giorgia Meloni
dall'ottobre
2022



Peso:1-11%,2-39%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

QUESTIONE PENALE/2

Santanchè rischia
la bancarotta:
Ki Group è fallito

◉ BORZI A PAG. 7



CHE MINISTRA!

DISSESTI A CATENA Il salvataggio proposto dalla controllante Bioera considerato irrealistico: ora si apre la partita dei possibili reati fallimentari

Ki Group Srl dichiarata fallita: ora Santanchè rischia grosso

» **Nicola Borzi**

Il 2024 inizia male per Daniela Santanchè, ministra del Turismo e senatrice di Fratelli d'Italia. Il 20 dicembre - ma la sentenza è stata resa nota solo ieri - il tribunale fallimentare di Milano ha accolto la richiesta della Procura, respinto la domanda di ammissione al concordato semplificato e deciso la liquidazione giudiziale (il "vecchio" fallimento) di Ki Group srl, società del gruppo di alimenti biologici che fu guidato da Santanchè. La Srl nell'ultimo bilancio al 31 dicembre 2021 aveva debiti per 8,6 milioni, una perdita di 11,8 milioni e un patrimonio netto negativo per 9,6 milioni. Tra i creditori colpiti dal dissesto c'è Invitalia: il 18 marzo 2021 Ki Group Srl ave-

va ricevuto contributi pubblici per 2,7 milioni come prestito Covid dall'Agenzia del ministero dell'Economia. Ma già nella proposta di concordato, datata 12 maggio 2023, prevedeva di non rimborsare i soldi dello Stato, arrivati mentre l'attuale ministro del Turismo era consigliere: Santanchè era stata nominata il 14 settembre 2020 e si era dimessa il 10 maggio 2021. Secondo gli ex dipendenti, la senatrice aveva anche ruoli gestionali attivi. Tra i soci indiretti di Ki Group Srl c'era Michele Mario Mazzaro, figlio di Santanchè e di Canio Mazzaro, ex compagno ed ex socio d'affari della ministra. Michele Mazzaro è stato consigliere e poi presidente di Ki Group Srl da marzo 2021 al 6 luglio 2022.

SANTANCHÈ afferma di aver "avuto tempo addietro un ruolo del tutto marginale e oggi non ne ho alcuno. Le notizie secondo cui Ki Group fa-

rebbe (od avrebbe fatto) 'capo a me' forniscono dunque una rappresentazione non vera dei fatti e paiono ispirate solo dalla volontà di screditare la mia immagine personale e la reputazione della carica che ho l'onore di ricoprire". Ki Group Srl era partecipata al 5% da Immobiliare Dani Srl, società amministrata e posseduta al 95% da Santanchè, che è stata presidente esecutivo di Bioera dal 26 giugno 2012 al 28 febbraio 2022, controllandola attraverso un patto parasociale. Ma Santanchè è stata presidente anche di Ki Group Holding,



Peso: 1-2%, 7-30%

controllata da Bioera che a sua volta controllava la Srl. Dunque, a differenza di quanto affermato in Senato il 5 luglio, non può dirsi estranea.

Proprio Bioera aveva presentato una proposta di salvataggio di Ki Group, scaduta a fine 2023, sulla quale la Srl aveva basato la sua richiesta di concordato: ma Bioera (come pure Ki Group Holding) ha fatto accesso alla composizione negoziata delle crisi d'impresa. Ecco perché proposta e piano, secondo i giudici di Milano, erano "connotati da un deficit di serietà e concretezza". Ma le

connessioni non finiscono qui: a luglio 2013 la stessa Bioera aveva investito 900 mila euro nel 40% di Visibilia, all'epoca società editoriale e pubblicitaria di Santanchè, dalla quale poi la ministrasi è dimessa e dal cui azionariato è uscita con la diluizione causata dalle obbligazioni sottoscritte dal misterioso fondo emiratino Negma.

Secondo alcuni analisti, ora il fallimento di Ki Group Srl potrebbe riverberarsi anche sulle controllanti. Con il fallimento, i magistrati potranno risalire indietro per 5 anni per valutare le

posizioni di tutti gli amministratori: se venissero riscontrati eventuali reati fallimentari, potrebbero venire indagati.



Peso:1-2%,7-30%

L'ANALISI

La questione morale
e le classi dirigenti

FLAVIA PERINA

Effetto déjà-vu. C'è il sottosegretario indagato per un impiccio di quadri forse rubati che resta al suo posto. La ministra trafitta dal fallimento del gruppo che gestiva. - PAGINA 7

IL COMMENTO

Flavia Perina

Il ritorno della questione morale
déjà-vu della stagione del Cavaliere

Conflitti d'interesse e reati amministrativi, la nuova destra si comporta come ai tempi di Berlusconi
La tentazione del "liberi tutti" è un sentimento cementato da un racconto lungo trent'anni

FLAVIA PERINA

Effetto déjà-vu. C'è il sottosegretario indagato per un impiccio di quadri forse rubati che resta al suo posto. La ministra trafitta dal fallimento del gruppo che gestiva, e pure lei resiste. C'è il team di faccendieri in galera per storie di appalti Anas senza che nessuno batta ciglio, neppure il vicepremier quasi-genero di uno di loro. E c'è il primo sì all'abolizione dell'abuso d'ufficio tra gli applausi del centrodestra. Manca solo lui, Silvio Berlusconi, al quale la cancellazione del reato fu espressamente dedicata dal Cdm che la varò in giugno: tutto il resto è «come prima». Gli stessi nomi - Vittorio Sgarbi, Daniela Santanché, Denis Verdini - che ricorrevano nelle cronache dell'età berlusconiana. Gli stessi ragionamenti sui laccioli del codice penale che frenano i tecnici, i sindaci, gli affidamenti e quindi lo sviluppo del Paese, quasi che il Pil italiano fosse incompatibile con il tipo di vigilanza che è normale in tutta Europa.



Tutto uguale, tutto piuttosto sorprendente perché al governo dovrebbe esserci adesso una destra fatta di altra pasta: la destra d'ordine, legalitaria e non ricattabile di Giorgia Meloni, la destra che ha eretto monumenti morali alla magistratura coraggiosa e inflessibile di Paolo Borsellino e che esalta la sua storia di impegno lontana da ogni impiccio economico. L'effetto déjà-vu colpisce soprattutto per questo: la distanza tra l'imprinting culturale e politico che Fratelli d'Italia ri-

vendica e i comportamenti che esprime su vicende affaristiche in cui è evidente la commistione tra ruoli politici e pasticciati tornaconti privati. Forse non è una «questione morale» in senso tecnico - le inchieste sono all'inizio, in qualche caso al di là da venire - ma di sicuro è una questione politica che incide e dovrebbe sollecitare riflessioni. Anche questa ha a che fare con la selezione delle classi dirigenti e con la scarsa sensibilità (per usare un eufemismo) per i ruoli e le attività che una parte dell'inner circle della maggioranza esercita quando esce dal Palazzo.

Nella sua ultima conferenza stampa la premier ha risposto alle domande sul tema accusando la sinistra, e in particolare il Movimento Cinque Stelle, di usare un doppio registro: chiede le dimissioni di tutti ma non ha mai fatto dimettere i suoi (vedi Virginia Raggi) anche se colpiti da avvisi di garanzia. «Stabiliamo le regole di ingaggio», ha detto. Ha ragione, ma quali sono queste nuove regole? Al momento la prassi sembra la solita, pure quella un déjà-vu dell'età berlusconiana: aspettiamo che la giustizia faccia il suo corso (e intanto mettiamo mano al codice penale cercando di eliminare il rischio degli avvisi di garanzia che fanno titolo).

Il continuismo del nuovo centrodestra ri-



Peso: 1-2%, 7-60%

spetto al vecchio sul doppio terreno dei conflitti di interesse e dei reati amministrativi è un dato che andrà decifrato. In parte risponde a esigenze di potere: ogni governo ha la tentazione di mettersi in sicurezza dagli scandali come può. Ma forse è legato a ragionamenti più larghi. Meloni ha ereditato dopo una lunga marcia nel deserto l'enorme bacino elettorale che fu di Silvio Berlusconi, molti spezzoni della sua classe dirigente sul territorio, larghe relazioni con i referenti di quei mondi e con le corporazioni piccole e grandi che li alimentavano. E per quegli ambienti il «libera tutti» sugli incroci tra politica, lobbismo, buoni affari è un sentimento fondativo, cementato da un racconto lungo trent'anni. L'idea della politica che hanno è quella. Fare marcia indietro sembra una pia illusione.

Così aboliremo l'abuso d'ufficio. Forse cancelleremo anche la legge Severino nella parte in cui obbliga alle dimissioni gli amministratori indagati in primo grado (è passato un ordine del giorno della Lega in proposi-

to). Sarà riformulato anche il traffico di influenze, riducendone l'ambito applicativo per limitarlo «a condotte particolarmente gravi». Avremo la riforma di Carlo Nordio, «studiata e calibrata nel tempo con la diretta partecipazione del presidente Berlusconi», come disse il viceministro della Giustizia Paolo Sisto all'atto dell'approvazione del testo in Cdm. E aspetteremo l'esito delle inchieste per sapere qual è il giudizio del governo sugli impicci degli appalti Anas, i traffici in quadri di un sottosegretario alla Cultura, le disavventure aziendali di una ministra. Come «prima», anche se in teoria dovrebbe essere cambiato moltissimo. —

Il rapporto complicato tra politici e inchieste



Impegno all'onestà
Padre della «questione morale», la necessità di un impegno dei partiti verso principi di onestà e correttezza, è considerato Enrico Berlinguer, storico leader del Pci



«Non sono ricattabile»
La premier Giorgia Meloni, alla guida di una destra «non ricattabile», accusa il M5S di doppio registro: chiede le dimissioni altrui ma non ha mai fatto dimettere i suoi



La riforma in arrivo
Tra gli applausi del centrodestra è arrivato il primo sì all'abolizione del reato di abuso d'ufficio, in attesa della riforma della Giustizia firmata dal ministro Carlo Nordio



Scandali
Silvio Berlusconi, scomparso lo scorso 12 giugno, con Denis Verdini, il cui nome ricorreva già nelle cronache della stagione del Cavaliere

ANSA/ETTORE FERRARI



Peso:1-2%,7-60%

INTERVISTA A RENZI

«Il dramma è nei salari e sul costo della vita E ora Delmastro lasci»

L'occupazione cresce, è vero, «ma i salari no e la spesa costa il 18% in più». Per Matteo Renzi, fondatore di Italia Viva, è questo il dramma della situazione economica italiana. E in questa intervista ad "Avvenire" alza il tiro sul caso Delmastro: «Figura vergognosa del governo, oggi chiederò a Nordio di dirci la verità».

Fatigante
a pagina 7



«Insisto: Delmastro deve lasciare»

Renzi: le versioni non tornano, qualcuno mente. Figura vergognosa del governo, oggi chiederò al ministro Nordio di dirci la verità «Il lavoro cresce? Ma i salari no e la spesa costa il 18% in più, è questo il dramma. Vannacci si candiderà, e Salvini evita figuracce»

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Senatore Matteo Renzi, in questo inizio 2024 quale fatto l'ha inquietata di più?

La vicenda dello sparo alla festa del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro. Intanto, questi deputati di Fratelli d'Italia sono dei pazzi irresponsabili: mentre tutte le famiglie italiane giocano a risiko o tombola e cantano le canzoni di Battisti al karaoke, questi portano le pistole. In una sala piena di bambini. Lei consideri che tre ore prima il nostro presidente della Repubblica, Mattarella, aveva fatto un richiamo proprio sul tema delle armi da fuoco. Sono folli. E come se non bastasse, qualcuno mente.

Lei fa accuse pesanti. A cosa si riferisce?

Alla realtà. Tutti danno la colpa al deputato pistolero, Pozzolo, ma le versioni non coincidono. E lui continua a urlare la sua innocenza e dice di essere abbandonato. Delmastro ha gli uomini della scorta a cena con lui e questi uomini, anziché seguirlo quando il sottosegretario esce al buio da solo, restano simpaticamente a gozzovigliare e controllare le pistole? Ma

pensano che possiamo credere alle loro bugie? Su questa vicenda non ci fermeremo. E domani (oggi per chi legge, ndr) sarò in Aula - al question time - per chiedere al ministro Nordio di dirci la verità. Qualcuno sta mentendo. Il governo sta facendo una figura vergognosa. E Delmastro dovrebbe dimettersi immediatamente togliendo la presidente Meloni dall'imbarazzo.

Ma perché Delmastro dovrebbe dimettersi?

Ha organizzato un veglione con pistole, ha usato la polizia penitenziaria come un club di amici, sa benissimo che qualcuno sta mentendo, ma non ha aiutato a chiarire. Ma in vicende del genere prima o poi qualcuno parlerà. E il castello di bugie verrà giù tutto insieme.

Su Acca Laurentia Fdi si limita a dire che non c'entra con quella commemorazione. E La Russa chiede chiarezza alla Cassazione sul saluto romano. Le basta?

Penso che quei tre ragazzi, uccisi solo perché erano missini, meritino rispetto e commemorazione. La violenza degli anni '70 non può essere cancellata o riletta alla luce dell'ideologia.

Dunque, il mio personale cordoglio va alle famiglie e agli amici di quei tre ragazzi. Quanto alla manifestazione, mi fa piacere che La Russa si affidi alla Cassazione. Ma pongo un problema politico: qui identificano un loggionista della Scala solo perché urla «viva la Costituzione antifascista» e nessuno dice una parola su trecento saluti romani? Ma soprattutto: Meloni interviene su tutti i *rave party* ed è molto sensibile alle peripezie di Chiara Ferragni. Ci fa piacere. Su questa scena invece ha perso la voce? Non fa neanche un *tweet*?

Veniamo all'economia. Come spiega il contrasto tra un Pil fiacco e un'occupazione che segna primati, come dice oggi l'Istat?

Il tema è interessante. Il vero problema non sembra più l'occupazione, ma il salario. Gli stipendi pesano troppo poco. Ho visto uno studio che mi ha colpito: lo stesso carrello, con la



Peso: 1-2%, 7-46%

stessa spesa, costa il 18% in più di 4 anni fa. Questo è il dramma del nostro tempo. Perché gli stipendi non sono aumentati del 18%. E le famiglie non ce la fanno, soprattutto le famiglie con figli. La Meloni dovrebbe preoccuparsi di questo anziché inseguire quello che spara al veglione, il cognato che ferma i treni, una classe dirigente di scappati di casa. L'inflazione picchia durissimo.

La premier ha detto che nella prossima manovra vuole confermare le principali misure varate e puntare sui tagli alla spesa. Ce la può fare?

No, ci sta prendendo in giro.

Giorgia farà sei mesi di campagna elettorale splendida splendente. Poi dovrà tagliare 15 miliardi di euro con una manovra correttiva. E lì, conoscendola, potrebbe aumentare l'Iva come ha già fatto con pannolini e as-

sorbenti. Il prossimo anno poi serviranno altri 35 miliardi. Giorgetti lo sa e infatti fischietta facendo finta di niente. Quanto ai tagli alla spesa, di che parliamo? Hanno tagliato sul fondo per i disturbi alimentari, però hanno dato milioni

di euro per la segreteria di Lolobrigida. Io mi domando: ma come si può dare più soldi al cognato d'Italia per lo staff quando si taglia sulle cose serie?

Sull'abuso d'ufficio Iv ha votato con la maggioranza. Non è che vi state spostando a destra?

Ma quale spostamento a destra! Per me l'abuso d'ufficio non è una priorità ma i numeri dimostrano che ha ragione l'amico Enrico Costa e con lui Nordio. Prenda i dati del 2021: 4720 indagati per abuso d'ufficio, 18 condannati in primo grado. Ma di cosa parliamo?

Per favore, preoccupiamoci di sicurezza, giustizia giusta, di chi subisce un reato e non è risarcito. Questi sono i temi reali, non l'ideologia grillina.

Fu decisivo nella caduta dei due governi Conte. Per quello Meloni l'impresa è più ardua?

Mandare a casa Conte per portare Draghi è stata una scelta fantastica. La rifarei una, dieci, cento, mille volte. Ma nel caso Meloni, la presidente può cadere solo per un collasso interno. O non regge psicologicamente lei o Salvini si inventa un

nuovo "Papeete". Questi possono crollare solo da soli.

Salvini si è sfilato dalla competizione per le Europee. Cosa significa il fatto che punti sul generale Vannacci?

Significa che Salvini ha avuto un momento di lucidità. Se si fosse candidato in prima persona sarebbe stato annichilito dal confronto con le preferenze del 2019. E anche con quelle di Meloni nel 2024. Ha avuto un sussulto di saggezza. Quanto a Vannacci, penso che si candiderà. La Costituzione glielo permette. Lo farà. E lo farà con la Lega.

Carlo Calenda ha detto no, da Bruxelles, alla lista unitaria di Renew Europe che era stata suggerita anche dai leader europei del Terzo polo. Cercherà di convincerlo?

No. Calenda è un uomo per il quale mi sono speso molto. L'ho nominato viceministro, ministro, ambasciatore. L'ho sempre sostenuto come sindaco, parlamentare europeo, candidato alle politiche. Gli ho dato le firme senza le quali sarebbe rimasto fuori dal Parlamento. Ho fatto di tutto per lui. Ha scelto di rompere il Terzo polo all'improvviso, come all'im-

provviso aveva rotto con Letta e con +Europa. I dati del 2 per mille o i dati delle vendite del suo libro mi sembrano collassare, proprio perché in tanti non capiscono le sue decisioni. Non le capisco neanche io, ma rispetto la sua scelta. E non dico mezza parola contro di lui: ognuno è responsabile delle sue scelte, auguri e tanta felicità a tutti.

Continuano a far discutere le sue attività "extra-italiane" che fanno schizzare i suoi redditi regolarmente dichiarati. Ci dica una parola finale sull'opportunità di questo impegno.

Lavoro, pago le tasse, rispetto le leggi. Mi dovrei vergognare? No. Si deve vergognare chi non rispetta le leggi, a cominciare dalle leggi sulla riservatezza degli atti, e chi le tasse non le paga. Io sono fiero di contribuire in tanti modi alla vita della Nazione. Continuerò a fare le cose seguendo le leggi e denunciando quelli che non le rispettano, a cominciare dai giornalisti de Il Fatto quotidiano.

L'INTERVISTA

Il leader di Italia Viva: sulla vicenda del sottosegretario e il suo uso della Penitenziaria non ci fermeremo, il castello di bugie verrà giù. Saluti romani, Meloni si occupa di "rave party" e Ferragni e qui ha perso la voce?

«Questo esecutivo può cadere solo per un collasso interno. Sull'abuso d'ufficio parlano i dati 2021: 4.720 indagati e solo 18 condannati. Sono questi i problemi reali?»

«L'appello di Renew a una lista Iv e Azione? Non cercherò più di convincere Calenda, ma non dico mezza parola contro di lui. I miei guadagni? Non sono io che non rispetto le leggi»

Il presidente di Italia Viva, Matteo Renzi, in passato sindaco di Firenze e capo del governo dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016, quando si dimise dopo il referendum costituzionale.

/Ansa



Peso: 1-2%, 7-46%

L'INCONTRO IL 31 DICEMBRE, IL MINISTRO HA NOMINATO IL CATANESE CAPONETTO, COORDINATORE DEL NUOVO ORGANISMO UNITARIO PER IL MEZZOGIORNO

Passaggio di consegne Zes, i commissari da Fitto

Il ministro: fondamentale il confronto per consentire la piena continuità dell'azione amministrativa

● È iniziato ufficialmente il passaggio di consegne tra le Zes-Zone economiche speciali e Zes Unica. Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza, Raffaele Fitto, fa sapere in una nota di aver incontrato, presso i suoi uffici, i commissari straordinari delle attuali 8 Zone economiche speciali (Zes). All'incontro erano presenti anche i rappresentanti della nuova Struttura di missione Zes, che è già operativa con la nomina dei dirigenti di vertice, avvenuta nei giorni scorsi.

Con questo incontro entra così nel vivo il passaggio di consegne tra i commissari straordinari e la Struttura di missione. «Ritengo di fondamentale importanza forme di confronto e di interlocuzione diretta, per consentire la piena continuità dell'azione amministrativa», ha dichiarato il ministro.

Come noto, le funzioni dei commissari straordinari saranno trasferite, a decorrere dal 1° marzo 2024, alla Struttura di missione Zes. Così prevede il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 dicembre 2023, che ha prorogato di due mesi le funzioni dei Commissari, al fine di consentire la definizione dei procedimenti in corso e che si trovano in una fase istruttoria molto avanzata, nonché per assicurare un ordinato e graduale passaggio di consegne. Fino a quella data, i commissari straordinari svolgono, sull'intero territorio regionale, le funzioni e le attività attribuite

alla Struttura di missione Zes e al suo coordinatore. Come si ricorderà, lo scorso 31 dicembre, il ministro salentino ha nominato in questo ruolo Antonio Caponetto, Consigliere di Stato 58enne e siciliano originario di Catania. Insieme a lui sono stati nominati anche i due direttori generali Pietro Paolo Mileti, già segretario generale del Comune di Roma, e Lorenzo Armentano, dirigente dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri e vice Capo Ufficio legislativo.

«Proprio nel solco della leale collaborazione - ha annunciato il Ministro - all'incontro odierno (*ieri per chi legge; ndr*) seguiranno, già nei prossimi giorni, appositi tavoli bilaterali tra la Struttura di missione Zes ed i singoli Commissari straordinari per esaminare, nel dettaglio, le peculiarità delle singole aree. L'obiettivo è quello di valorizzare al massimo il lavoro svolto dalle medesime strutture commissariali e garantire la piena continuità e il presidio dell'azione amministrativa, a beneficio di cittadini e imprese».

[Marisa Ingrosso]



RAFFAELE FITTO Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr



Peso: 22%

PRESIDENZA UE**PER L'EUROPA
UN LEADER
SUPERPARTES**di **Adriana Cerretelli**

— a pagina 15

**L'Europa brancola
nel porto delle nebbie
(ma c'è la via d'uscita)****Scenari Ue**

Adriana Cerretelli

Se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, di sicuro l'Europa in questi primi giorni del 2024 non promette faville. Al contrario, in largo anticipo sulla scadenza elettorale del 6-9 giugno prossimi, sembra già in balia di una caotica ingovernabilità, a livello nazionale e istituzionale Ue, appesa a 27 test politici obbligati, dovunque imposti dalle elezioni europee per il rinnovo del parlamento e di tutti i vertici dei suoi organi comuni. Sullo sfondo, i nervi scoperti dei Governi in carica e di quel che resta dei vecchi partiti tradizionali di fronte all'ascesa di estremismi e populismi, non solo di destra, che potrebbero travolgere l'ordine costituito. Ammesso che Germania e Francia restino il motore propulsivo dell'Unione, peraltro sempre più stanco e grippato, né l'una né l'altra sono in gran forma. A Berlino la coalizione di Olaf Scholz non riesce a superare il mal di convivere tra i suoi opposti dogmatismi, il paese è bloccato dagli scioperi degli agricoltori, sostenuti da Cdu-Csu e Afd, contro il taglio delle sovvenzioni al diesel causa ristrettezze di bilancio: un po' come avvenne sei anni fa e per ragioni simili con i "gilets jaunes" francesi. A Parigi il macronismo in crisi e privo di maggioranza parlamentare, umiliato nei sondaggi dal sorpasso della destra lepenista ma costretto a ingoiarne i voti per far passare la legge sull'immigrazione, gioca la solita carta del cambio del primo ministro. Toccherà al trentenne Gabriel Attal garantire entro giugno il «riarmo civile e morale» del paese per evitare al presidente lo schiaffo del trionfo di Marine Le Pen.

Impopolari, costretti sulla difensiva
in casa e per questo distratti fuori,
pur intendendosi poco tra loro il
cancelliere e il presidente vivono



Peso: 1-1%, 15-23%

due storie politiche parallele segnate dalla minaccia da destra, con l'aggravante, per la Germania, della rigidità ideologica di bilancio che rischia di complicare la soluzione dei problemi strutturali dell'economia, la vivibilità della transizione verde nonché il controllo delle tensioni sociali. Tra il malessere dei due pesi massimi dell'Unione, l'Olanda che dopo la vittoria dell'estrema destra di Geert

Wilders ci metterà mesi per darsi un nuovo Governo, la Spagna del Sanchez III appeso all'ostica alleanza con gli indipendentisti catalani, le elezioni portoghesi in marzo e le europee di giugno sul collo di tutti. Tra il pericoloso stallo del conflitto in Ucraina e gli aiuti Ue sempre di là da venire, il Medio Oriente in fiamme, la sicurezza europea imbellesse aggrappata allo scudo di un'America forse presto lontana, le elezioni di sabato a Taiwan i cui chip entrano in quasi tutte le tecnologie europee e dove lo scoppio di una guerra costerebbe al mondo circa 10 trilioni di dollari, il 10% del Pil globale.

Tra crescita e competitività in calo, la riforma del patto di stabilità in attesa dell'imprimatur parlamentare e la revisione del bilancio pluriennale da decidere, tutto ci voleva tranne la spallata anche alla stabilità delle istituzioni Ue con l'uscita anticipata di Charles Michel, il presidente del Consiglio Ue che scade a novembre ma vuole un seggio a Strasburgo in mancanza di meglio. Se, nel mezzo di una congiuntura geopolitica incendiaria, di un anno elettorale che rischia di lasciarsi dietro morti e feriti, di una rivoluzione economico-industriale che ha bisogno di certezze per programmare gli investimenti necessari, l'Europa non si muovesse nel porto delle nebbie, non sarebbe niente di drammatico: morto un papa se ne fa un altro. E così sarà. Ma ci vorrà tempo se le candidature saranno valutate con il solito bilancino degli equilibri politici scaturiti dalle urne.

In questo caso, secondo i Trattati, a subentrare a Michel sarebbe il presidente di turno dell'Unione, dal 1 luglio l'ungherese Viktor Orban, il Signor no dell'Ue, l'amico di Vladimir Putin, cioè Europa 2024 sulle montagne russe. A meno che, sotto il peso di troppe emergenze da superare, si rompessero gli schemi con un personaggio *super partes*, euro-curriculum impeccabile, competenze certe: Mario Draghi. Possibile? Forse, se l'Europa davvero decidesse scommettere su sé stessa e la sua forza collettiva. È già successo con mercato unico e euro per uscire dall'eurosclosi. Oggi in gioco ci sono sovranità e sopravvivenza identitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARIO DRAGHI
COME SOSTITUTO
DI MICHEL
È LA SOLUZIONE
SUPER PARTES
PER ROMPERE
GLI SCHEMI**



Peso:1-1%,15-23%

📌 La Nota

LE POLEMICHE IN ITALIA SI ALLARGANO ALL'EUROPA

di **Massimo Franco**

La presa di distanza di esponenti di Fratelli d'Italia come Giovanni Donzelli e Fabio Rampelli è radicale. Bollare come «duecento imbecilli che fanno il saluto romano, utili solo alla sinistra» gli estremisti che tre giorni fa hanno commemorato così l'omicidio di tre esponenti di estrema destra, avvenuto nel 1978, indica una posizione chiara. Ma non è detto che basti a placare le polemiche delle opposizioni nei confronti di Giorgia Meloni per il suo silenzio. È un attacco che ha anche contorni strumentali, e mira a mettere in difficoltà la premier. Tende a inchiodarla al suo passato, alla politica del «nessun nemico a destra»; e a leggere una tragedia che affonda le radici negli anni bui del terrorismo di destra e di sinistra solo in termini di fascismo e antifascismo. In realtà, la cesura tra Fratelli d'Italia e l'estremismo postfascista è avvenuta da tempo: per scelta o se non altro per necessità. E la svolta governativa e filo-Nato del partito di Meloni viene considerata da quegli ambienti come un tradimento. Si avverte, tuttavia, un'ombra di imbarazzo. Il colloquio telefonico di ieri tra Meloni e il cancelliere socialdemocratico tedesco Olaf Scholz sugli aiuti all'Ucraina non riesce a cancellarlo del tutto. Anche perché la vicenda incrocia la prospettiva delle elezioni europee di giugno;

e la competizione tra i partiti della maggioranza di destra, che si presenteranno ognuno per proprio conto. La presa di distanza del vicepremier e leader dei berlusconiani, Antonio Tajani, è indicativa. E ha avuto un'eco europea immediata. «In Europa non c'è posto per il saluto fascista e noi lo condanniamo con la massima fermezza», ha dichiarato ieri il capo dei Popolari europei, il tedesco Manfred Weber, commentando le immagini del raduno neofascista di Acca Larenzia. «Accogliamo con favore la chiara posizione assunta dal vice primo ministro Antonio Tajani su questo tema». Nessun accenno alla premier, che fino a pochi mesi fa era vista come possibile alleata per creare una maggioranza di centrodestra al Parlamento Ue. Ma quelle di Weber sono parole di chi ha interesse a sostenere FI, e ha in casa un partito postnazista come AfD. Riflettono il timore che un successo di Meloni a giugno si replichi a spese degli alleati, come nel 2022: a cominciare da FI, unica a far parte del Ppe. Per quanto probabilmente destinata a non modificare più di tanto i rapporti di forza nel governo, la vicenda non sembra dunque destinata a chiudersi rapidamente. Per le opposizioni è uno dei pochi argomenti unificanti, sebbene finora non abbia inciso sugli orientamenti elettorali. E fuori dall'Italia potrebbe diventare uno strumento per tentare di delegittimare il governo di destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%

Partiti e riforme

APOLOGO
DAL PAESE
DEI VETIdi **Angelo Panebianco**

Il lasso di tempo trascorso dal momento dell'insediamento del governo Meloni è ormai sufficientemente lungo perché sia possibile osservare quanto segue: il progetto di creazione di una grande forza modernamente conservatrice accarezzato da Giorgia Meloni si scontra con alcuni potenti ostacoli, non si sa se previsti o no da lei e dai suoi collaboratori. Il primo ostacolo ha a che fare con l'eterogeneità della coalizione di governo. Il secondo consiste nell'assenza di una cultura politica all'altezza di una siffatta ambizione. Il terzo dipende dal fatto che la

politica è un sistema di interdipendenze (ciò che accade a destra è condizionato da ciò che accade a sinistra e viceversa). Sul peso delle divisioni nella maggioranza ha scritto Antonio Polito (*Corriere* del 6 gennaio): su tutti i temi rilevanti su cui non c'è accordo (Mes, eccetera) il governo è costretto a scegliere la sopravvivenza e la durata a scapito dell'incisività dell'azione. Ma ciò ne appanna l'immagine e toglie credibilità, respiro e spinta al progetto conservatore.

Il secondo ostacolo consiste in un difetto di cultura politica. Faccio due esempi. Anziché colpire la

prima e fondamentale disfunzione del nostro sistema di giustizia, ossia il panpenalismo, l'intrusione del diritto penale in ogni angolo, fessura e piega della vita associata, la maggioranza si è molto impegnata a inventare nuovi reati. Il contrario di ciò che servirebbe al Paese.

continua a pagina 30

Partiti e Istituzioni Se, per un qualche miracolo, passassero leggi che da un lato rafforzassero il governo e dall'altro favorissero la competizione al centro penalizzando le estreme...

SOGNARE (NEL PAESE DEI VETI) UNA RIFORMA RIVOLUZIONARIA

di **Angelo Panebianco**
SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo esempio mi è stato appena segnalato. Praticamente alla chetichella, senza rumori né furori (complimenti alla opposizione: tanta ideologia e poca attenzione alle cose che davvero contano) è

passata alla fine di dicembre una legge sul «made in Italy» che è un vero capolavoro: fondi ingenti da distribuire tanto alla agricoltura che alle attività culturali (ognun vede la stretta parentela) purché, si capisce, riguardino le eccellenze italiane. Con tanto di albi a cui iscriversi per godere delle sovvenzioni (difatti, eravamo a corto, in questo Paese, di corporazioni), piani strategici triennali e controllo statale. C'è pure l'invenzione del liceo made in Italy. Una legge ispirata al protezionismo, impregnata di cultura statalista e corporativa. Un moderno conservatorismo dovrebbe puntare su concorrenza e

libero mercato. Scommettendo sulla creatività, l'inventività, degli italiani che vogliono fare impresa in qualunque campo liberandoli da lacci e lacciuoli, non puntando su albi, piani strategici e sovven-



Peso:1-9%,30-45%

zioni, ossia sulle forme consuete di distorsione e limitazione della concorrenza.

Il terzo ostacolo, la terza ragione per cui è difficile che si affermi e si consolidi un moderno partito conservatore, ha a che fare con l'interdipendenza fra destra e sinistra. E il comma 22: non può esistere un grande e moderno partito conservatore a destra se non c'è un grande partito (moderatamente) socialdemocratico a sinistra. E non può esserci un grande partito socialdemocratico a sinistra se non c'è un grande partito conservatore a destra. L'ultimo, fallito, tentativo di costruire una sinistra moderna si deve a Matteo Renzi. Anche per questo è, da quelle parti, odiato più che mai. Quanto a statalismo e rifiuto della concorrenza anche la sinistra non scherza. Non è, per fare un esempio, che sulle concessioni balneari il Partito democratico abbia fatto alcunché quando stava al governo.

La concorrenza non piace a destra come non piace a sinistra dove è intesa come una manifestazione di quella cosa esecrata e esecrabile che la sinistra chiama «liberismo».

Tra la «difesa della identità italiana» della destra e la lotta contro il «liberismo» della sinistra, l'Italia corporativa, quella che si difende con le unghie e coi denti dalla concorrenza, quella che si nutre di intervento e protezioni statali, dorme fra due guanciali, è

in una botte di ferro.

Come uscirne? Sollevarsi dal fango tirandosi per i capelli comporta qualche difficoltà tecnica. Però non bisogna disperare. Talvolta, le innovazioni che servono a un Paese avvengono. A volte si verificano perché almeno una parte di coloro che contribuiscono a innescare l'innovazione non capisce che sta facendo una cosa buona (se lo capisse in tempo forse si fermerebbe). Se, per un qualche miracolo, passassero riforme istituzionali che, da un lato, rafforzassero il governo (ma servirebbe qualcosa di ben diverso dal premierato nella forma proposta dalla maggioranza) e se, contestualmente, passasse una legge elettorale (maggioritaria e con collegi uninominali) che favorisse la competizione «al centro» penalizzando le estreme, forse allora, dopo qualche tempo, potrebbero nascere davvero quel grande partito conservatore e quel grande partito socialdemocratico che servono all'Italia. Tanto nello schieramento di destra quanto in quello di sinistra ci sono alcuni (pochi, per la verità) che questa cosa l'hanno capita. Chissà se avranno la forza per influenzare la manovra in corso.

L'Italia corporativa e statalista è allergica all'idea di rafforzare le istituzioni. I suoi poteri di veto si indebolirebbero. E magari, chissà?, le forze della concorrenza prenderebbero il sopravvento. Generando sviluppo, più ricchezza.

Plausibilmente, le formazioni politiche dominanti si trasformerebbero, diventando più adatte delle attuali a governare le sfide che si presentano.

C'è anche un altro, decisivo, argomento a favore del rafforzamento delle istituzioni. Non è solo che senza questo passaggio i vari progetti politici che vengono sbandierati (di Giorgia Meloni come degli altri) resterebbero irrealizzati. Ci servono istituzioni più forti e forze politiche libere dalla muffa ideologica così diffusa a destra e a sinistra, perché, in futuro, potrebbe diventare indispensabile disporre di strumenti idonei per garantire la tenuta della democrazia. Nonostante la propaganda denunci ogni giorno svolte autoritarie incombenti, la realtà è che in Europa occidentale nessun autoritarismo può prendere il posto della democrazia a meno che non cambino radicalmente le condizioni internazionali. Se questo accadesse — ad esempio, per l'effetto combinato della fine della protezione americana e della crisi dell'Unione europea — allora sì che rischi autoritari si presenterebbero. Solide istituzioni che favoriscano la scomposizione/ricomposizione delle forze politiche, a destra come a sinistra, diventerebbero l'unica difesa disponibile.

Ideologie
Servirebbero forze politiche libere dalla muffa ideologica così diffuse da decenni sia a destra sia a sinistra



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-45%

Il saluto romano

Gli orologi della Storia

di Umberto Gentiloni

Il confronto sul saluto romano esibito in una piazza della capitale sembra riportare precipitosamente indietro gli orologi della Storia. Una sfida nostalgica e rivendicativa o l'emergere di processi più profondi che investono simboli, riferimenti, richiami della maggioranza che è alla guida del Paese da più di un anno? Al di là della polemica del momento vale forse la pena andare più a fondo, non lasciare che gesti e comportamenti tornino tra noi inconsapevolmente come fantasmi da un passato lontano.

La confusione tra piani di analisi rischia di costruire un pericoloso cortocircuito. Non è in discussione la memoria dei tre ragazzi trucidati più di quarant'anni fa. Da tempo – e per fortuna – le istituzioni della Repubblica hanno mostrato la forza e la capacità di onorare i caduti di tutte le parti assumendo il paradigma delle vittime come chiave di lettura delle cifre crudeli che hanno segnato gli Anni di Piombo. Urgente sarebbe implementare nei percorsi formativi a tutti i livelli lo studio della storia del lungo Dopoguerra per colmare una voragine di conoscenze. Ricordare gli anniversari di vite spezzate significa prendere le distanze dalle logiche della violenza, dalla dicotomia pericolosa amico-nemico, dalla convinzione che ci sia qualcuno che possa decidere la classifica dei migliori, la stratificazione della società, il posto occupato sulla terra.

La centralità della vita ha messo in primo piano un'altra lettura fondata sulla convivenza, sulla valorizzazione di tutte le differenze, sul pluralismo delle idee e sul confronto democratico. La nostra Costituzione ha raccolto tale tensione declinandola nelle tante occasioni che hanno caratterizzato i decenni trascorsi dal conflitto mondiale.

Il braccio teso non è un saluto come un altro, si porta dietro un significato preciso: si diffonde dopo il 1922 identificando appartenenza politica e dimensione di gruppo, viene introdotto nell'apparato simbolico dello Stato fascista nelle scuole e negli uffici pubblici, a partire dal 1932 avrebbe sostituito nel partito la

stretta di mano (dal 1938 proibita nei film e nelle rappresentazioni teatrali). Una scelta di regime per rafforzare le ragioni del consenso al fascismo puntando così a restringere gli spazi di opposizione, i comportamenti ispirati alla libertà dei singoli, le scelte non riconducibili alla macchina di un sistema totalitario.

La riproposizione tardiva e di gruppo mette in comunicazione immagini e tempi distanti: quel saluto è intriso di logiche di sopraffazione e violenza, lontano dallo spirito di una riconciliazione auspicata e possibile.

Il rischio è quello di stravolgere il senso stesso di una cerimonia e di un lutto. Questo diventa il punto più delicato e attuale: la questione cruciale della coerenza politica e istituzionale. Metterei in secondo piano la rilevanza penale del gesto, l'identificazione dei responsabili o le interpretazioni su leggi e sentenze che possono persino risultare marginali, non risolutive (sui confini tra libertà d'espressione, istigazione all'odio e minacce per l'ordine democratico). Il nodo del confronto nell'Italia contemporanea riguarda il tessuto comune di una comunità di cittadine e cittadini. Cosa ci tiene insieme, quali riferimenti e valori? Quali letture del passato sorreggono il percorso della Repubblica? Il cammino delle culture politiche della destra italiana aveva indicato – non senza difficoltà – la strada di una discontinuità dichiarata dal fascismo, dai suoi lasciti, dalla stessa casa dei padri come legame originario. Tale itinerario mostra incertezze e pericolose sbandate se il punto di approdo, l'orizzonte sbandierato di riferimento è quello di una destra che vorrebbe muoversi oltre i condizionamenti e i lasciti di un passato così ingombrante.

Come rendere compatibili il giuramento sulla Costituzione del 1948 nata dalle macerie delle guerre e del fascismo con una sorta di indifferenza silenziosa verso manifestazioni nostalgiche con simbologie così chiaramente identificabili? Spostare l'attenzione sul terreno della fattispecie penale, fino a sostenere che non è ancora stabilito con certezza se sia reato alzare il braccio teso, favorisce una doppia reazione: da un lato relativizza chi stigmatizza e condanna, dall'altro deresponsabilizza la collettività rendendo possibile e accettabile ciò che era imbarazzante, deplorabile e censurabile. La Storia di certo non insegna, talvolta può ancora essere utile.



Peso: 25%

*Il commento*La diseguaglianza
di fronte alla leggedi **Carlo Bonini**

La maggioranza di governo e la sua ruota di scorta Italia Viva cancellano il reato di abuso ufficio e riducono a simulacro quello di traffico di influenze. E lo fanno con

la sgangherata tracotanza propria della peggiore politica che sta restituendo a sé stessa l'ebbrezza di essere finalmente libera dal controllo di legalità. ● a pagina 27

Abuso d'ufficio e traffico di influenze

Principio di diseguaglianza

di **Carlo Bonini**

La maggioranza di governo e la sua ruota di scorta Italia Viva cancellano il reato di abuso d'ufficio e riducono a simulacro quello di traffico di influenze. E lo fanno con la sgangherata tracotanza e la sguaiata euforia proprie della peggiore politica che sta restituendo a sé stessa l'ebbrezza di essere finalmente libera dal controllo di legalità.

Con argomenti da bar sport viene venduta al Paese la storiella secondo cui le ragioni della nostra crescita economica asfittica, l'inconcludente ed elefantica amministrazione della cosa pubblica – soprattutto al livello locale, dunque nei comuni – la spoliazione della politica dalle sue prerogative abbiano un unico responsabile: l'odioso abuso di ufficio. “Un reato evanescente”, chiosa l'ineffabile ministro della giustizia Nordio, che una magistratura irresponsabile e una imperante cultura giustizialista avrebbero trasformato in micidiale strumento di intimidazione o, peggio, ricatto, nei confronti degli amministratori pubblici. Che ora, dunque, vengono finalmente restituiti alla libertà dell'azione politica senza il timore di vedersi iscritti nel registro degli indagati sulla base dell'esposto di qualche oppositore politico o di qualche associazione in difesa dell'ambiente o dei consumatori. Naturalmente, come ogni volta che questa maggioranza si è dedicata ad allargare l'area di impunità dei reati cosiddetti dei colletti bianchi, anche in questa occasione per demolire una parte del sistema di tutela della trasparenza e imparzialità della pubblica amministrazione è stato necessario ignorare



Peso: 1-3%, 27-36%

gli inviti del Quirinale e intorbidire l'acqua della discussione pubblica. Manipolandone i fondamentali. Non più tardi infatti del 2020, la norma del codice penale che disciplinava l'abuso di ufficio (l'articolo 323) aveva conosciuto un'importante riformulazione (la quarta in novant'anni di vita del codice) che aveva ulteriormente tipizzato (e dunque circoscritto) le condotte perseguibili dell'amministratore pubblico proprio per ridurre i margini di interpretazione e dunque di censura da parte della magistratura penale. Di più: con la riforma Cartabia, si era intervenuto anche sulla norma del codice di procedura penale (l'articolo 335) imponendo al pubblico ministero di procedere all'iscrizione nel registro degli indagati di una persona solo sulla scorta di "specifici elementi indizianti". Detta altrimenti, la doppia riforma aveva di fatto risposto ai legittimi timori di quanti, nella seconda metà degli anni '90 e nei primi anni 2000, avevano sollevato (anche da sinistra) legittime obiezioni sull'uso estensivo o addirittura strumentale di questo reato. E dunque sulla sua capacità oggettiva di paralizzare la pubblica amministrazione. La giurisprudenza dei tribunali aveva fatto il resto, alzando di molto la soglia probatoria richiesta alle Procure per poter ottenere non solo delle condanne per abuso di ufficio, ma anche soltanto dei rinvii a giudizio.

C'è di più. Nel 2003, le Nazioni Unite hanno approvato la Convenzione di Merida. Strumento indicato come "essenziale nella lotta globale alla corruzione" e ratificata dall'Italia nel 2009. Ebbene, l'abolizione del reato di abuso di ufficio è in aperto contrasto con i principi e le disposizioni di quella Convenzione. E dunque non è difficile immaginare che la nostra Consulta possa prima o poi dichiarare incostituzionale il vuoto normativo che l'abrogazione del reato di abuso

a questo punto apre. Soprattutto nel momento in cui, con la stessa logica che muove l'aggressione ai reati contro la pubblica amministrazione, la maggioranza manomette il reato di traffico di influenze restringendone l'applicazione alla sola ipotesi in cui sia "finalizzata a commettere un reato". Che altri non è che l'abuso di ufficio. Reato, per l'appunto, appena cancellato.

Diciamola in modo più semplice. L'abolizione del reato di abuso di ufficio e la sterilizzazione di quello di traffico di influenze consegnano il nostro Paese al principio di disuguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Perché la discrezionalità della politica e degli amministratori pubblici nella distribuzione di risorse e voci importanti della spesa pubblica in violazione di specifiche regole di condotta previste dalla legge non sarà più punibile. Un sindaco che affidi un appalto a un familiare o a un amico o a un amico di amici non sarà più perseguibile. A meno che non venga dimostrata la corruzione. Né sarà più punibile il rigoglioso sottobosco che cresce all'ombra della politica, dove il "favore" si sostituisce al "diritto". Dove, per chi tratta con la pubblica amministrazione, il ricorso al "facilitatore" o "faccendiere" che dir si voglia fa parte dei costi della produzione.

È il trionfo di un'idea familista, clanica, della politica chiamata alla gestione della cosa pubblica. Di cui questa maggioranza e questo governo sono espressione genuina, come dimostrano le cronache di queste settimane sul "Sistema Verdini" negli appalti Anas. Ed è, naturalmente, l'ennesimo strappo che ci connota come eccezione in un'Unione Europea che, pensate un po', si prepara ad approvare una direttiva che chiede l'introduzione del reato di abuso di ufficio a quei Paesi che ne siano sprovvisti.

